

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

711^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente MORO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-66

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 67-80

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE			
Convocazione	1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione congiunta:			
(3233) <i>Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)</i>			
(3224) <i>Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>			
(3223) <i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>			
CICCANTI (UDC)	2		
FILIPPELLI (Misto-Pop-Udeur)	7		
PEDRIZZI (AN)	9		
MORO (LP)	14		
D'AMICO (Mar-DL-U)	18		
VICINI (DS-U)	22		
			FERRARA (FI) Pag. 24
			VILLONE (DS-U) 29
			MALAN (FI) 31, 32, 35
			IZZO (FI), relatore sul disegno di legge n. 3224 36, 43
			FRANCO Paolo (LP), relatore sui disegni di legge n. 3233 e 3223 44, 66
			* MARINI (Misto-SDI), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223 50, 52
			GIARETTA (Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224 32, 55
			VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 60, 65, 66
			ALLEGATO B
			DISEGNI DI LEGGE
			Annunzio di presentazione 67
			Assegnazione 67
			GOVERNO
			Trasmissione di documenti 68
			CONSIGLI REGIONALI
			Trasmissione di voti 68
			INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
			Annunzio 66
			Interpellanze 68
			Interrogazioni 70
			Interrogazioni da svolgere in Commissione 80
			ERRATA CORRIGE 80
			N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente MORO

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato (*v. Resoconto stenografico*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricorda che oggi alle ore 13 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(3233) Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)

(3224) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta, che ha avuto inizio nella seduta antimeridiana di ieri.

CICCANTI (UDC). Nell'ambito della riforma fiscale, per la quale dal 1° gennaio 2005 oltre 28 milioni di italiani usufruiranno di una maggiore disponibilità reddito e 727.000 pensionati saranno esenti dalle tasse, l'UDC ha fortemente sostenuto la necessità di riconoscere alle famiglie il loro fondamentale ruolo sociale ed economico; per tale ragione, la sua parte politica ha proposto il modello operante in Francia del quoziente familiare, che considera la famiglia e non già l'individuo quale unità impositiva e dispone la tassazione per parti, anche con coefficienti minori di uno, per differenziare le famiglie monoreddito da quelle con due o più redditi e quelle con familiari a carico da quelle senza figli. La valorizzazione della famiglia risponde alla crisi di natalità, al decremento demografico e alla necessità di integrare il sistema per l'assistenza agli anziani e ai disabili, coadiuva il sistema educativo e previene le devianze minorili, garantisce – a prescindere dalle convinzioni religiose – la continuità culturale e la solidarietà tra le generazioni; pertanto è fondamentale contrastare l'impovertimento economico delle famiglie, anche se secondo i dati ISTAT quelle assolutamente povere sono diminuite di 14.000 unità. Per rafforzare il sistema di solidarietà sociale, è però necessario rilanciare lo sviluppo e la competitività, mentre l'Italia è ancora quest'anno tra i Paesi europei con più alto tasso di pressione fiscale. Per contrastare il fenomeno dell'evasione l'UDC propone di adottare il modello americano del contrasto di interessi per interrompere l'accordo tra venditore e acquirente a danno dello Stato. La manovra finanziaria riesce inoltre a coniugare il taglio delle tasse con il contenimento della spesa pubblica, attraverso l'introduzione del tetto del 2 per cento, e quindi evita decurtazioni indiscriminate da macelleria sociale; a tal fine è importante il concorso degli enti locali e non solo dell'amministrazione statale al risanamento dei conti pubblici. (Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).

FILIPPELLI (Misto-Pop-Udeur). Il Gruppo Misto-Popolari-Udeur critica con convinzione la manovra finanziaria del Governo, elaborata dopo un percorso articolato e privo di confronto sia con l'opposizione ma anche con la stessa maggioranza, quindi sostanzialmente inutile come ha in parte riconosciuto il Presidente della Camera dei deputati,

tanto più che prossimamente il Governo porrà la fiducia sul cosiddetto maxiemendamento, a ulteriore danno per l'autorevolezza del Parlamento. Il principale difetto di contenuto della manovra, contro la quale in questi giorni sono state indette manifestazioni da parte di numerose categorie sociali e professionali, risiede secondo la sua parte politica nel mancato riconoscimento della necessità di un intervento specifico per il Mezzogiorno, che invece viene considerato quasi come un nemico da rimuovere, cancellando ogni contributo per farlo decollare nel campo della scuola, della ricerca, delle infrastrutture, dell'imprenditoria o della sanità. È inopportuna la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina se nel contempo non si provvede a dotare il Mezzogiorno delle infrastrutture essenziali per cercare di rispondere alle diffuse aspettative dei disoccupati, delle vittime dell'usura e del *racket*, delle aziende danneggiate dal sottratto credito d'imposta, delle famiglie in stato di povertà (non solo relativa ma anche al di sotto della soglia minima) e degli enti locali costretti a tagliare servizi minimi essenziali di assistenza socio-sanitaria. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI*).

PEDRIZZI (AN). La manovra finanziaria imperniata sulla riduzione della pressione fiscale rappresenta una svolta epocale nella politica economica, che dal 1961 era stata orientata in senso statalistico e dirigistico con progressivo incremento del prelievo fiscale attraverso un susseguirsi di nuove tasse e balzelli. Il Governo di centrodestra dal 2001 ha adottato una politica che ha creato le condizioni per realizzare una manovra strutturale di rottura dell'impianto dirigistico e che, coordinata con misure che favoriscano la competitività e l'innovazione, innescherà un nuovo ciclo di sviluppo. Il secondo modulo della riforma fiscale determinerà benefici superiori a quelli già assicurati dal primo, per un totale di 13 miliardi di euro di sgravi dell'imposta sul reddito nel corso della legislatura: una riduzione che testimonia la coerenza del Governo e della maggioranza nella realizzazione del proprio programma e che si concretizzerà anche grazie al taglio dell'abnorme spesa della pubblica amministrazione senza però incidere sulle finalizzazioni sociali. La maggioranza dimostra così la propria attenzione alla famiglia, riconferma la tradizione della destra per l'equilibrio dei conti dello Stato, il contenimento della spesa pubblica, l'eliminazione degli sprechi e della finanza allegra delle amministrazioni locali. È una finanziaria sociale, particolarmente attenta ai ceti più deboli e alle famiglie a reddito medio e che affronta le condizioni per favorire lo sviluppo del Paese nel rispetto dei parametri di Maastricht, che adottati in una situazione di forte sviluppo economico e di alta inflazione rischiano di svolgere un'azione prociclica nel mutato contesto di crescita debole e di inflazione contenuta. L'Italia deve quindi dimostrare la sua capacità di rispettare il Patto di stabilità e crescita, ma contestualmente impegnarsi per la rivisitazione di quei vincoli che frenano lo sviluppo del Paese e dell'Europa. La sinistra non è stata invece in grado di cogliere questa svolta, epocale anche dal punto di vista culturale, ma in difficoltà per il recupero di coesione e di consensi del centrodestra si è limitata a tentare di dimo-

strare l'invarianza della pressione fiscale della manovra finanziaria, senza tenere conto che l'incremento dei bolli e delle imposte così come la manutenzione della base imponibile non costituiscono una nuova forma di imposizione, ma soltanto un adeguamento al mutato contesto economico a seguito dell'introduzione dell'euro. Né è sostenibile la tesi secondo cui la nuova curva delle aliquote violerebbe la progressività del sistema tributario, visto che sono stati i Governi di centrosinistra ad escludere la progressività per i redditi da capitale, di impresa e immobiliari, riducendo così l'IRPEF ad un'imposta che grava esclusivamente sui redditi da lavoro e da pensione; egualmente l'IRAP, imposta istituita dall'allora ministro Visco, è certamente regressiva in quanto colpisce più pesantemente le attività produttive con minore capacità contributiva e favorisce quelle ad alta tecnologia. Ma le incongruenze della sinistra e il paradosso di uno sciopero politico contro il taglio delle tasse e a difesa della conservazione sono tali da essere riconosciuti anche dai più lucidi esponenti di quello schieramento. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Peruzzotti. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MORO (*LP*). La legge finanziaria si caratterizza per tre aspetti programmatici, che la Lega ha sempre sostenuto: il controllo della spesa pubblica, il taglio delle tasse e il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Sono interventi che caratterizzano una linea imperniata sull'economia di mercato, l'autonomia ed il federalismo, quindi radicalmente diversa da quella perseguita dall'opposizione che resta ancorata allo Stato sociale e assistenzialista ed al centralismo. La manovra si propone pertanto di realizzare un aggiustamento strutturale dei conti pubblici, allo scopo di favorire la crescita economica tuttora molto flebile nell'area dell'euro, proseguendo così nell'attuazione del programma che ha ottenuto il consenso dei cittadini italiani e che è imperniato su riforme economiche e sociali finalizzate a migliorare la competitività complessiva del Paese. L'applicazione della regola del 2 per cento è assolutamente necessaria per incidere sulla piena autonomia della pubblica amministrazione in materia di assunzioni: infatti, nel momento in cui le imprese sono costrette ad uno strenuo impegno per recuperare margini di produttività, anche la pubblica amministrazione deve ridurre le aree di spreco, di privilegio e di improduttività e invece incrementare la sua efficienza; è in questo contesto che si inserisce la decisione di ridurre la pressione fiscale, interpretando il diffuso stato d'animo dei cittadini che non vogliono più pagare le tasse per finanziare le inefficienze del settore pubblico. Sottolinea infine due aspetti negativi emersi nel dibattito, il primo in riferimento ai fondi per le aree sottoutilizzate e in particolare per il Mezzogiorno, che sebbene ingenti non hanno

centrato l'obiettivo di colmare il divario economico tra le diverse aree del Paese; si impone pertanto una complessiva revisione degli strumenti utilizzati e una verifica puntuale sulla finalizzazione delle risorse e il loro ritorno in termini di produzione ed occupazione. Inoltre, si è evidenziata l'assenza di una forte guida politica a livello europeo e l'incapacità degli organismi comunitari di adottare scelte politiche in grado di favorire la crescita economica e lo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo LP*).

Presidenza del vice presidente MORO

D'AMICO (*Mar-DL-U*). La strategia attendista scelta dal Governo Berlusconi di fronte alla crisi mondiale dell'economia che ha segnato i primi anni del III millennio si è mostrata del tutto insufficiente ad agganciare la ripresa economica mondiale degli ultimi due anni. Seppure infatti la crescita dell'Europa risulta minore rispetto a quella di altre aree del mondo, in Italia si registra una difficoltà ancora maggiore come segnalato, tra l'altro, dai dati negativi di alcuni indicatori economici. Il Governo si è trovato infatti a fare i conti con il forte aumento della spesa corrente, imputabile all'assenza di una efficace politica di contenimento della spesa negli anni passati, disperdendo in tal modo l'occasione offerta dalla diminuzione della spesa per interessi. In tale quadro, la riduzione delle imposte realizzata con la manovra nel tentativo di indurre elementi di dinamicità pone seri problemi di finanziamento a cui si è risposto mediante un aumento generalizzato di balzelli che risulta, paradossalmente, maggiore della riduzione operata. Peraltro, anziché favorire il potere di acquisto delle famiglie ponendo un freno al calo dei consumi, i tagli fiscali riversano i benefici per gran parte sui redditi più alti, contribuendo a qualificare come iniqua la riforma operata. Grande incertezza regna altresì dal punto di vista della copertura, come segnalato da organismi internazionali ed europei, che peraltro hanno evidenziato i rischi di sfioramento del vincolo del 3 per cento per il parametro *deficit-PIL*. Infatti, gli interventi al riguardo disposti confermano la mancanza di credibilità del Governo, come dimostra, tra l'altro, l'operazione che si intende realizzare con l'ANAS. Al contrario, il centrosinistra ha predisposto un articolato programma che si pone obiettivi reali in termini di crescita, raggiungibili attraverso una serie di interventi volti a rilanciare il sistema Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

VICINI (*DS-U*). La manovra finanziaria conferma la poca rilevanza assegnata dal Governo al comparto agricoltura, mostrandosi del tutto inadeguata a garantire le esigenze delle imprese che operano nel settore. In particolare, a fronte della diminuzione di competitività del sistema agroalimentare italiano, mancano interventi per tutelare a livello internazionale i

prodotti tipici e tradizionali, così come sarebbe auspicabile l'istituzione dell'Autorità nazionale sulla sicurezza alimentare, tesa a coordinare la ricerca, la prevenzione e il controllo nell'ambito della filiera. In materia di assicurazioni contro i rischi in agricoltura a seguito di calamità naturali, la finanziaria prevede alcuni interventi di portata limitata mentre occorrerebbe realizzare un moderno sistema assicurativo pubblico di protezione dai rischi. Particolarmente grave appare la tassazione posta in capo alle cooperative agricole e della piccola pesca, di cui auspica la soppressione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

FERRARA (*FI*). Una valutazione degli interventi di politica economica posti in essere con la manovra va realizzata tenendo conto del quadro internazionale, caratterizzato da un mercato di stampo sempre più liberista e dai vincoli posti al bilancio dal Patto di stabilità europeo, mentre, sul versante interno, non si può prescindere dalle modalità eccessivamente farraginose, disposte dalla legge di contabilità, con cui si procede alla predisposizione e alla discussione dei diversi strumenti della manovra finanziaria. Non sono pertanto condivisibili le affermazioni di senatori dell'opposizione secondo cui in Italia si registra una crescita minore rispetto a quella di altri Paesi europei. Operando infatti il confronto con Paesi dagli *standard* analoghi a quelli italiani, cioè in particolare la Francia e la Germania, emerge che in Italia, nonostante un più elevato debito pubblico, si registra una crescita maggiore, a dimostrazione dell'efficacia degli strumenti di politica economica predisposti. Positivi appaiono infatti gli effetti sulla ripresa derivanti dalle riforme realizzate, in particolare quelle del mercato del lavoro, che ha introdotto opportuni elementi di flessibilità, e del sistema finanziario, teso a rilanciare, tra l'altro, la realizzazione delle infrastrutture. La strada tracciata passa inoltre attraverso il rigore, mediante le misure di contenimento dell'aumento della spesa pubblica, ma si introducono anche elementi innovativi tesi a ridare fiducia ai cittadini, come quello della riduzione delle tasse, che insieme agiranno per rilanciare lo sviluppo. (*Applausi del senatore Izzo*).

VILLONE (*DS-U*). I dati preoccupanti sulla situazione economica, sull'apparato produttivo, sul bilancio delle università, sulla competitività del *made in Italy* dimostrano che il Governo non è in grado di offrire prospettive serie di sviluppo e di fronteggiare l'attuale situazione, che presenta certamente delle difficoltà, le quali tuttavia non possono essere costantemente portate a giustificazione degli insuccessi del centrodestra. Esprime un giudizio fortemente negativo sulla manovra che, nella sua parte più caratterizzante, il taglio delle tasse e delle spese correnti, denota un carattere marcatamente regressivo dal punto di vista sociale e politico. Infatti, la riduzione delle aliquote della tassazione sul reddito viola il principio della progressività e penalizza i ceti ed i territori più deboli del Paese; la riduzione delle spese indebolisce le funzioni fondamentali dello Stato, a partire dalla sicurezza, laddove invece, come dimostra la situazione di Napoli, il mantenimento dell'ordine pubblico e la lotta alla crimi-

nalità organizzata necessitano investimenti in competenze, professionalità, mezzi e strumentazione tecnica. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-SDI*).

MALAN (*FI*). L'esame della manovra finanziaria è il luogo naturale di confronto tra diverse visioni della gestione della cosa pubblica; occorrerebbe tuttavia che il confronto fosse basato su elementi concreti e verificabili. Nel corso del dibattito è accaduto invece che le tesi dell'opposizione siano state fondate su una lettura distorta e di convenienza dei dati. I relatori di minoranza, per esempio, hanno accennato al gran numero di famiglie che si trovano sotto la soglia di povertà, evitando di ricordare che dall'inizio della legislatura il numero di queste famiglie è diminuito di oltre 300.000 unità, pur essendo stato aggiornato il dato di riferimento, a differenza di quanto accaduto con i Governi di centrosinistra quando il numero delle famiglie povere era aumentato. Analogamente, si è sostenuto che la manovra non fa nulla per le famiglie, quando invece vengono aumentate le detrazioni per i figli a carico, proseguendo un *trend* che dall'inizio della legislatura ha portato queste ultime a triplicarsi rispetto al loro precedente ammontare, e vengono stanziati risorse per l'istituzione dei microasili nelle aziende: misure che si sommano alle altre adottate nel corso della legislatura per favorire la natalità ed agevolare le famiglie che si facciano carico di persone non autosufficienti. Anche le critiche alle proposte di riduzione delle tasse sono state imposte su una evidente distorsione degli elementi di valutazione: per i livelli più bassi di reddito i nuovi benefici sono limitati in quanto si tratta di categorie che già oggi non pagano imposte sul reddito ed è naturale che i benefici vengano estesi anche ai percettori dei redditi più alti, dopo che negli anni passati essi sono stati usufruiti dai redditi medio-bassi. Per quanto riguarda la progressività, l'elemento fondamentale di giudizio deve essere la percentuale delle imposte pagate in relazione al reddito e da tale punto di vista le riforme attuate nel corso della legislatura dal Governo delineano un rilevante calo della tassazione sul reddito in un quadro di progressività e di equità. Il taglio delle tasse rappresenterà un ulteriore stimolo alla ripresa della crescita e costituisce l'ennesima prova della volontà della Casa delle libertà di rispettare scrupolosamente gli impegni assunti con il corpo elettorale. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 3224*. Dal dibattito è emersa la comune constatazione delle prolungate difficoltà economiche attraversate dall'economia europea, anche per la nuova caratterizzazione della competizione sui mercati internazionali. Ribadita la necessità di intervenire in tale contesto con una revisione dei criteri interpretativi del Patto di stabilità europeo al fine di favorire gli investimenti per lo sviluppo e riportando su posizioni di parità il rapporto tra dollaro ed euro, ricorda come la congiuntura economica abbia costretto a ridurre le previsioni di crescita del PIL fino a giungere alle attuali stime, che sembrano tuttavia corroborate

dai recenti dati ISTAT ed in leggero miglioramento rispetto alle previsioni del DPEF. Per quanto riguarda le direttrici di fondo adottate dal Governo, quella del contenimento della spesa pubblica tende a stimolare il miglioramento della qualità delle prestazioni offerte ai cittadini e la responsabilizzazione delle pubbliche amministrazioni, con interventi che sono stati precisamente delineati dal punto di vista degli effetti sugli investimenti e sui consumi intermedi dei singoli Dicasteri. Pur con le difficoltà poste dai limiti di trasparenza garantiti dalla vigente legislazione contabile in ordine agli andamenti della spesa nelle singole amministrazioni, si prevede comunque per il 2007 una rilevante riduzione dell'indebitamento netto dell'amministrazione pubblica, una riduzione del saldo netto da finanziare e un aumento dell'avanzo primario. Sottolinea inoltre l'importanza della riforma generale del sistema tributario avviata dal centrodestra per ridurre in modo permanente il carico fiscale gravante sulle famiglie e sulle imprese, un'operazione politica cui il centrosinistra non ha saputo opporre alternative concrete. Rispettando rigorosamente gli impegni assunti con il corpo elettorale, la Casa del libertà prosegue nella correzione strutturale dei conti pubblici, nell'ulteriore valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, nel rilancio della crescita economica, nell'accrescimento del potere d'acquisto delle famiglie e nella riduzione della pressione fiscale. Tali obiettivi comportano certamente una riduzione della spesa corrente, che genera malcontento perché colpisce privilegi consolidati e costringe ad uno sforzo di efficienza; ma si tratta di una strada preferibile a quella degli interventi a pioggia, certamente più gratificanti dal punto di vista elettorale, adottati dal centrosinistra. Un esempio di tale nuova impostazione è costituito dalla politica nei confronti del Mezzogiorno, laddove all'assistenzialismo e all'elargizione indiscriminata di risorse, si sono sostituiti un serio utilizzo dei fondi europei e politiche volte a privilegiare la realizzazione di infrastrutture e lo sviluppo di nuova managerialità. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente DINI

FRANCO Paolo, *relatore sui disegni di legge nn. 3233 e 3223*. Pre-mette un sentito ringraziamento ai senatori intervenuti, per il positivo contributo da tutti offerto all'elaborazione della legge più importante per la vita dello Stato, quasi in controtendenza rispetto al confronto politico cui assistono i cittadini sui *media*, spesso caratterizzato da asprezza di toni e da eccesso di contrapposizione dialettica. Viceversa, anche a seguito del dibattito svoltosi in Commissione bilancio, la manovra finanziaria ha consentito al Governo e alla maggioranza di esplicitare, secondo il mandato elettorale ricevuto nel 2001, alcuni elementi fondamentali di politica macroeconomica. Uno degli aspetti affrontati dalla manovra riguarda la

necessaria modernizzazione dello Stato e in generale della pubblica amministrazione, per superare le difficoltà che troppo a lungo le imprese italiane hanno incontrato sui mercati internazionali, a causa del sostegno finanziario pubblico, talvolta della rendita da monopolio o della svalutazione competitiva di cui le stesse hanno goduto, in maniera irripetibile dopo l'adozione dell'euro. Fino ad oggi la struttura amministrativa non ha saputo migliorarsi autonomamente per rispondere alle nuove esigenze di competitività, ma i tentativi posti in essere dal Governo e dalla maggioranza per cercare di incidere su tale processo spesso non sono stati accolti positivamente dall'opposizione e dalle categorie interessate. Esempi di simile conservatorismo per il mantenimento delle rendite di posizione sono rappresentati dai settori della scuola o della giustizia, rispetto alle riforme presentate, o dal Mezzogiorno che, dopo decenni di misure di sostegno, non ha ancora saputo riscattarsi e proporsi come luogo propulsivo di investimento; non è solo per una questione di mancati incentivi o finanziamenti che le imprese del Nord hanno deciso negli ultimi anni di investire all'estero piuttosto che nel Mezzogiorno, a causa della burocratizzazione, della scarsa presenza di infrastrutture, ma anche del rifiuto di misure fiscali agevolative per le imprese, come le gabbie salariali. Per quanto attiene alle critiche sulla riduzione della pressione fiscale, al di là della specifica adozione di moduli, è importante che lo Stato abbia dato finalmente il segnale di un'inversione di tendenza. Infine, le modifiche che il Governo intende proporre in sede europea per consentire in futuro un'interpretazione più duttile del Patto di stabilità serviranno a tutelare le imprese italiane ed europee sui mercati internazionali a fronte di una moneta unica ampiamente sopravvalutata. (*Applausi dal Gruppo LP*).

MARINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223*. Alle molte questioni sollevate nel corso del dibattito in Commissione non sono venute da parte della maggioranza e del Governo risposte adeguate, ad esempio per quanto riguarda il rapporto tra amministrazione centrale e autonomie locali, comprese quelle di centrodestra, dopo l'introduzione nella scorsa legislatura della modifica costituzionale in senso federale. Il coinvolgimento degli enti locali nel processo di risanamento dei conti pubblici non deve tradursi in un'indiscriminata riduzione dei servizi, tanto più che essa non incide in eguale misura a livello sociale. La proibizione delle tasse di scopo per i Comuni turistici, che soltanto in alcuni periodi dell'anno debbono provvedere all'erogazione di un livello di servizi altrimenti eccessivo, invero consentita negli anni passati, è una forma di compressione dell'autonomia decisionale degli enti locali; anche le modalità con cui è stata affrontata l'annosa vicenda del Corpo forestale in Calabria, compresa la nomina del ministro Calderoli a supervisore, costituisce un ulteriore esempio di mortificazione dell'autonomia regionale. Per quanto riguarda le aspettative disattese sul Mezzogiorno, è infondata l'accusa di conservatorismo sociale testé ribadita dal relatore Paolo Franco in ordine alle gabbie salariali, in quanto non considera il diverso costo della vita in questa parte d'Italia dovuto, tra l'altro, alla mancanza di infrastrutture per

il trasporto, il cui onere ricade quindi direttamente sui cittadini. D'altra parte, le critiche all'impostazione della manovra finanziaria non vengono solo dall'opposizione, ma dalla Confindustria e in genere dal mondo imprenditoriale, per l'inerzia registratasi anche negli anni passati rispetto alla necessità di promuovere la qualità dei prodotti per garantire la competitività sui mercati internazionali, di agire sulla leva fiscale per evitare le delocalizzazioni, di affrontare preventivamente gli effetti della bolla speculativa che poi si sono purtroppo determinati (ma ancora per il caso Parmalat si è in attesa della legge) o, ancora, per la mancanza di autonomia del sistema bancario, soprattutto nel Mezzogiorno; né si può ritenere che in tale situazione, a fronte della drammatica situazione in cui si trovano larghe fasce della popolazione, la riduzione della pressione fiscale servirà a promuovere i consumi, perché sarà utilizzata solo a scopo di propaganda elettorale. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U.*)

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224.* Benché i relatori abbiano tentato di raffigurare un'Italia irreale, nella quale i cittadini sono felici e le imprese fiduciose nello sviluppo e nella conquista di nuovi mercati, il Paese vive una realtà completamente diversa: gli italiani stanno peggio e la finanziaria non contiene misure che possano veramente migliorare la loro condizione: è priva di politiche a favore della famiglia, gli interventi per la competitività delle imprese sono assolutamente insufficienti ed anzi i tagli dei consumi intermedi della pubblica amministrazione colpiranno le aziende che forniscono servizi e avranno effetti recessivi sul sistema economico. Il 60 per cento delle famiglie non beneficerà della riduzione della pressione fiscale, mentre gli sgravi si concentreranno sulla parte più ricca della popolazione; con la busta paga di gennaio i lavoratori dipendenti si renderanno conto dell'estrema modestia della riduzione fiscale, che oltretutto sarà completamente riassorbita oltre che dall'incremento dei prezzi, dall'aumento delle imposte e dei bolli stabiliti in finanziaria fino a determinare un prelievo fiscale netto di 5,5 miliardi di euro. Inoltre, non solo l'impronta complessiva della manovra è fortemente centralistica, in quanto accresce la spesa dei Ministeri ed impone il blocco degli investimenti agli enti locali, ma prevede tagli molto pesanti su essenziali comparti della pubblica amministrazione, ad esempio l'informatizzazione, la sicurezza, il fondo sociale gestito dai Comuni ed invece contiene numerosi i microinterventi approvati in Commissione su impulso di senatori della maggioranza. È quindi una finanziaria priva di un disegno politico, che incrementa le tasse, riduce i servizi e accresce il debito pubblico, limitando così la libertà dei cittadini. Rispetto a queste scelte inadeguate alle esigenze del Paese, l'opposizione (seppure inascoltata) ha elaborato delle coerenti proposte alternative, che delineano un robusto disegno di politica economica: da un lato il sostegno ai ceti più deboli attraverso la restituzione del drenaggio fiscale e la riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro, dall'altro interventi per lo sviluppo mediante misure di incentivazione alle aziende che effettuano investimenti. Infine, sollecita la presentazione dell'annunciato maxi-emendamento, stig-

matizzando che il Governo non abbia rispettato l'impegno a presentarlo entro la giornata di ieri e che addirittura abbia invitato il Ragioniere generale dello Stato ad una riunione tuttora in corso, di carattere spiccatamente politico, piegando così l'autonomia di un'istituzione al servizio dello Stato alle contingenti esigenze di una maggioranza politica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-SDI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. La Presidenza attende in tempi brevi la presentazione dell'emendamento del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nonostante il difficile contesto internazionale, le politiche adottate dal Governo hanno garantito una costante crescita del PIL, seppur modesta, e il rispetto del limite del 3 per cento nel rapporto tra *deficit* e PIL previsto dal Patto di stabilità. Con questa finanziaria utilizza la leva fiscale per incrementare lo sviluppo dell'economia, contestualmente riducendo la spesa pubblica attraverso l'applicazione della regola del 2 per cento, secondo lo spirito del Trattato di Maastricht che attraverso i parametri puntava alla riduzione della spesa pubblica e quindi alla liberazione di risorse a vantaggio dell'economia e della libertà dei cittadini. Il Governo persegue quindi un programma di riforme, anche mediante l'utilizzo della leva fiscale, finalizzato non solo allo sviluppo economico ma anche per all'attuazione delle norme costituzionali: il diritto al lavoro grazie all'approvazione della legge Biagi, la promozione della ricerca mediante la riduzione dell'IRAP, la tutela della famiglia con le riduzioni previste dal secondo modulo di riforma fiscale che aumentano considerevolmente l'area esente, il potere d'acquisto dei lavoratori attraverso il monitoraggio dell'inflazione e la riduzione delle tasse, di cui beneficeranno, nel rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, in misura proporzionalmente più elevata i redditi medio-bassi. Né si può sostenere che la riduzione della spesa pubblica e dell'area degli sprechi, che è il principio cui si informa l'azione del Governo, penalizzi i settori socialmente rilevanti, quali la sanità (che viene finanziata in misura notevolmente maggiore rispetto alla precedente legislatura) gli enti locali (le cui risorse sono aumentate negli ultimi anni del 14 per cento) o il comparto sicurezza (per il quale è previsto un aumento nel 2005 rispetto all'anno in corso). Il Governo ha quindi tutelato i settori sensibili, selezionando e monitorando le spese, il che garantisce buone prospettive per un efficace controllo dei conti pubblici. Rileva infine la necessità di riformare le procedure di esame della legge finanziaria, approntando strumenti anche procedurali che consentano un effettivo confronto delle diverse proposte di politica economica. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LP.*)

FRANCO Paolo, *relatore sui disegni di legge nn. 3233 e 3223*. Chiede che la seduta venga sospesa stante la concomitante convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Premesso che con la replica del rappresentante del Governo si è conclusa la discussione congiunta dei disegni di legge in titolo, non facendosi osservazioni, accoglie la proposta del senatore Franco e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi notizia dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Casillo, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Morselli, per attività della 3^a Commissione permanente; Giovanelli e Turrone, per attività della 13^a Commissione permanente; Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta e Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per oggi, alle ore 13, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(3233) Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)

(3224) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 3233 e dei disegni di legge nn. 3224 e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con questa finanziaria possiamo dire che 28.622.000 italiani avranno una maggiore disponibilità di reddito a partire dal 1° gennaio 2005, 727.000 pensionati non pagheranno più tasse, le famiglie monoreddito vedranno ampliarsi l'area di esenzione fiscale con l'aumento delle deduzioni dei familiari a carico da 7.500 euro del 2004 a 14.000 euro del 2005.

L'UDC si è sentito protagonista di questa priorità riconosciuta alla famiglia nel taglio delle tasse, soprattutto alle famiglie a basso reddito. Come ha ripetuto più volte l'onorevole Follini, il nostro modello fiscale propone, in alternativa alla tassazione individuale, la tassazione per parti, anche con coefficienti minori di uno, per mantenere basso il costo della riforma.

Il nostro modello fiscale, già operante in Francia, si chiama «quoziente familiare» e considera la famiglia una unità impositiva. Non vediamo giustizia nella disparità di sacrificio sostenuto da una famiglia monoreddito con un coniuge e due figli a carico e la stessa famiglia con due

o più redditi. Il reddito o i redditi di una famiglia si devono dividere in tante parti quanti sono i familiari a carico pur preservando nella fase transitoria tra il modello attuale e quello da noi prospettato la clausola di maggior favore.

La famiglia, a prescindere dalle proprie convinzioni religiose, è una risorsa sociale ed economica della nostra comunità nazionale: valorizzarne il ruolo ed incentivarne la costituzione significa dare risposte alla crisi della natalità e al decremento demografico nel nostro Paese.

Integrare il Sistema sanitario nell'assistenza agli anziani e ai disabili, rendere più efficace il sistema educativo e prevenire le devianze minorili, razionalizzare la spesa sociale, favorire la solidarietà tra le generazioni e garantire la continuità culturale data dalla memoria storica.

Questa consapevolezza del significato sociale della famiglia e della sua centralità ha segnato una costante attenzione di ogni finanziaria di questa coalizione verso le famiglie povere. Le politiche avviate dal 2001 e rivolte direttamente o indirettamente a contrastare la povertà attraverso il sostegno allo sviluppo dell'occupazione, sgravi fiscali sui redditi delle famiglie, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico, l'innalzamento dei limiti pensionistici per gli anziani, hanno permesso di far diminuire le famiglie relativamente povere, cioè quelle con due persone aventi una capacità di spesa media mensile pari o inferiore a 823 euro, di ben 207.000 unità, pari a 688.000 persone.

Secondo l'ISTAT, invece, le famiglie povere in assoluto sono diminuite di 14.000 unità in questi tre anni, pari a 112.000 persone. Per famiglia povera in assoluto si intende una famiglia di due persone con una capacità di spesa pari o inferiore a 574 euro, 363 euro se persona sola, 1.691 euro se famiglia numerosa, e così via.

C'è molto da fare ancora per il recupero del *fiscal drag*, per la restituzione dell'imposta negativa per gli incapienti. Per il momento provvede a queste situazioni la rete dei servizi sociali degli enti locali, alla quale è stato confermato nel corso di questa finanziaria un fondo avente una capienza pari a quella dell'anno scorso. La questione è dentro la rivisitazione del sistema di solidarietà, che va rivisto e cambiato, restituendo più spazio alla società civile. Più risorse alle famiglie significa non solo più efficacia alla spesa, ma anche migliore qualità delle prestazioni.

La solidarietà si paga però con lo sviluppo. Questa finanziaria, come le altre, intende tenere insieme l'architrave della coesione sociale sui pilastri dello sviluppo e della competitività. La ricchezza, se non si produce, non si divide. Con un Paese che registra una pressione fiscale del 41,8 per cento come quella dell'anno in corso si ha poco da raccontare sul peso del costo del lavoro in busta paga per i lavoratori dipendenti e poco ancora per le imprese con il 33 per cento di IRAP.

L'Italia è, tra i Paesi europei, quello con il più alto tasso di pressione fiscale. Dal 1961 ad oggi, in trent'anni, è passata dal 25 per cento al 45 per cento del PIL. La metà del reddito di un lavoratore è lasciata al fisco. Ha destato sicuramente meraviglia vedere qualche settimana fa marciare migliaia di lavoratori, con Prodi in testa, contro i tagli delle tasse, salvo

poi vedere lo stesso Prodi affrettarsi ad avanzare una proposta di tagli di tasse con lo stesso impianto di quella del Governo. Variavano solo le aliquote rispetto ai redditi per non dispiacere a Bertinotti.

Si è detto che i tagli dell'IRPEF, ora IRE, sono stati più favorevoli verso i redditi più alti, che è stato violato il principio di progressività con la riduzione delle aliquote. Posto che la questione della riduzione delle tasse era stata già posta dal Governo Amato e dall'ex ministro delle finanze Del Turco, l'impegno di questa coalizione era quello di ridurre le tasse a tutti. Ai redditi alti per due ragioni: la prima, quella di una maggiore equità, che vede gravare su un milione di italiani, rispetto ai 38 milioni di contribuenti, il 20 per cento del gettito dell'imposizione diretta sulle persone fisiche, tenendo conto che per la gran parte si tratta di redditi da lavoro dipendente; la seconda ragione è quella di scoraggiare l'evasione fiscale rispetto a carichi eccessivi di pressione, soprattutto rispetto ai redditi da lavoro autonomo.

Certo, non basta la legislazione premiale adottata in questi ultimi anni per risolvere i problemi del sommerso e dell'evasione fiscale; la media del sommerso in Italia è stimata intorno al 23-27 per cento, rispetto alla media europea del 17-20 per cento. La repressione aiuta, ma non risolve.

Abbiamo una nostra idea come Unione Democristiana e di Centro per fronteggiare la questione del fisco: introdurre il contrasto di interessi, il modello americano. Conosciamo i problemi di gettito che può provocare, ma si deve rompere l'accordo oggettivo che c'è oggi tra venditore ed acquirente a danno dello Stato.

L'altra considerazione è che la progressività non è messa in discussione, permanendo incentivate le deduzioni fiscali sulla base imponibile rispetto alla quale si applicano oggi le tre aliquote provvisorie rispetto alle due definitive.

Per quanto riguarda i redditi medio-bassi, non può sottacersi che i tagli delle tasse del 2005 si sommano a quelli del 2004 che hanno riguardato 24 milioni di persone che si sono viste collocate tra la fascia di reddito esente da tassazione fino a 7.500 euro e quella per cui l'aliquota è stata ridotta al 23 per cento. Quale è stata però la novità di questa finanziaria? Sicuramente è quella di vedere il finanziamento del taglio delle tasse con il contenimento della spesa pubblica.

La spesa pubblica con l'attuale legislazione se fosse stata lasciata a se stessa avrebbe portato l'indebitamento al 4,4 per cento del PIL, ben oltre il vincolo del 3 per cento imposto dal Trattato di Maastricht. Anziché procedere a tagli da «macelleria sociale», colpendo solo alcuni settori della spesa pubblica, il ministro Siniscalco ha proposto un contenimento del naturale incremento della spesa pubblica dentro il tetto del 2 per cento: aumentare sì, ma non oltre il 2 per cento, sia per lo Stato che per tutte le amministrazioni (Regioni, Province e Comuni compresi).

Abbiamo visto elevarsi una protesta istituzionale troppo interessata politicamente rispetto agli obiettivi di politica economica e monetaria che scaturiscono sia dalla crisi del commercio con l'estero dell'Italia e dell'Europa che dai trattati internazionali che ci legano all'Unione Europea.

Qualunque persona di buon senso si chiede se la crisi economica e i sacrifici imposti dall'appartenenza all'Euro devono essere sostenuti solo dalle famiglie e dalle imprese e poi se devono essere sostenuti solo dai soggetti privati e non anche da quelli pubblici e se tra questi ultimi solo dallo Stato e non anche dagli enti locali.

Se contenimento al 2 per cento ci deve essere, perché non deve riguardare anche Regioni, Province e Comuni? Tutti devono concorrere e sostenere il risanamento dei conti pubblici!

Si è detto che è un errore applicare la regola del 2 per cento anche alla spesa in conto capitale degli enti locali, perché si bloccano gli investimenti e si orienta il sistema economico verso la recessione.

Non è forse vero che tra i vincoli del Patto di stabilità europeo c'è anche la spesa per gli investimenti che concorre a definire il livello di indebitamento?

Non è forse vero che l'Italia ha chiesto la riforma del Patto con la cosiddetta *golden rule*, ossia la sterilizzazione della componente relativa agli investimenti?

Non è forse altrettanto vero che l'opposizione ha obiettato essere un errore una simile richiesta, perché andrebbe ad accrescere il debito pubblico per un Paese come l'Italia che registra il 106 per cento rispetto al 60 per cento previsto dagli accordi di Maastricht riguardo al PIL?

Allora, se è un errore per l'Italia sterilizzare la spesa pubblica per gli investimenti per il Patto di stabilità europeo, perché non lo è pure per gli enti locali per il Patto di stabilità interno? Non concorrono forse anche gli enti locali al debito pubblico con i loro mutui e i loro debiti?

Credo che una maggiore coerenza aiuti l'opposizione a farsi capire dal buon senso degli italiani. Se un rilievo va fatto, è quello di auspicare un'azione più incisiva per una riduzione selettiva della spesa pubblica. Ci sono sprechi ed inefficienze da correggere, e lì va affondato il coltello.

Bisogna ottimizzare l'azione della pubblica amministrazione, perché sia di aiuto e non d'intralcio alla libera intraprendenza degli italiani. Ho sentito lamentare che la stagnazione della nostra economia dipende da alcuni fattori di sistema, tra cui la pubblica amministrazione, il sistema del credito, il sistema di amministrazione della giustizia, le cosiddette economie esterne al sistema produttivo (come l'università, la ricerca, i trasporti e quant'altro).

Se di questo si tratta, non si può sostenere un aumento dell'8 per cento dei contratti del pubblico impiego, rispetto al 3,7 per cento riconosciuto dal Governo, senza alcun legame con la produttività, ovvero opporsi al blocco delle assunzioni agitando i problemi occupazionali. A parte la considerazione che da quando è al Governo questa coalizione la disoccupazione è scesa dal 9,1 per cento del 2001 al 7,9 per cento del 2004, comunque l'occupazione non si difende con le assunzioni in ruoli improduttivi.

Le vicende degli operai idraulici forestali e i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo hanno agitato argomenti di accusa a questa maggioranza di clientelismo e assistenzialismo, solo perché ha dovuto sanare situazioni pregresse non dalla stessa determinate.

Non si possono dare insegnamenti di rigore nella gestione della spesa pubblica, quando poi si cercano fortune elettorali a sinistra bloccando i trasporti pubblici locali in modo selvaggio, oppure gli aeroporti per risolvere la vertenza Alitalia, lasciando pagare gli esuberi alla fiscalità generale e alle future generazioni.

La gestione della spesa pubblica deve essere seria e rigorosa sempre, sia quando riguarda gli elettori di centro-sinistra, che quando concerne gli elettori di centro-destra.

Non sfugge certo all'attenzione degli italiani la trasformazione degli incentivi alle imprese, quindi agli imprenditori, sotto forma di contributi in conto interessi invece che in conto capitale, dove si fanno clientele politiche attraverso il filtro della burocrazia.

Invece che il credito d'imposta, che non consentiva la selezione dei percettori dei benefici, il contributo in conto interessi salta lo stesso i costi di intermediazione della pubblica amministrazione e del potere politico, ma garantisce il filtro selettivo del sistema bancario, che è in grado di garantire l'efficacia dell'intervento pubblico.

L'UDC in questa finanziaria ha dato un contributo notevole per risolvere i piccoli e grandi problemi, da quello della famiglia, come si è detto, a quello di una diversa concezione del fisco; ma si è interessato anche di problemi minori portando a soluzione una questione come quella, ad esempio, dell'estensione ai lavoratori privati della cessione del quinto dello stipendio per favorire le nuove famiglie in sede di primo insediamento, cercando di far riconoscere un contributo per l'acquisto della prima casa per le giovani coppie.

Riteniamo che queste economie, cosiddette domestiche, non soltanto aiutino l'economia assicurando un maggior potere di acquisto alle famiglie sul mercato interno, e quindi contribuendo ad un rilancio dei consumi, ma costituiscano anche una connotazione di carattere sociale per rendere il nostro Paese più giusto e più libero.

Riteniamo che molto debba essere ancora fatto, ma le condizioni economiche del Paese non ce l'hanno consentito.

Riteniamo che la politica riformista di questo Governo, che si è potuta già esprimere attraverso riforme strutturali e di sistema, possa proseguire con i provvedimenti in agenda già all'esame del Parlamento, come la riforma del diritto fallimentare, quella relativa agli ammortizzatori sociali nella quale troveranno spazio anche le questioni relative alla precarietà del lavoro venutesi a determinare a seguito di un'importante riforma del mercato, la cosiddetta riforma Biagi.

L'UDC e l'attuale maggioranza con la finanziaria in esame ritengono di aver dato un contributo notevole alla stabilità dei conti pubblici e allo sviluppo del Paese a cui contribuirà, soprattutto, il provvedimento sulla competitività che tra qualche mese verrà presentato dal Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippelli. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo costretti ad intervenire per esprimere il nostro fermissimo «no» a questo Governo; lo facciamo con convinzione per protestare contro questa finanziaria che, oltre ad essere devastante per le finanze pubbliche, non lascerà segni nei Resoconti della nostra Assemblea, dal momento che il Governo ci impedirà di discuterla ed emendarla con l'apposizione della fiducia, comprimendo ancora una volta i diritti e le prerogative sia dell'opposizione che della maggioranza.

Avrei voluto e votato una finanziaria così come illustrata dal collega che mi ha preceduto. La realtà, però, è un'altra!

Poche volte nella storia repubblicana un Governo ha dimostrato la propria strutturale incapacità come quello che ci sta governando.

Non sto esagerando colleghi, basta ripercorrere brevemente le tappe di questa manovra: il lavoro della Camera dei deputati – ben 47 giorni dedicati alla manovra di bilancio – a detta di tutti, presidente Casini compreso, è stato un lavoro inutile, sfilacciato, tirato via, tanto che la stessa opposizione ha ritirato tutti gli emendamenti. Ad un certo punto era diventato ovvio per tutti che la finanziaria si sarebbe scritta al Senato.

Così è stato. Abbiamo atteso fino al 29 novembre la presentazione dell'emendamento del Governo, preceduto dalla pantomima che ha visto protagonista assoluto, ancora una volta, il Presidente del Consiglio e, nella figura di comprimari, tutti gli altri accontentati e tacitati con poltrone e strapuntini. È arrivato, poi, l'emendamento sugli studi di settore, privo di copertura, che ha messo in imbarazzo anche il generoso presidente Azzollini, incerto fino alla fine se dichiararlo ammissibile, parzialmente ammissibile o inammissibile. Ciò ha determinato il prolungarsi dei tempi di discussione in Commissione e il rinvio del dibattito in Aula, dove il testo è finalmente giunto accompagnato da migliaia di emendamenti.

Quando poi questa contraddittoria, claudicante, confusa ma devastante manovra arriva finalmente in Aula, ovvero nel luogo deputato all'esame approfondito cui tutti i senatori possono finalmente partecipare, ecco che si scopre che all'esame di questo provvedimento possiamo dedicare solo pochi giorni. Anzi, nemmeno quelli perché il Governo porrà la fiducia: niente dibattito, quindi, niente emendamenti, niente confronto.

Davvero una bella prova di autorevolezza, di rispetto soprattutto del ruolo del Senato. Per non parlare della Camera e delle autorevoli parole del suo Presidente che aveva ammonito: «il prossimo passaggio della finanziaria a Montecitorio non sarà formale!».

Purtroppo lo sarà, caro Presidente: anche la Camera sarà umiliata dalla richiesta della fiducia.

Ci rimane, dunque, poco tempo per esprimere un giudizio sul merito della manovra economica delineata da questo provvedimento, ma almeno su un punto vorremmo soffermarci.

Il testo presentato dal Governo ha messo in evidenza un dato ineludibile: il Mezzogiorno ha in questo Governo e in questa maggioranza parlamentare un nemico giurato e irriducibile. Non vi era bisogno di prove: il

Mezzogiorno non è mai stato nell'agenda del Governo. Esso è stato cancellato da ogni programma ed è stato rimosso dalla coscienza.

Le finanziarie approvate da questo Governo – soprattutto quella che oggi stiamo esaminando – hanno cancellato il Sud e tutto ciò che avrebbe contribuito a farlo decollare: scuola, ricerca, impresa, infrastrutture e sanità.

Questa finanziaria è basata su risorse insignificanti, su riduzioni improbabili di spesa, su una serie di misure *una tantum*, su previsioni sbagliate, sull'errato convincimento secondo il quale il gettito sulle società sarebbe cresciuto in relazione ai tassi previsti dalla crescita economica, senza aver calcolato l'ipotesi – poi verificatasi – che questa poteva essere più bassa e che i profitti potevano calare, vista la fase di stasi dell'economia.

Insomma, questa finanziaria condanna il sistema Italia ad una pericolosa deriva dell'apparato economico con riflessi marcati sulla società civile e particolarmente nel Mezzogiorno. Lo dimostra il fatto che in questi giorni stanno manifestando contro la manovra del Governo tutte le categorie sociali.

Prevale l'impostazione culturale della destra, che ritiene che il Paese possa crescere meglio se si riduce lo spazio pubblico e, molto probabilmente, se si elimina il Mezzogiorno. In linea con questa impostazione, il Governo destruttura gli strumenti finanziari esistenti, sia in termini quantitativi (a causa del complessivo definanziamento di tali strumenti), sia in termini metodologici e qualitativi, per effetto della natura sostanzialmente regressiva delle forme di finanziamento prospettate. Si creano le basi per un declino di natura strategica e di marginalizzazione dei processi produttivi del nostro Meridione.

Intervengo in Aula, a nome del Gruppo Misto-Popolari-Udeur, da meridionale che non può ignorare il grido di dolore che si eleva verso di noi, proveniente dai milioni di disoccupati, dalle vittime dell'usura e del *racket*, dalle aziende danneggiate dal sottratto credito d'imposta; dalla politica del credito, che ha trasformato nel Mezzogiorno gli istituti bancari in organizzazioni che raccolgono il risparmio per sostenere le economie delle aree forti; dalle famiglie, che non arrivano alla fine del mese; da quel 66 per cento di famiglie in stato di povertà relativa e da quel 20 per cento che si trova al di sotto della soglia di povertà; dai Comuni, che con i continui tagli sono ridotti al dissesto finanziario e non sono più nelle condizioni di assicurare i servizi minimi essenziali; dal mondo dei derelitti e degli handicappati, ai quali mancano le strutture socio-assistenziali che le poche risorse nel settore non possono garantire; da coloro che, armati di buona volontà, non riescono ad impostare un'attività produttiva per l'assenza delle infrastrutture essenziali.

Non abbiamo bisogno del ponte sullo Stretto, se questo non è accompagnato dalle infrastrutture essenziali e se è legato al licenziamento di 11.000 forestali calabresi, ai quali questo Governo nega le risorse e il loro sacrosanto diritto al lavoro.

Signor Presidente, colleghi, fra le caratteristiche di questo Governo va certamente riconosciuta la capacità di perseguire con estrema caparbia i propri obiettivi, senza lasciarsi troppo distrarre, possiamo anche

dire a qualsiasi costo: ciò vale senza dubbio per quella lunga serie di provvedimenti che per brevità possiamo definire mirati o *ad personam* e che non elenco perché esaurirei il tempo a disposizione. Ma bisogna ammettere che questa determinazione il Governo riesce a metterla in campo anche in altri settori cui, ahimè, dedica la sua attenzione.

Questo Governo, in soli tre anni, è riuscito a mortificare ed umiliare gli sforzi e le legittime aspettative di una parte dell'Italia, che con la propria fatica e il proprio lavoro aveva visto concretizzarsi la speranza di un risveglio non solo economico, ma anche sociale e culturale.

Mi fermo qui, consapevole di avere indicato solo alcuni e parziali temi che caratterizzano la questione del Mezzogiorno. Sono parziali ma decisivi e rischiano di diventare ancora più drammatici se non riusciremo ad imporre al Governo gli impegni che deve assumersi, se vuole davvero rappresentare gli interessi di tutti i cittadini del nostro Paese e se vuole veramente, creando occupazione, ridurre l'area dell'emarginazione e del degrado, che condiziona e frena lo sviluppo economico e sociale delle Regioni meridionali. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, signor Ministro, ebbene sì, questo Governo sta tagliando le tasse. Giornalisticamente si potrebbe dire che quanto meno c'è la notizia: non si tratta di un cane che morde un uomo (come recita quel detto inglese), che è una notizia banale, ossia una non notizia, ma è un uomo che morde il cane.

Stavolta in Italia c'è un Governo che taglia le tasse, invece di aumentarle, che fa una manovra finanziaria incentrata sulla diminuzione della pressione fiscale, invece di mettere la mano nelle tasche degli italiani.

È qualcosa di assolutamente nuovo, oserei dire addirittura di rivoluzionario. Per questo non è esagerato dire che oggi siamo dinanzi ad uno snodo politico, infatti, e ad un momento di svolta anche di tipo culturale.

Antonio Padellaro in un editoriale su «l'Unità» di qualche giorno fa si è preso gioco del fatto che Berlusconi abbia parlato di svolta epocale. È un'ironia che però cade nel vuoto, perché se Padellaro fosse attento alla storia quanto lo è alla propaganda antiberlusconiana, scoprirebbe che è la prima volta in Italia che si vara un provvedimento di sgravi fiscali di questa portata. Dal 1961, infatti, da quando cioè la Democrazia Cristiana pose le basi della politica economica e fiscale dei Governi di centro-sinistra in questo Paese, c'è stato ininterrottamente un aumento esponenziale delle tasse, unitamente ad una politica economica dirigista che ha portato l'Italia in pochi anni ad essere il Paese europeo con il più alto numero di imprese pubbliche e con quelle sacche di socialismo reale da tutti oggi deprecate.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue PEDRIZZI*). Ma anche dopo il 1994, dopo la prima brevissima esperienza di un Governo di centro-destra, i successivi sette anni di centro sinistra, in cui ben quattro Governi si sono alternati, sono stati caratterizzati da un succedersi ininterrotto di tasse e balzelli, tanto da portare l'Italia ad essere tra i Paesi europei con le più alte aliquote IRPEF e IRPEG. Solo dal 2001, con il ritorno al Governo del centro-destra, si è cominciato a prendere un'altra direzione, è stato possibile, nonostante i negativi scenari internazionali (l'11 settembre, l'Iraq, il terrorismo), gettare le basi per arrivare ad immaginare e praticare una politica economica che ricorre alla leva fiscale per liberare energie per lo sviluppo e non per fare cassa.

Ecco perché quello che stiamo vivendo è un momento storico: il centro-destra sta dando vita ad una manovra finanziaria strutturale che rompe lo schema culturale della sinistra, una manovra che, se accompagnata da adeguati interventi per rilanciare la competitività del nostro apparato produttivo nel medio e lungo termine, andrà ad incidere sui problemi della nostra economia. Certo, bisognerà continuare su questa strada nei prossimi anni, in modo da innestare un effetto cumulativo virtuoso e progressivo.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che c'è chi sta minimizzando; chi, animato dal livore di aver perso la speranza che questo Governo andasse in crisi per la manovra fiscale, si trova adesso con il cerino in mano, costretto ad assistere impotente al conseguimento di un obiettivo che il centro-destra si era dato all'inizio del suo mandato di Governo. Costretto ad ascoltare e a registrare sondaggi che attestano non solo che il centro-destra recupera i consensi che aveva perso durante le discussioni di questi ultimi due mesi (una dialettica che è stata dolorosa, ma anche necessaria e, come si vede, utile), ma anche che molti tra gli elettori del centro-sinistra sono favorevoli a questa manovra fiscale. Sono in molti, infatti, a capire che non regge nei fatti la reazione scomposta da parte delle opposizioni. Vediamo perché.

Una prima critica riguarda la presunta invarianza della pressione fiscale: il gettito aggiuntivo derivante dagli altri provvedimenti fiscali contenuti nella finanziaria, si dice (in particolare le misure in materia di studi di settore e quelle di contrasto all'erosione e all'evasione nel settore dei redditi immobiliari), compenserebbe le riduzioni che vengono ora operate in sede IRE.

In realtà, non si possono confondere le due cose. Per molto tempo, anche da parte di esponenti di sinistra, si è invocata la necessità di una riforma fiscale che ampliasse la base imponibile, anche attraverso una migliore efficacia degli strumenti di accertamento, e riducesse al contempo le aliquote d'imposta, rimuovendo un sicuro disincentivo all'attività eco-

nomica. L'operazione di manutenzione della base imponibile non equivale all'istituzione di nuove forme di imposizione, e lo sa bene chi si intende di economia a sinistra, come i senatori Morando, Turci e D'Amico.

Essa mira essenzialmente ad adeguare gli strumenti di accertamento e definizione della base imponibile stessa al mutato contesto economico, che risulta enormemente modificato, peraltro, dagli effetti dell'introduzione dell'euro. Anche l'adeguamento delle imposte e delle tasse in misura fissa (bollo, concessioni governative, eccetera) risponde, nella sostanza, alla medesima esigenza. In pratica, non si possono equiparare le vecchie 50.000 lire a 25 euro.

L'istituzione di una nuova imposta (come è stato, per esempio, il caso dell'IRAP o del contributo straordinario per l'Europa) non può essere confusa con l'introduzione di misure dirette all'affinamento degli strumenti di accertamento che, eliminando aree di erosione ed evasione, rendono possibili riduzioni consistenti delle aliquote d'imposizione.

Un ulteriore filone di critica ha ripreso temi già ascoltati nel corso dell'esame della legge delega di riforma del sistema fiscale. In particolare, si è tornati ad evocare attentati contro il sacro principio della progressività, come ha fatto lo stesso senatore Morando ieri mattina, per sostenere la presunta anticostituzionalità di questo provvedimento. Come in occasione di quel dibattito, voglio chiedere ai colleghi: di quale progressività si sta parlando? Per impostare correttamente il problema della progressività, forse sarebbe opportuno partire dalla constatazione che l'IRPEF è in sostanza già da tempo un'imposta speciale progressiva e personale solo sul reddito da lavoro. L'IRPEF è stata gradualmente trasformata, soprattutto a seguito delle riforme introdotte dai Governi di centro-sinistra, in un'imposta specifica sul lavoro (e sulle pensioni); l'esatto opposto, quindi, del suo modello morale, ideale e politico.

In particolare, proprio i Governi di centro-sinistra hanno perseguito una sistematica esclusione dalla base imponibile dell'imposta personale di tutti gli altri tipi di reddito: dei redditi di capitale, soprattutto delle forme più sofisticate di impiego del risparmio, soggetti ad aliquota proporzionale del 12,5 per cento; dei redditi d'impresa, via DIT a regime, applicata in ragione di un'aliquota proporzionale del 19 per cento; degli stessi redditi immobiliari, per i quali era stata prefigurata una riforma che avrebbe introdotto una generale tassazione del 19 per cento.

Onorevoli colleghi, cari avversari del centro-sinistra, se poi si guarda al sistema impositivo nel suo complesso, il colpo finale alla progressività è venuto con l'introduzione dell'IRAP, un'imposta sostanzialmente regressiva, perché colpisce relativamente di più le attività produttive con minore capacità contributiva, perché piccole o perché non evolute. La regressività dell'imposta è emersa in modo ancora più evidente nella sua concreta attuazione, che ha visto un notevole scarto tra le previsioni di gettito e le risultanze di consuntivo, con una forte redistribuzione dell'onere fiscale che si è regressivamente – attenzione: regressivamente, non progressivamente – concentrata a favore delle attività maggiori (banche, assicurazioni), imprese ad alta tecnologia.

Per le ragioni sopra esposte, non può che essere ben accolto – secondo criteri sia di efficienza, sia di equità distributiva – qualsiasi intervento teso a ridurre sia la personalizzazione che la progressività dell'imposizione sul reddito, così come prefigurato nel primo e, ora, nel secondo modulo di riforma dell'IRPEF, nonché la graduale riduzione ed eliminazione dell'IRAP, agevolando in tal modo sia le famiglie che le PMI.

Occorre poi assicurare una progressività reale del sistema fiscale, che è funzione anche dell'ampiezza del fenomeno dell'evasione fiscale. Un contributo al corretto adempimento degli obblighi fiscali verrà dall'ulteriore affinamento degli studi di settore, uno strumento – ricordiamolo – introdotto nel 1994 dal primo Governo Berlusconi, e per il quale, anche attraverso il consenso delle categorie e degli operatori interessati, si va definendo un percorso di adeguamento alle mutate condizioni economiche.

Quanto agli effetti degli sgravi sui singoli contribuenti, essi devono essere valutati alla luce dell'azione complessiva del Governo nel corso di questi anni. Secondo i risultati di una simulazione condotta da alcuni ricercatori di Econpubblica, Centro di ricerca sull'economia del settore pubblico dell'università Bocconi, l'esame combinato delle modifiche introdotte nel primo e nel secondo modulo di riforma fa emergere benefici consistenti proprio per i redditi bassi.

Ed inoltre, circa il complesso delle riduzioni di imposte concesse, la consistenza degli sgravi operati con il secondo modulo di riforma supera, come sottolineato dal professor Vitaletti in un suo articolo su «Italia Oggi», quella del primo modulo, varato a partire dal 2003, pari a 5,5 miliardi di euro; supera altresì di molto quella del primo avvio di riduzione dell'IRPEF-IRE (il milione di lire a figlio varato a partire dal 2002), il cui costo fiscale si aggirava su 1,2 miliardi di euro.

Complessivamente gli sgravi Ire in questa legislatura ammontano finora a quasi 13 miliardi di euro, circa un punto pieno di PIL. Ma quando mai si sono verificati, nel nostro Paese, riduzioni di tasse di questa portata, onorevoli colleghi? Si tratta di risultati fondamentali, che testimoniano la coerenza dell'azione di Governo e della sua maggioranza parlamentare sulla via della realizzazione degli aspetti qualificanti del programma politico della Casa delle Libertà. Del resto, è difficile contestare questi fatti e queste cifre.

Il taglio che ci apprestiamo a fare, che vale 6,5 miliardi di euro, non ha precedenti nella storia ed è un taglio che non solo sostiene il potere di acquisto dei singoli e delle famiglie, alza la soglia delle *no tax area*, ma riduce drasticamente la spesa per la pubblica amministrazione, cresciuta in modo abnorme negli ultimi anni. È una riforma che prevede meno tasse per i redditi bassi e medi, che diminuisce la pressione fiscale anche su quelli più alti, ma che non ridurrà i servizi sociali. In pratica, mette al centro dell'attenzione politica la famiglia nel suo complesso, pensando persino alle badanti che assistono anziani e portatori di *handicap*. Non tocca la scuola e la sanità e non taglia sostanzialmente risorse agli enti locali per le prestazioni necessarie ai cittadini.

Questa finanziaria introduce piuttosto criteri di rigore e di efficienza nei conti e nella gestione di spesa dello Stato, come è nella tradizione della destra: della destra, non dimentichiamolo, che ha fatto questo Paese e che ha sempre pareggiato i conti dello Stato.

Ma come si può continuare a dire ai cittadini, a fronte di una spesa pubblica annua di 640 miliardi, che non ci sono le risorse e gli spazi per diminuire le tasse? È assurdo ed è immorale, anche perché le risorse e la copertura alla manovra finanziaria si sono trovate proprio stringendo la spesa pubblica, eliminando gli sprechi e – diciamo – controllando di più la finanza un po' allegra di molte amministrazioni locali: un concerto della *star* di turno ed un viaggio all'estero in meno non comprometteranno certamente i servizi essenziali per i cittadini.

Ecco perché sosteniamo che stiamo varando una finanziaria sociale e non solo perché toglie alla pletera burocratica per dare ai cittadini o perché punta ai ceti deboli, visto che il grosso dell'incentivo fiscale è per chi guadagna mediamente 25.000 euro annui, che è l'*identikit* tipico del dipendente pubblico e dell'impiegato medio privato con moglie e due figli a carico.

La verità è che questa finanziaria ha un contenuto sociale, perché diminuire oggi l'IRAP, la tassa sul lavoro, inventata ricordiamolo da Vincenzo Visco, e sulle esposizioni bancarie, quindi sui debiti delle aziende, e l'IRE – cioè l'ex IRPEF – significa promuovere la crescita di una società che sta cambiando, e lo sta facendo velocemente.

La sinistra minimizza, leva al cielo il suo allarme, ma è bene ricordare che anche a sinistra c'è chi non è accecato dalla faziosità, chi riconosce l'importanza di questa manovra finanziaria. In un'intervista rilasciata a «Il Giornale» domenica 28 novembre, il senatore Debenedetti, dei DS, fino a prova contraria, ha detto queste testuali parole: «Finora l'opposizione ha reagito contestando il merito dell'operazione fisco: dicendo che è poco, »una mancia« come dice Pietro Fassino. Tenta insomma di sminuire la portata dell'operazione. In parte» – continua Debenedetti – «sono critiche motivate, resta il fatto però che quel poco non è nulla, non può essere liquidato come tale». Ma non solo, Debenedetti riconosce alla filosofia di questa finanziaria un senso ed una logica.

Anche il direttore de «il Riformista», Antonio Polito, in un fondo dello scorso 29 novembre scrive queste cose: «Si sta strepitando, a sinistra, perché un Governo di destra taglia lo 0,5 per cento di una spesa pubblica che ammonta a 640 miliardi di euro all'anno? A sbraitare di macelleria sociale? A stracciarsi le vesti per la copertura? Non ci si può opporre ai tagli fiscali dicendo che non sono veri, ma al contempo socialmente micidiali. Che non sono coperti ma produrranno la fine dello stato sociale».

Tutto quello che hanno detto Debenedetti e Polito è vero, perché le contraddizioni della sinistra sono evidenti.

Come una contraddizione è stato anche lo sciopero generale indetto dai sindacati. Uno sciopero paradossale fatto per protestare contro una manovra che riduce le tasse, dimostrando di essere uno sciopero solo politico

– lo ha detto lo stesso Pezzotta esclusivamente per non essere stato chiamato al tavolo del Governo – a difesa della conservazione.

La realtà è che questa manovra finanziaria non può essere liquidata come se non ci fosse, se non altro perché avrà effetti certi e fecondi, perché – come si è detto – rompe uno schema culturale, mette cioè l'Italia nella scia di quei Paesi – Spagna Irlanda e Inghilterra – dove, grazie a politiche fiscali analoghe a quella che stiamo varando, la ripresa economica e lo sviluppo sono partiti e stanno continuando a crescere.

Questa manovra finanziaria, peraltro, come hanno certificato la Ragioneria, il Governatore della Banca d'Italia ed i mercati, ha rispettato i parametri di Maastricht, anche perché siamo convinti che gli impegni assunti e liberamente sottoscritti si devono e si possono mantenere. Abbiamo sempre detto chiaramente che il Patto va preso sul serio, ma stiamo anche dicendo da tempo che la filosofia di Maastricht ed il Patto sono stati concepiti in un periodo di inflazione elevata, di politiche finanziarie differenziate e soprattutto di *trend* economico sostenuto. Allo stato attuale, quel limite del 3 per cento del *deficit* ha un effetto prociclico che di fatto rallenta ulteriormente lo sviluppo e fa abortire ogni possibilità di ripresa. In pratica, significa proseguire e continuare a praticare politiche di bilancio restrittive che impediscono la crescita europea.

Del resto, la sinistra non ha sempre criticato gli euroburocrati, le logiche finanziarie di Bruxelles, i banchieri centralistici che hanno disatteso le esigenze del popolo e della società, dei singoli popoli e delle singole Nazioni? Ecco, su questi temi Alleanza Nazionale ha aperto il dibattito.

Si tratta, allora, di allentare questi vincoli che oggi frenano la ripresa dell'Italia, dando maggiori risorse, avviando una discussione sulle modalità applicative e sull'interpretazione dei parametri fissati con il Trattato di Maastricht. È un punto importante che il Governo dovrà affrontare dopo aver dimostrato di riuscire a muoversi anche dentro i vincoli del Patto, come sta facendo in questo momento, come sta facendo bene in questi giorni con il ministro Siniscalco e con una maggioranza di centro-destra che lo sostiene. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Peruzzotti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signor relatore, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito assembleare abbiamo colto i punti salienti della legge finanziaria all'esame del Senato.

Ritengo che tre siano gli elementi caratterizzanti, frutto delle scelte politiche dell'attuale Governo, in linea con le linee programmatiche che la Lega Nord ha da sempre sostenuto.

Questi sono gli ambiti principali di intervento che emergono dall'applicazione della manovra di Governo: il controllo della spesa pubblica, il taglio delle tasse, il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Tali ambiti di intervento sono frutto di scelte politiche forti e nascono da una scuola di pensiero ben diversa rispetto a quella perseguita dall'oppo-

sizione. Di fatto, in quest'Aula, attraverso la presente legge finanziaria sono venute a confrontarsi due differenti anime e due diverse concezioni della politica, che vedono rapportarsi, in maniera diversa, l'economia di mercato con quella dello Stato sociale-assistenzialista, l'autonomia e il federalismo con il centralismo democratico.

La manovra proposta ha, tra i suoi obiettivi, la riduzione nel 2005 del *deficit* pubblico al 2,7 per cento (in opposizione ad un *deficit* tendenziale del 4,4 per cento), considerata anche l'esigenza di ricondurre l'andamento dei saldi di finanza pubblica entro i parametri derivanti dall'appartenenza all'Unione economica e monetaria. A tale scopo, sono quindi strutturate le risorse.

In presenza di un quadro congiunturale piuttosto problematico, caratterizzato da una flebile crescita economica all'interno dell'area euro, l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici dovrebbe favorire l'innalzamento del tasso di crescita reale e potenziale del nostro Paese.

Con l'attuale disegno di legge ci si prefigge, pertanto, una riduzione strutturale del *deficit* tendenziale, un programma di sviluppo che miri a un miglioramento della competitività del sistema Paese, un sostegno dei redditi, nonché un'accelerazione della riduzione del debito pubblico.

I dati di questa finanziaria manifestano obiettivi di sostanziale miglioramento della finanza pubblica, in linea ed in dipendenza con le politiche economiche attuate dal Governo.

Il Governo ed il sistema Paese stanno impegnandosi profondamente per garantire la ripresa economica e il rilancio dello sviluppo. La politica di questo Governo è, in tal senso, il risultato di un programma che ha ottenuto il consenso della maggioranza degli italiani in favore della Casa delle Libertà; l'attuazione di tale programma si sta concretizzando attraverso l'approvazione di una serie di riforme economiche e sociali, volte ad accrescere la competitività del Paese coerentemente con gli obiettivi fissati dall'Unione Europea.

Alcune di queste riforme sono già operative, altre sono sulla linea del traguardo, come quelle del mercato del lavoro, del diritto societario, della giustizia, della scuola, la riforma pensionistica ed il federalismo.

Tornando ai tre punti significativi e caratterizzanti la finanziaria, relativamente al controllo della spesa pubblica, l'applicazione della regola del 2 per cento risulta quanto mai necessaria, soprattutto se intendiamo intaccare quella sorta di intoccabilità (in materia di assunzioni) di cui ha sempre goduto la pubblica amministrazione, quasi si trattasse di un diritto feudale. Non possiamo infatti pensare di continuare a lasciare la spesa della pubblica amministrazione nel limbo delle «non scelte» e soprattutto al di fuori di ogni controllo.

In un contesto economico difficile come quello attuale, in cui le nostre imprese sono costrette all'austerità, a praticare il taglio degli sprechi e a lottare per il recupero della produttività, anche il mondo della pubblica amministrazione deve necessariamente essere sottoposto ad una sostanziale e necessaria riduzione degli sprechi, dei privilegi e dell'improduttività.

Parlando di spesa pubblica, vorrei sottolineare che non esiste un problema di divario tra Nord e Sud; esiste altresì un problema di confronto tra ambito privato ed ambito pubblico. Gli sprechi della pubblica amministrazione non hanno infatti confini geografici e sfuggono ai controlli di efficacia ed efficienza.

In tal senso gli amministratori, i politici ad ogni livello, devono essere giudicati e valutati soprattutto in funzione della loro capacità di eliminare gli sprechi e di ottimizzare le risorse. Attraverso la presente legge finanziaria e gli interventi di contenimento della spesa pubblica, il Governo non ha fatto altro che interpretare gli umori dei cittadini, oramai esasperati e stufi di pagare per gli ingenti sprechi della pubblica amministrazione.

Per quanto invece riguarda il taglio delle tasse, attraverso l'emendamento fiscale presentato dal Governo vengono di fatto introdotte delle misure atte a favorire la competitività, lo sviluppo dell'economia ed il recupero del potere d'acquisto. La coalizione di Governo ha voluto infatti dare attuazione all'accordo programmatico stipulato con i propri elettori, che individuava nella riduzione della pressione fiscale uno degli strumenti più efficaci con cui sostenere la ripresa economica; per non parlare delle riforme introdotte nel corso di questa legislatura che hanno coinvolto i settori della previdenza, della giustizia e dell'ordinamento federale dello Stato.

Come abbiamo sentito nel corso della presentazione in Aula, gli interventi al riguardo sono relativi: alla riforma dell'IRE, con tre sole aliquote con il nuovo regime delle deduzioni per i carichi familiari; a modifiche sull'IRAP (che peraltro non soddisfano appieno le nostre richieste in ordine al sostegno delle piccole e medie imprese, ovvero di quei soggetti più provati dalla iniqua tassazione IRAP introdotta dai Governi precedenti); ad altri interventi di natura normativa tributaria (studi di settore, adempimenti, eccetera).

In termini pratici tutto questo significa un risparmio fiscale, in primo luogo per le famiglie con figli a carico ed in generale, relativamente ai vari scaglioni di reddito, benefici a vario titolo per tutte le categorie di contribuenti.

Le modifiche tributarie introdotte, ovvero la rimodulazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, nonché le modifiche riguardanti le imposte indirette, alleggeriranno il carico fiscale e renderanno disponibili maggiori risorse a favore dei cittadini. Queste verranno utilizzate sia per incrementare il livello medio di consumo che per aumentare il livello medio di risparmio.

Infine: il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. L'obiettivo è quello di ridurre gli organici della pubblica amministrazione andando ad intaccare quella sorta di diritto d'intoccabilità della pubblica amministrazione precedentemente menzionato. I tagli previsti consentiranno comunque di concedere un ulteriore aumento contrattuale dello 0,6 per cento per il rinnovo dei contratti pubblici rispetto al 3,7 previsto originariamente per il triennio 2004-2006. Le disposizioni sul blocco non si applicano alle

Forze armate, ai corpi di polizia, ai Vigili del fuoco, alle categorie protette, unitamente ad altre eccezioni previste.

A fronte di queste positive considerazioni, ritengo tuttavia doveroso sottolineare due aspetti negativi emersi dal dibattito in corso. Mi riferisco innanzitutto alla problematica dei fondi per le aree sottoutilizzate.

Anche per il 2005 le risorse per il Mezzogiorno vedono comunque uno stanziamento rilevante, pari a circa 11.190 milioni di euro comprensivi dei fondi di cofinanziamento per le politiche comunitarie. È oramai evidente a tutti come le misure di sostegno del Mezzogiorno (in termini di ingenti risorse finanziarie finora stanziare) non siano comunque riuscite a risolvere l'annoso problema del divario economico esistente all'interno del Paese recentemente sollevato, a ragione, anche dal Capo dello Stato.

Come Lega Nord riteniamo che, al pari degli altri problemi del Paese affrontati dalla presente finanziaria (quali il controllo e la riduzione della spesa pubblica, il taglio delle tasse e la riduzione del personale della pubblica amministrazione), non possa più essere rinviata la soluzione del problema Mezzogiorno. Dobbiamo capire i motivi per i quali persiste il divario economico di risorse tra Nord e Sud (non più sostenibile e da superare), pur in presenza delle ingenti risorse investite nel Mezzogiorno.

Alla luce del dibattito ormai secolare su questa problematica, non può ulteriormente differirsi una complessiva revisione degli strumenti di intervento. Urge una verifica puntuale su dove vanno a finire i soldi e su quali risultati si siano prodotti in termini di ritorno a livello economico ed occupazionale.

Si rende necessaria una profonda riflessione al riguardo; sarebbero opportune delle scelte coraggiose che pongano fine agli sprechi inconfutabili e documentati dalla mancata crescita e dall'inesistente sviluppo del Mezzogiorno.

Volendo infine individuare, all'interno dei fondi per le aree sottoutilizzate, l'ammontare delle risorse specificamente rivolte alle imprese, per il 2005 vi sono stanziamenti che ammontano a circa 2.500 milioni di euro. La riflessione precedentemente avanzata vale anche in questo caso in relazione alle logiche assistenziali che hanno sin qui caratterizzato lo stanziamento di fondi per il Mezzogiorno. Ci preoccupano in tal senso le posizioni di chiusura manifestate dalle categorie interessate (vedi Confindustria) dal momento che vengono poste delle preclusioni alla discussione di queste delicate tematiche. La verità è che questi fondi le nostre piccole imprese, (che costituiscono l'asse portante dell'economia italiana) nemmeno li vedono.

Infine, colgo la riflessione del relatore alla finanziaria quando lamenta una mancanza di *leadership* da parte dell'Europa e dei suoi organismi: mancano scelte politiche forti in sostegno dell'economia e dello sviluppo.

Mancano scelte politiche forti a sostegno dell'economia e dello sviluppo. Ancor di più preoccupa il permanere e lo svilupparsi di un'Europa dei burocrati, di un'Europa delle direttive, delle normative, dei numeri

fine a se stessi. Un'Europa con poca testa, con poche idee e priva di una vera e propria guida politica. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il ragionamento che mi appresto a svolgere parte da una diagnosi della situazione del nostro Paese. Una diagnosi preoccupata, considerato che il nostro è un Paese la cui economia cresce molto poco e che perde, da numerosi anni, quote sui mercati internazionali e nel commercio mondiale.

Il nostro è il Paese che probabilmente oggi registra la più bassa mobilità sociale rispetto agli altri Paesi sviluppati. Siamo la Nazione in cui più alta è la probabilità che una persona, sia essa ingegnere, professore universitario o operaio, faccia lo stesso mestiere che facevano i suoi genitori.

Presidenza del vice presidente MORO

(*Segue D'AMICO*). È un Paese, quindi, che presenta problemi di giustizia sociale, di eguaglianza delle opportunità e uno dei motivi per cui esiste lo Stato è anche quello di creare eguaglianza nelle opportunità.

Un altro indicatore molto semplice delle difficoltà che vive il Paese è il bassissimo tasso di natalità: essendo senatori, e quindi non più giovanissimi, credo che tutti ricordiamo la polemica sui 12-13 figli delle famiglie napoletane, laddove oggi, a Napoli, si fanno meno figli che a Stoccolma.

Il nostro è, quindi, un Paese che dà segnali di stasi, di stanchezza e forse anche di declino. In questa situazione, qual è stata la politica del Governo di centro-destra? Sostanzialmente, in questi tre anni il Governo ha scelto di aspettare la ripresa internazionale; nel frattempo, ha adottato una serie di provvedimenti tampone come le cartolarizzazioni, le cessioni del patrimonio pubblico e i condoni a non finire, oltre a numerosi artifici contabili sui quali prima o poi bisognerà indagare con maggiore attenzione. Non ha attuato, però, altri interventi che invece avrebbe dovuto realizzare: non si è occupato della ricerca, né del Mezzogiorno, non si è occupato della scuola, né della riforma della pubblica amministrazione.

Si è trattato di una strategia attendista: la ripresa internazionale avrebbe dovuto risolvere i problemi dell'Italia. La ripresa è arrivata, tant'è che nel 2003 e nel 2004 l'economia internazionale è cresciuta a tassi che non hanno precedenti negli ultimi venticinque anni. Ripeto: non era mai cresciuta così velocemente come negli ultimi due anni.

Tuttavia, la crescita economica italiana è rimasta debole ed insufficiente ed il Paese ha continuato a dare segni di stanchezza; non si è -

come si usa dire – agganciato alla ripresa. È vero, in Europa le cose non vanno altrettanto bene dal punto di vista della crescita rispetto al resto del mondo, ma la crescita europea in questi anni è stata comunque pari a una volta e mezza quella italiana. Una crescita del genere avrebbe risolto molti dei nostri problemi, ma la verità è che la strategia attendista di questi anni si è rivelata insufficiente; si aspettava una ripresa e quando questa è arrivata l'economia italiana non è stata in grado di recuperare dinamismo.

In questo quadro si colloca la svolta degli ultimi mesi, di questo fine 2004: l'annuncio della riduzione delle tasse. Di fronte all'evidenza del fatto che non bastava attendere, si è deciso di introdurre un elemento nuovo per muovere un'economia che dà segni di stasi: la riduzione delle tasse. Se nonché, in questi tre anni non solo è stata condotta una politica attendista, ma si è anche sprecata una grandissima occasione. In questi tre anni l'andamento dei tassi sui mercati internazionali ha fatto sì che nonostante il debito pubblico italiano sia cresciuto la spesa per interessi pagati dall'Italia sul proprio grande debito si sia ridotta di circa due punti del PIL.

Era una grande occasione, forse per ridurre le tasse, forse per fare spese utili. Tuttavia, quell'occasione è andata perduta, perché nel frattempo, mentre ci si occupava dei provvedimenti tampone, ci si distraeva da quello che è stato il ruolo essenziale del Ministro dell'economia, almeno dal 1992 ad oggi: la politica della lesina, del contenimento della spesa, dell'acuta, persistente e pervicace osservanza dei conti per verificare dove c'erano sprechi ed evitare che questi si producessero.

Il risultato clamoroso di quei tre anni è che i due punti di riduzione della spesa pubblica resi possibili dalla riduzione dei tassi di interesse sono andati tutti dispersi in un aumento della spesa corrente. Tale aumento è stato determinato, per esempio, dalla circostanza che in quei tre anni si è consentito che i dipendenti pubblici aumentassero di circa 130.000 unità. In sostanza, non si è fatto rispettare il blocco del *turnover*, che pure era previsto. Quel 2 per cento di margine che l'andamento dei tassi ha reso possibile nel bilancio pubblico italiano è stato sprecato.

A questo punto, la riduzione delle tasse pone con gravità il problema del suo finanziamento. La questione non si sarebbe posta se si fosse mantenuta costante la spesa corrente in rapporto al PIL; si pone, invece, a seguito degli errori commessi nella gestione della spesa da parte di chi ne aveva la responsabilità.

Pertanto, la riduzione delle tasse pone il problema del finanziamento, tant'è vero che la riduzione delle tasse, in realtà, non c'è. A conti fatti, l'aumento dei vari balzelli (costituiti dalla rivalutazione degli estimi, dalla revisione degli studi di settore, dall'aumento dei bolli, delle accise sulle sigarette e delle imposte sul lotto) è superiore alla riduzione dell'imposta sui redditi delle persone. Secondo i conti del Governo, e non dell'opposizione, nel 2005 ci sarà un accrescimento dell'imposizione fiscale, rispetto alla legislazione corrente, di circa 3,8 miliardi di euro. Ciò vuol dire che si riducono alcune tasse, se ne aumentano altre e l'entità dell'aumento supera quella della riduzione.

C'è stata una divertente discussione anche sui giornali sugli effetti di una riduzione delle tasse. Certo, l'effetto sulla crescita – al contrario di quanto ha detto il Presidente del Consiglio – è maggiore se la riduzione delle tasse viene coperta con una riduzione delle spese, piuttosto che se viene realizzata in *deficit*. Ma il punto è che ci deve essere una riduzione delle tasse perché si produca un certo effetto. Qui una riduzione delle tasse non c'è, secondo i conti del Governo, dai quali emerge che ad una tassa si sostituiscono altre tasse, maggiori di quelle che si riducono.

C'è anche iniquità in queste misure, perché la tassa che si diminuisce, che è progressiva, viene sostituita con altre proporzionali o regressive. Inoltre, la riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche è concentrata sui redditi più alti, proprio in un momento nel quale, per la prima volta nel dopoguerra (secondo i dati dell'indagine sui redditi e sui patrimoni delle famiglie svolta dalla Banca d'Italia), le famiglie, gli operai e gli impiegati vedono ridurre il proprio reddito reale netto. Questo non era mai successo nel dopoguerra, è la prima volta che si verifica e tuttavia la scelta di politica fiscale del Governo è di spostare il prelievo da un'imposta progressiva a imposte regressive o proporzionali e – all'interno di queste – concentrare la riduzione per circa due terzi sulle famiglie più ricche. C'è, quindi, un problema di equità.

Sebbene l'aumento delle imposte sia superiore alla riduzione dell'imposta sul reddito e nonostante l'effetto di iniquità che si genera attraverso questa manovra, ci si può legittimamente interrogare sul fatto che comunque una riduzione dell'imposta sul reddito può determinare, in astratto, un aumento dell'offerta di lavoro. Non è quindi una politica espansiva dal lato della domanda, come qualcuno della maggioranza ha detto, dal momento che si accrescono le imposte più di quanto le si riducano; tuttavia un cambiamento del prelievo fiscale, in astratto, potrebbe determinare un aumento dell'offerta di lavoro: se per ogni ora lavorata in più la parte di salario netta che resta in tasca è superiore a quella precedente, si potrebbe decidere di prestare alcune ore di lavoro in più.

Vi è però un errore clamoroso nella costruzione del sistema delle aliquote delle deduzioni fiscali; se questo era l'obiettivo, il sistema è sbagliato tecnicamente. Infatti, già a livelli di reddito dell'ordine di grandezza di 30.000 euro lordi l'anno un aumento di 100 euro del reddito non viene tassato al 33 per cento: un'aliquota apparente, perché quell'aumento di 100 euro determina anche una riduzione delle deduzioni di 28 euro. Ricevendo, quindi, un aumento di 100 euro del reddito lordo, quest'ultimo, fiscalmente assoggettato, crescendo complessivamente di 128 euro, costringe al pagamento di un'aliquota pari al 33 per cento: già a quel livello di reddito, pertanto, ci si imbatte in una aliquota marginale effettiva di oltre il 40 per cento (42 per cento circa).

Se l'effetto dal lato della domanda non c'è, perché le nuove tasse superano le vecchie, non vi è effetto neanche dal lato dell'offerta, perché su livelli di reddito medi il livello di aliquota marginale è molto più alto dell'attuale. Ci troviamo di fronte ad una costruzione – a mio parere – priva di ogni ragionevolezza.

Siamo certi, poi, che vi sia una qualche copertura di questa manovra? Il Fondo monetario internazionale afferma che prima ancora dell'operazione di cui all'emendamento fiscale, quello cioè che ha introdotto la riduzione delle tasse, sarebbe stata necessaria una manovra aggiuntiva di 6 miliardi di euro nel corso del prossimo anno. Le stime dell'OCSE sono lievemente più ottimistiche; l'Unione Europea ha detto la sua, mi pare, con una certa rudezza sul fatto che la manovra non è in grado di determinare il rispetto del 3 per cento del parametro indebitamento-PIL. Tutti – e sottolineo tutti – gli istituti di ricerca italiana che si occupano di finanza pubblica hanno evidenziato che questa previsione è largamente non coperta.

A ciò si aggiungono le misure relative alla cosiddetta riduzione delle tasse. Non riesco a capire come si possa pensare di concordare con i lavoratori autonomi e le piccole imprese una revisione degli studi di settore che, secondo i conti presentati dal Governo in Parlamento, comporterebbe aggravii dell'ordine di grandezza di 7.000 miliardi l'anno, a partire dal prossimo anno.

Come si può pensare che un Governo che ha consentito nei tre anni e mezzo in cui ha governato che il numero dei dipendenti pubblici crescesse di 130.000 unità, che ha dimostrato questa capacità di presa sulla struttura e sull'evoluzione della pubblica amministrazione, sia in grado di determinare le forti riduzioni della spesa per i dipendenti pubblici annunciate nel corso di questa manovra finanziaria?

Come si può pensare che qualcuno al mondo possa credere che l'operazione un po' ridicola condotta per l'ANAS possa determinare l'uscita della stessa dal settore della pubblica amministrazione? È tutto interno alla pubblica amministrazione, non una lira deriva dal mercato. Si può pensare che qualcuno si faccia turlupinare da questi giochini, secondo me, un po' ridicoli, sui quali bisognerà indagare?

Tre anni sono stati perduti e in quei tre anni si sono prodotti gravi danni sulla finanza pubblica italiana. Sono andate perse opportunità, non si sono fatte cose che era necessario fare. A questo punto, si prova a correre ai ripari con scelte in larga misura controproducenti e sbagliate anche tecnicamente. Vi chiederei di guardare con attenzione le aliquote effettive previste dalla riforma dell'IRE, che producono gli effetti aberranti che dicevo prima: aliquote di oltre il 40 per cento già su livelli di reddito medi.

Ci viene chiesto cosa fare. Lo abbiamo scritto; capisco che nella società dell'informazione ciò non basta, dal momento che non vi è nulla di più inedito di ciò che è stato scritto. Quando abbiamo presentato il nostro programma per le elezioni europee, abbiamo scritto che nell'arco di una legislatura il tasso di crescita possibile per un Paese come l'Italia, nella situazione nella quale l'Italia è oggi anche a seguito delle scelte sbagliate del Governo Berlusconi, è pari all'1,5 per cento l'anno.

Purtroppo, il tasso di crescita potenziale della nostra economia (anche gli ultimi dati del Fondo monetario lo confermano) non è molto maggiore. Una crescita del genere determina un aumento delle entrate fiscali in termini reali, nella legislatura, di circa 40 miliardi di euro. Ciò vuol dire che

se si riesce a tenere fermo il valore reale, senza cioè nessuna sua riduzione, delle altre spese, questi 40 miliardi di euro possono essere distribuiti tra le quattro grandi finalità che, secondo noi, devono essere perseguite: adeguamento delle infrastrutture del Paese (le grandi o piccole opere che non si sono viste), interventi per la ricerca e l'innovazione nel sistema della scuola, interventi per un nuovo *welfare*, interventi per la riduzione delle tasse.

La discussione che stiamo facendo è su come distribuire quei 40 miliardi di euro tra queste quattro grandi priorità. Questo è ciò che il Paese può fare, questo è ciò che proporremo al Paese quando vi deciderete a sgombrare il campo e a smettere di fare danni. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per l'anno 2005 appare inadeguata a garantire le esigenze delle imprese che operano nel mercato agroalimentare e dei consumatori e ad incentivare lo sviluppo del settore primario e del territorio rurale, soprattutto alla luce del contesto internazionale che richiede, come sappiamo tutti, sempre maggiore competitività.

Non sono solo le risorse ad essere insufficienti, ma è l'approccio con il quale la legge è stata redatta a porre dubbi sull'efficacia della politica agricola seguita dal Governo. Anzi, si potrebbe affermare che quest'anno non ci sia una «finanziaria agricola». La manovra di finanza pubblica, in altre parole, conferma la poca rilevanza assegnata dal Governo al comparto primario: la legge non sembra essere costruita su un reale impianto, non sembra frutto di linee programmatiche chiare sul futuro e lo sviluppo di settori vitali per l'economia nazionale quali, ovviamente, l'agricoltura e l'alimentare.

Quattro sono i punti che vanno evidenziati: il primo è la diminuzione di competitività del sistema agroalimentare italiano. Il Governo nulla o poco ha fatto per sostenere il sistema agroalimentare italiano, che sta vivendo un momento di acuta crisi, causata dalla crescente diminuzione di competitività delle nostre imprese e dalla difficoltà di fare emergere nei mercati mondiali la qualità dei nostri prodotti. In particolare, preoccupazione desta la mancata protezione a livello internazionale dei prodotti tipici e tradizionali, già tutelati nel mercato comunitario con i segni distintivi DOP e IGP, attraverso l'introduzione di un albo delle denominazioni protette in seno all'Organizzazione mondiale del commercio. Inoltre, come è noto, nell'Unione Europea l'agroalimentare è uno dei settori più rilevanti per l'apporto di occupazione e di valore aggiunto al PIL comunitario.

Tuttavia, mentre Gran Bretagna, Germania, Francia e Spagna sostengono in maniera rilevante il comparto (rispettivamente con il 22,2 per cento, il 19,8 per cento, il 15,1 per cento e il 10,8 per cento) l'Italia non rappresenta che l'8,7 per cento del valore aggiunto, con un saldo ne-

gativo (nel 2003) della bilancia agroalimentare di 7.400 milioni di euro (fonte uno stesso ente di ricerca vigilato dal MIPAF: l'INEA). Inoltre, sono peggiorati tutti gli indicatori di *performance* commerciale: il grado di copertura è passato da 73,5 a 71,5; la propensione ad esportare è scesa da 26,5 a 25,4; il grado di autoapprovvigionamento è variato da 91,3 a 90,8.

Secondo punto: l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare. Nella legge finanziaria nulla è disposto riguardo l'istituzione dell'Autorità nazionale sulla sicurezza alimentare. Invece, la proposta dei Democratici di Sinistra va nella direzione di introdurre tale ente, in quanto istituzione necessaria a coordinare la ricerca, la prevenzione, l'indirizzo ed il controllo delle norme igienico-sanitarie nell'ambito della filiera alimentare. Essa dovrebbe avere struttura, funzioni, compiti e procedure speculari all'Autorità europea (come è noto con sede a Parma), per garantire un'efficace collaborazione con quest'ultima ed un'adeguata e scientificamente autorevole posizione dell'Italia nella valutazione del rischio.

Terzo punto: tassazione delle cooperative agricole e della piccola pesca. Nella legge finanziaria si prevede che dal 2005 concorrano a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi le somme destinate alle riserve indivisibili nella misura del 20 per cento degli utili netti annuali delle cooperative agricole e loro consorzi, nonché quelle della piccola pesca ed i loro consorzi. Si tratta evidentemente di una ulteriore, seppure indiretta, tassazione in capo agli agricoltori ed ai pescatori, che andrebbe ovviamente eliminata.

Quarto punto: nuovo sistema assicurativo contro i rischi in agricoltura. La finanziaria reca anche alcune disposizioni in materia di assicurazioni contro i rischi in agricoltura a seguito di calamità naturali, che tuttavia non prevedono che un trasferimento di fondi da una autorizzazione di spesa del Fondo di solidarietà nazionale all'altro, senza peraltro aumentarne la dotazione complessiva di risorse.

Al contrario, per realizzare un moderno sistema assicurativo per il settore primario non è certo sufficiente solo trasferire fondi da una voce di spesa all'altra, come disposto nella finanziaria. Si dovrebbe introdurre un sistema assicurativo pubblico di protezione dai rischi, ad esempio come introdotto negli USA dal recente *Agricultural Risk Protection Act*, che richiede nuova progettualità e confronto con le categorie professionali.

Tale provvedimento appare non più procrastinabile. Ad oggi, in Italia, secondo i dati disponibili, le polizze multirischio nel settore agricolo sono una esperienza assolutamente marginale: sono state avviate in via sperimentale e rappresentano solo lo 0,31 per cento del numero delle polizze (643 su ben 210.643), lo 0,1 per cento delle superfici assicurate e lo 0,25 per cento del valore assicurato.

A conclusione del mio breve intervento, esprimo quindi un giudizio di forte preoccupazione per l'andamento assai negativo, per non dire di grave crisi del settore agroalimentare italiano, ed un giudizio negativo sulla manovra economica del Governo che, così come è stata strutturata,

non aiuterà il Paese nell'auspicata ripresa economica, così utile per ridare fiducia ai cittadini italiani, purtroppo sempre più poveri, e contribuirà pesantemente, ancora una volta, a mortificare la montagna e il mondo agricolo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, questa mattina ripassavo alcuni testi di economia, cercando concetti più seri rispetto ai quali siamo stati abituati – o sono stato abituato, perché questo errore credo di averlo fatto anch'io – negli anni passati e vedevo che una delle massime, in un libro che conservo dai tempi di scuola, è che l'economia politica è il codice dell'usura.

Noi probabilmente abbiamo un compito, se vogliamo incidere sul sociale e quindi sulle convinzioni che derivano dall'azione in ambito economico, e quindi di politica economica, che noi poniamo in essere, se vogliamo cercare di cambiare questo assunto, questa convinzione che è vecchia essendo una massima settecentesca. Non so quanto ci siamo riusciti o quanto ci si possa riuscire nel mondo occidentale, atteso che, ogni volta che si parla di economia politica, o ogni volta che si fa politica in economia, specie nei Paesi occidentali e particolarmente in Italia, il dibattito confonde le argomentazioni come in un frappé, un frullato di tre o quattro concetti fondamentali.

Un concetto è quello che attiene al dibattito sulla politica economica nella diversità che questa assume in Europa rispetto all'America, e in modo più specifico a Stati Uniti d'America e Canada (in misura preponderante i primi). Quindi, diversità, all'interno della politica economica occidentale, tra Europa e Stati Uniti.

L'altro problema calato nel contesto dei tempi più recenti è il fatto che l'economia ha finito per diventare più liberista. Ci sono sacche di statalismo nel mondo ma, con l'entrata nel mercato mondiale di Paesi importantissimi come la Cina, l'India e la Corea, ormai il problema è quello di portare all'interno del dibattito anche la globalizzazione dell'economia e quindi i problemi che ne derivano.

Un altro elemento del frullato è costituito dal Trattato di Maastricht e quindi dalla necessità di raggiungere i tre classici obiettivi fissati, vale a dire il contenimento dell'inflazione, del debito pubblico e il rapporto tra disavanzo pubblico e PIL.

Un ulteriore elemento attiene alla realtà tutta italiana: per una motivazione un po' strana, nel nostro Paese il presidenzialismo non è compiuto e il parlamentarismo non è superato: ci troviamo a metà strada tra parlamentarismo e presidenzialismo. La doppia lettura del bilancio con un parlamentarismo in questo momento assolutamente perfetto dimostra come si è dimenticata quella asimmetria iniziale (dagli anni Cinquanta in poi), con una legge di contabilità che fa arrivare alla definitiva approvazione della legge finanziaria attraverso la discussione di documenti interessanti, importanti, ma caratterizzati da una eccessiva farraginosità: mi riferisco al

rendiconto, all'assestamento, al Documento di programmazione economico-finanziaria e alla relativa nota di aggiornamento.

Una finanziaria che – secondo la prevista cadenza dei tempi – deve essere presentata prima che siano disponibili i dati definitivi sull'assestamento. Quegli obiettivi che dovrebbero essere indicati nella finanziaria per l'anno successivo e che dovrebbero essere ricavati anche dalla lettura dei dati dell'assestamento vengono fissati al momento. Del resto, non si comprende come si possa costruire una finanziaria se i dati sull'assestamento non sono ancora noti.

Non solo. Sappiamo bene che dobbiamo lavorare su dei documenti programmatici scritti sulla base di dati tendenziali che però, al momento in cui viene presentata la prima stesura della finanziaria, ancora non si conoscono, perché non sono disponibili i dati relativi all'andamento dell'economia mondiale. Questo è un errore nel quale necessariamente cade il Governo, oggi come in passato, quando c'era il centro-sinistra. È quindi facile fare polemiche rispetto a indicazioni programmatiche che si discostano molto dai dati tendenziali. Ho ricordato più volte il fatto che nella terza e quarta finanziaria della precedente legislatura vi furono grandissimi scostamenti: al terzo anno, addirittura, i dati proposti furono molto meno ottimistici dei risultati che si produssero successivamente.

Se fosse stato possibile costruire una finanziaria sui dati tendenziali, si sarebbero potute programmare entrate ben superiori rispetto a quelle previste, per cui nel quarto anno ci si trovò a gestire un andamento migliore rispetto a quello dell'anno precedente. Su questo aspetto abbiamo anche dibattuto, perché a nostro avviso il Governo precedente non seppe approfittare di questa opportunità, ma questa è un'altra storia rispetto a ciò di cui vorrei parlare questa mattina.

Chiariti, quindi, questi quattro elementi fondamentali, va assunto il fatto che comunque l'obiettivo della discussione dovrebbe essere quello di realizzare una legge che coniughi rigore ed equità. È chiaro che tutti gli elementi che compongono la struttura piramidale dello Stato tendono naturalmente a spendere di più e quindi il tentativo deve essere quello di incidere nella strutturazione della spesa, in modo che ci sia un certo rigore; d'altro canto si deve tendere a realizzare manovre espansive per favorire i consumi e quindi la ripresa, incrementando il PIL attraverso misure di equità. Laddove non c'è equità, non solo non c'è giustizia sociale, ma non si raggiungono gli obiettivi che ci si prefigge, vale a dire l'aumento del PIL tenendo bassa l'inflazione.

I fondamentali problemi derivano dal fatto che la politica si dibatte sempre tra due strade. La prima è tesa a realizzare il raggiungimento degli obiettivi attraverso la fiducia e l'altra è di farlo attraverso la riconoscenza (un termine, quest'ultimo, un po' eufemistico, ma cercherò di spiegarlo meglio con riferimento al passato).

Quando nel passato il sistema per la formazione della legge finanziaria era assolutamente parlamentare, il tentativo di realizzare gli obiettivi attraverso la riconoscenza era preponderante rispetto a quello di raggiungere gli obiettivi attraverso un'operazione di fiducia. Vi erano, cioè, Pre-

sidenti del Consiglio che finivano per andare contro coloro che parlavano di rigore (a quei partiti che allora erano piccoli partiti, ricordiamo quello repubblicano, e che volevano realizzare un po' troppo rigore bisognava addirittura indirizzare la schiena).

Il contenimento della spesa non era un obiettivo specifico; anzi, per poter far meglio e di più, si poteva liberamente aumentare la spesa senza riguardo al debito pubblico, pensando che l'aumento della spesa avrebbe favorito il virtuosismo economico. Una maggiore disponibilità di spesa avrebbe fatto crescere la domanda; il riequilibrio dell'offerta a sua volta avrebbe portato ad una espansione della domanda ed a un accrescimento del PIL. L'obiettivo, però, non era di accrescere il PIL, ma la riconoscenza.

C'era una sfasatura ideologica: l'obiettivo non era l'aumento del prodotto interno lordo, il rigore o l'equità, ma quello di favorire la riconoscenza sperando (e poi pensando, per affievolire i rimorsi di coscienza) che l'aumento della spesa per favorire la riconoscenza avrebbe comunque aumentato il prodotto interno lordo. Ovviamente non era così: bisogna stare attenti a realizzare un aumento del PIL senza sfavorire altre voci, senza aumentare ad esempio il debito pubblico, perché se lo si aumenta al di là di una certa misura si finisce per pagare gli interessi e quindi si grava la spesa pubblica di una ulteriore spesa che avvita l'economia su se stessa e la allontana da un circolo assolutamente virtuoso.

Un'altra grande difficoltà sconta l'Europa rispetto agli Stati Uniti d'America, i quali da troppo tempo hanno la possibilità di agire sul *surplus* senza la preoccupazione del debito pubblico, indotto dall'aumento della massa monetaria. Il presidente Pedrizzi è un dirigente bancario di grande esperienza e sa che gli Stati Uniti d'America si sono per molto tempo finanziati con un debito pubblico favorito dall'espansione della massa monetaria; anzi, in certi periodi finivano – sta avvenendo anche adesso – per favorire la svalutazione o meglio una sottovalutazione del dollaro rispetto alle altre monete perché ciò favorisce l'utilizzo del dollaro come moneta mondiale. Quindi l'espansione del debito pubblico significa portare la maggiore stampa di cartamoneta all'estero, con la conseguenza di non avere l'influsso negativo dell'inflazione legato all'aumento di massa monetaria oltre un certo limite. Questo in Europa non possiamo farlo.

Il senatore D'Amico ha affermato che in Europa abbiamo una crescita di gran lunga più bassa rispetto a quella del resto del mondo. Ciò fa parte del secondo concetto fondamentale che calavo all'interno della discussione: ormai l'economia sta diventando globalizzata, secondo un fenomeno che si è reso evidente molto più negli ultimi quattro o cinque anni con India, Cina, Corea che si sono affacciate sul mercato mondiale in modo evidente; cioè è accaduto non sette o dieci anni fa, ma dal 1999, dal 2000, è un problema che ci siamo trovati a dover gestire noi, più che il Governo precedente.

L'economia mondiale è stimolata alla crescita, da un aumento della domanda di beni strumentali e di servizi, grazie ad una globalizzazione

e una comunicazione che fanno ritenere gli strumenti occidentali utili anche dall'Oriente. Al di là se la nostra crescita è di gran lunga inferiore rispetto ai Paesi orientali, è sbagliato dire che l'Italia non è nella media dell'Europa, perché in un'Europa allargata abbiamo Stati – che non sono la Francia, la Germania, l'Inghilterra o l'Italia; penso alla Grecia, la Spagna, l'Irlanda – che hanno un prodotto interno lordo che si eleva ad un ritmo di molto superiore al nostro perché hanno una qualità della vita certamente inferiore e quindi hanno la necessità di raggiungere uno *standard* qualitativo che si è globalizzato in Europa.

Non possiamo guardare alla media, perché sarebbe sbagliato; dobbiamo cercare di guardare quel che realizzano gli Stati che hanno una qualità della vita superiore alla nostra. Dobbiamo guardare a quanto stanno realizzando Francia e Germania, per vedere se stiamo agendo bene o male. La verità è che noi, per quanto abbiamo un debito pubblico molto più elevato, stiamo facendo molto meglio rispetto a Francia e Germania, i quali crescono meno rispetto a noi, pur avendo l'Italia un problema in più, e cioè un debito pubblico che non le consente lo sfioramento del famoso tetto del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL, come invece sta facendo la Germania. Quest'ultima, infatti, sta finanziando le infrastrutture e gli investimenti nella Germania dell'Est, sta unificando il territorio e aumentando la qualità della vita, sfiorando, appunto, quel tetto del 3 per cento.

Così pure sta agendo la Francia, la quale peraltro ha un'altra possibilità, rispetto a noi e a quanto richiamato negli interventi dei senatori dell'opposizione, ossia ha un prodotto interno lordo che per una certa aliquota non risente degli influssi dell'andamento dell'economia mondiale: per una gran parte il PIL francese, come sappiamo, proviene dalla produzione agricola. I francesi sono i primi esportatori della Comunità Europea, i secondi esportatori mondiali per livello economico ed i terzi, per quantitativo, dopo gli Stati Uniti d'America e il Canada.

La nostra non è una situazione paragonabile. Anzi, i nostri quozienti di svantaggio sono superiori a quelli di Francia e Germania per cui, quando conseguiamo risultati migliori rispetto a detti Paesi, non solo andiamo meglio, ma realizziamo una politica economica – in italiano non si potrebbe dire, ma lo dirò per sottolineare il concetto – di gran lunga «molto migliore» rispetto a quelle francese e tedesca; vale a dire che l'azione di questo Governo è di gran lunga più efficace sotto il profilo del rigore e dell'equità.

Il ragionamento che intendo svolgere evidenzia una grande difficoltà, che non può essere liquidata in poche battute e che richiede notevole sincerità e una prudenza nei giudizi ben superiore rispetto a quella che mostrano non soltanto l'opposizione e, rispondendo a questa, la maggioranza, ma tutto il Paese, che polemizza troppo. Si è infatti ben lontani dall'eccesso francese e dal criticabile sciovinismo di altri Paesi, e non si ha ancora appieno compreso il senso di quel che una Nazione, sovrapponendosi allo Stato, debba fare nei confronti dei propri cittadini, per affermare il rigore, l'equità e l'ottimismo così favorendo la ripresa, nella convinzione

che, con le nostre forze, con una politica economica ben impostata si possa risalire la china, superare quella fase di declino cominciata già da molto tempo, che ha determinato infauste situazioni per lo stato economico nazionale.

Cosa è stato fatto? Non poco. Sono state realizzate riforme molto importanti; è stata prodotta una legislazione orientata ad introdurre la flessibilità nei rapporti di lavoro; è stata portata avanti una legge che sta favorendo in modo concreto, efficace e significativo l'innovazione del mercato e la definizione delle infrastrutture, il progetto e l'appalto di nuove infrastrutture per un notevole ammontare; è stata incentrata notevole attenzione sull'obiettivo dell'ammodernamento del sistema finanziario. Ed i risultati si sono visti, perché sono aumentate l'occupazione e la spesa in infrastrutture, si sono avute conseguenze estremamente positive sul mercato del lavoro e sulla spesa, per quanto riguarda la produzione nazionale indirizzata alla costruzione di infrastrutture.

Cos'è che si deve fare? Si deve continuare sulla strada tracciata cercando di non perdere il passo rispetto alle modifiche introdotte, cercando di favorire lo sviluppo attraverso la riduzione della spesa in accordo con il Governo e con un sistema diverso rispetto al passato.

Abbandonato il sistema del consenso attraverso la riconoscenza, bisogna adesso cercare di favorire il sistema del consenso attraverso la fiducia. E come? Favorendo il PIL. E come favorire il PIL? Il Governo ha individuato un sistema diverso rispetto al passato che passa per il contenimento, il rigore. Mentre nel periodo della riconoscenza si tagliava questo o quel capitolo, e per favorire la riconoscenza ce ne erano degli altri che non venivano toccati, o di cui veniva aumentata la competenza, ora si evita che l'attenzione si concentri su certi capitoli e che invece ce ne siano degli altri che sfiorino in maniera molto, ma molto più pesante rispetto a quelli su cui si è concentrata l'attenzione.

Tante volte si è detto che il bilancio dello Stato può essere assimilato a quello di un'azienda. In un'azienda si progetta, si costruisce, si consegna il prodotto; lo si vende e si incassa il corrispettivo del prodotto venduto. In uno Stato le cose sono molto, ma molto più complicate perché prima si pensa alla legge, indi si presenta il disegno di legge, lo si approva, poi si hanno gli effetti della legge, se ne controllano le conseguenze e si beneficia dei ritorni rispetto a quel provvedimento. L'intervento in un'azienda è molto più facile, più diretto: il prodotto, la vendita, il rapporto con il cliente, l'incasso, il collaudo della merce. Collaudare invece gli effetti di una produzione legislativa non è tanto facile; per vedere quali sono i ritorni bisogna aspettare gli assestamenti.

Prevedere il futuro rispetto agli andamenti dell'economia nazionale in un momento storico in cui c'è stata la crisi argentina, l'attacco alle *Twin Towers*, le crisi della Parmalat, della FIAT (non vorrei dimenticarne qualcuna, ma sono tali e tante che è veramente difficile dirle tutte), non è certo facile. Dinanzi a tali e tante difficoltà, predisporre una produzione legislativa i cui benefici fossero certi ha presentato delle difficoltà. E allora cosa fare? Ecco il taglio, per il contenimento della spesa.

Il senatore Ripamonti lo ha detto così tante volte da generare quasi una ricasazione, riferimento un po' troppo anglosassone, sia da parte mia che da parte di altri senatori, ma la verità è che le cose da fare sono due. Noi ne siamo convinti, visto che poi, se il rigore viene introdotto, genera così tante lamentele. Se ci sono così tante lamentele rispetto a questo famoso 2 per cento è perché finalmente si è pensato in un modo veramente serio di incidere con un bisturi a carne viva sull'aumento della spesa, oppure stiamo pensando a una cosa totalmente inesatta.

I complimenti, gli apprezzamenti e le attestazioni di stima che vengono fatte da tutti i sistemi di controllo internazionale sulla produzione della politica economica nazionale mi sembra che portino alla conclusione che forse stiamo raggiungendo l'obiettivo sperato, attraverso un articolato che riduce la spesa in modo generale, non differenziato; che realizza una più facile, più attiva riflessione da parte dello Stato, degli enti locali, di tutti gli enti destinatari delle risorse sul contenimento della spesa. Questo obiettivo, che si aggiunge alle tre grandi direttrici portate avanti dalla finanziaria precedente, potrà certamente farci ottenere dei risultati.

Al di là di ciò, questa maggioranza, questo Governo hanno individuato un'altra misura: l'introduzione di un sistema per favorire l'ottimismo e per rendere più efficace l'aumento del PIL, attraverso la riduzione delle tasse. Sono due, quindi, le direttrici che a questo punto si vanno a sommare alle tre attivate in precedenza perché attraverso una diminuzione dell'aumento della spesa automatico che si aveva nel passato, con la diminuzione e con l'attivazione del sistema ottimismo e con la possibilità di una manovra espansiva orizzontale, noi pensiamo che si possa uscire...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Ferrara.

FERRARA (*FI*). ...da quel concetto che richiamavo all'inizio, per dire che l'economia politica non è il codice dell'usura, ma può essere il codice del progresso. (*Applausi del senatore Izzo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, discutiamo in quest'Aula ancora in attesa che venga presentato il maxi emendamento del Governo, quindi in realtà stiamo dibattendo di una legge finanziaria che non c'è, giacché il contenuto di tale emendamento sarà il cuore dell'indirizzo di governo rispetto alle scelte che dovremo compiere. Non abbiamo dunque una politica, purtroppo però abbiamo un Governo, il vostro, e non me ne voglia per questo il Ministro.

I dati ci dicono che la condizione del Paese è drammatica. Ancora tra ieri ed oggi abbiamo appreso dalla stampa della cattiva sorte che investe uno dei nostri pilastri, il *made in Italy*, che risulta in calo verticale; i dati relativi alla produzione automobilistica sono ugualmente in calo. Inoltre, leggiamo in queste ore notizie drammatiche sui bilanci delle università che sono praticamente al collasso, e le università sono il nostro futuro.

Quindi il nostro presente ed il nostro futuro sono segnati da elementi di fortissima preoccupazione.

Perché succede tutto questo? Al riguardo abbiamo ascoltato tante motivazioni, tanti riferimenti alla crisi mondiale, ai vincoli europei, al fantomatico cosiddetto buco del bilancio che avrebbe anni fa – e non era vero – lasciato in eredità il centro-sinistra, all'euro troppo forte. Con questo Governo c'è sempre un cattivo. Ci ricorda tanto quegli studenti che, ripresi dal maestro, piagnucolando dicono che non è colpa loro, ma del compagno che li ha distratti e li ha indotti a parlare. In realtà non c'è nessun cattivo di turno. In realtà questo Governo non è in grado di fronteggiare una situazione certo difficile, ma sicuramente tale da consentire una risposta efficace e in grado di attutire le oggettive difficoltà che ci pone la condizione economica del mondo e dell'Europa.

Il problema è che questo Governo non ha una politica, anzi quella che ha, purtroppo, ha posto il Paese in una condizione miserevole: dalla finanza creativa del ministro Tremonti, siamo passati alla finanza fantastica. Bisogna ammettere che il ministro Siniscalco aveva provato a fare una qualche iniezione di prudenza e saggezza, ma questo tentativo è durato lo spazio di un mattino; l'iniezione del ministro Siniscalco ha provocato nel presidente Berlusconi uno *shock* anafilattico, visto che poi ha reagito subito con lo *spot* elettorale sulle tasse. Quindi, lo stesso ministro Siniscalco ha rischiato la poltrona ed ha ceduto, come l'onorevole Follini, che era partito in armi ed è arrivato in pantofole e si è comodamente seduto.

Ora in particolare abbiamo in campo una politica che voglio stigmatizzare per un punto, che è stato già sollevato dal collega, senatore Morando, nell'esposizione della sua pregiudiziale e che vorrei riprendere perché resti agli atti di questa Assemblea. Mi riferisco al fatto che abbiamo una politica socialmente e politicamente regressiva, che ha un orientamento preciso che in questo Paese fa il danno di chi è debole nei territori e nei ceti.

Lo *spot* sulle tasse e l'abbandono del principio della progressività ci dice che è a rischio in questo Paese la solidarietà tra forti e deboli, tra territori e tra ceti. Dobbiamo sapere che vale molto di più questo tipo di scelte in materia di solidarietà che non una tonnellata di chiacchiere sul federalismo più o meno solidale. Siamo nella condizione per la quale la parte debole del Paese, già fortemente penalizzata, lo sarà ancora più gravemente. Inoltre – ed è questo l'unico punto che desidero toccare nel poco tempo che ho a disposizione – siamo di fronte ad una politica che indebolisce ormai le funzioni fondamentali dello Stato, a partire dalla sicurezza.

Io vivo quotidianamente quello che viene definito il caso Napoli. Vedete, non serve chiamare l'esercito a Napoli, perché non è possibile presidiare efficacemente ogni angolo di strada per impedire che si commettano reati. Ci sarà sempre un reato che viene commesso dietro le spalle del poliziotto che in quel momento non guarda. Non è questa, dunque,

la soluzione. La soluzione è invece quella di prevedere un forte investimento in mezzi, risorse, competenze, professionalità.

La sicurezza oggi costa molto più di quanto costava una volta, perché non è sufficiente mandare il poliziotto a piedi o il carabiniere a cavallo a vedere cosa succede. Bisogna invece avere una strumentazione all'altezza dei tempi: la camorra ha questa strumentazione, perché investe nella sua organizzazione molto più di quanto lo Stato non investa nella propria dal punto di vista della sicurezza.

Nella finanziaria non c'è alcuna traccia di una risposta efficace al drammatico problema di Napoli. Mi aspetto pertanto che nei prossimi mesi saremo sepolti ancora da una montagna di chiacchiere e di iniziative di teatro, ma non vedremo nessuna iniziativa veramente efficace ai fini della soluzione del problema.

Da tutto ciò deriva il mio giudizio fortemente negativo su ciò che il Governo fa e su quello che non fa. Mi pare che in sintesi si possa dire che tutti sono buoni a navigare quando le acque sono tranquille, ma i buoni si vedono quando il mare è grosso e voi proprio buoni non siete. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, essendo l'ultimo a parlare, ho avuto il privilegio di avere ascoltato gli altri che sono intervenuti prima di me.

Credo che un provvedimento così complesso come la legge finanziaria sia il luogo naturale di scontro tra le diverse impostazioni che si intendono dare al governo dello Stato. È pertanto positivo che ci sia una diversità di vedute tra la maggioranza e l'opposizione, salvo ulteriori articolazioni. Tuttavia, sarebbe sicuramente un vantaggio per tutti se si potesse parlare sulla base di dati reali e non manipolando i numeri o addirittura semplicemente negando le realtà di fatto.

Mi permetto di prendere spunto da interventi fatti all'inizio di questa discussione, in particolare dai relatori di minoranza. Ad esempio, il senatore Marini ha insistito sul fatto che le famiglie al di sotto della soglia di povertà sono sempre più numerose e lambiscono la cifra di due milioni e mezzo. Questo è un numero vero ed è effettivamente una preoccupazione di tutti noi che siano così numerose. Occorre però precisare che, dall'inizio della legislatura, le famiglie in queste condizioni sono diminuite: infatti il numero delle famiglie sotto la soglia di povertà è sceso di 303.000 unità dall'inizio della legislatura.

Durante i cinque anni di governo dell'Ulivo, il numero di famiglie sotto la soglia di povertà è invece aumentato di 149.000 unità. Gli individui sotto la soglia di povertà, nel corso di questa legislatura, sono diminuiti di 1.042.000 unità, mentre erano aumentati di 525.000 unità nel corso dei cinque anni di governo dell'Ulivo.

Tutto ciò ci conferma una cosa che sappiamo da tempo: la sinistra ama così tanto i poveri che desidera che ce ne siano il più possibile! Noi, invece che lottare in questo modo, combattiamo la povertà e se anche

ci saranno meno poveri sapremo consolarci. Altri ancora fanno la lotta alla ricchezza; anche questo non è il nostro modo di riferirci alle cose.

La soglia di povertà – voglio sottolinearlo – è stata dovutamente aggiornata secondo l'evidente crescita del costo della vita; solo dal 2002 al 2003 è stato registrato un aumento di tale soglia del 5,6 per cento. Nonostante questo aumento, però, il numero di famiglie e di individui poveri è fortemente diminuito.

Si è detto poi (lo hanno affermato i senatori Giaretta e Marini) che non si fa nulla per le famiglie. Ogni provvedimento può essere visto in diversi modi, ma il concetto di nulla è abbastanza chiaro.

Il nulla che abbiamo fatto per la famiglia sta nel fatto, ad esempio, che le detrazioni per i figli a carico sono passate dai 258 euro stanziati alla fine del quinquennio dell'Ulivo ai 516 euro in vigore oggi; nel 2005, con l'introduzione del nuovo meccanismo, tale cifra diventerà variabile e potrà arrivare fino a 700 euro. La triplicazione della detrazione per i figli non mi sembra davvero possa essere considerata un nulla. I dati riportati si rifanno alla tassazione 2000-2001.

Se prendiamo ad esempio il 1999, la detrazione per ogni figlio era pari a 210 euro: il passaggio da 210 a 700 euro non mi sembra cosa da poco.

Così come non è cosa da poco lo stimolo all'istituzione di micro asili ed asili nido presso le aziende per l'istituzione dei quali è prevista una deduzione fino a 2.000 euro. Si tratta di strumenti utilissimi che rendono conciliabile il lavoro con la maternità e la paternità.

Già dall'anno scorso abbiamo introdotto un premio di 1.000 euro per ogni bambino nato dopo il primo; anche a tal proposito si è detto che la cifra stanziata è poca cosa e che con quella cifra non si comprano neanche i pannolini.

MORANDO (*DS-U*). Quest'anno lo avete tolto.

MALAN (*FI*). Se è vero che i 1.000 euro sono pochi è anche vero che sono 1.000 in più rispetto a quelli che concedeva il Governo dell'Ulivo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Adesso, invece è zero.

MALAN (*FI*). Abbiamo poi introdotto la detrazione per i membri della famiglia, non necessariamente a carico, che siano non autosufficienti. Tale detrazione concede un beneficio alle famiglie pari a 400 o 500 euro. Certamente una persona che deve badare ad un individuo non autosufficiente costa di più ma tale costo veniva sostenuto anche prima. Oggi vi è anche un beneficio fiscale compreso tra i 400 e i 600 euro.

Questo è un aspetto rilevante perché prendersi cura a proprio carico, da un punto di vista umano ed economico, di un congiunto non autosufficiente credo rappresenti un'esperienza molto importante nella vita di una famiglia, soprattutto per la persona non autosufficiente che anziché essere

collocata in un istituto, che anche se bello ed efficiente non è mai come la propria casa, viene accudita in famiglia.

Abbiamo, inoltre, esteso la tutela della maternità e della paternità anche ai lavoratori semi autonomi; abbiamo aumentato gli assegni famigliari e introdotto gli assegni di maternità per le madri a basso reddito e senza indennità di maternità a causa della loro situazione lavorativa, ed altro ancora.

Ritengo pertanto che la famiglia, alla luce dei provvedimenti adottati dal Governo su tale materia in questi anni (questa non è certo la prima finanziaria che noi variamo), rappresenti un punto forte dell'azione del Governo.

Vorrei toccare, infine, un punto particolarmente importante: è stata addirittura citata la presunta violazione dell'articolo 53 della Costituzione, il cui secondo comma recita: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Senatore Morando lei è spesso illuminante nei suoi interventi perché mette in luce aspetti tecnici importanti; la sua perizia in questo settore è certamente nota e riconosciuta ma il giochino dei decili che ha illustrato nella sua relazione non è degno di lei.

Dice infatti il senatore Morando che suddividendo la popolazione dei contribuenti, anzi, la popolazione per decili (dove il primo è il decimo della popolazione che ha un reddito più basso, il secondo è quello che viene subito dopo e così via di seguito, e il decimo decile è quello della popolazione che ha il reddito più alto) è possibile notare una progressione impressionante: i provvedimenti di quest'anno, dice il senatore, quindi senza tenere conto di quelli degli anni scorsi, danno benefici solo al 2 per cento della popolazione compresa nel decile del reddito più basso; si sale al 27 per cento della popolazione del secondo decile, poi si sale ancora al 54 per cento del decile successivo, fino ad arrivare al 95 per cento del secondo decile dei cittadini più facoltosi e al 99 per cento di quello dei cittadini con il reddito più alto, sostenendo quindi che tutto ciò configura esattamente l'opposto della progressività dell'imposta prescritta dalla Costituzione.

Ebbene, detto così l'argomento suona coerente, ma c'è un elemento da considerare: la ragione per cui l'attuale riduzione delle imposte incide solo sul 2 per cento dei cittadini appartenenti al decile dei contribuenti a reddito più basso è che tutti gli altri, il restante 98 per cento, già non paga nessuna imposta sul reddito e risulta dunque impossibile ridurre un'imposta che è già pari a zero.

Sarebbe come rimproverarci perché non abbiamo esentato i poveri, ad esempio, dall'imposta sulle aziende: certo, non la pagano, è ovvio che non gliel'abbiamo ridotta. Sul secondo ed il terzo decile c'è ancora l'incidenza della *no tax area* su cui ritorniamo; arrivando alle ultime aliquote, quelle più alte, ai settori della popolazione a più alto reddito, indubbiamente essi vengono tutti beneficiati da queste riduzioni, anche perché nelle prime riduzioni eravamo soprattutto intervenuti sui redditi più bassi e di conseguenza occorreva dare un beneficio a tutti quanti. Però

questo è un argomento che viene usato *a contrario*. Nulla è più opinabile dei numeri, però bisogna anche porre un limite ai sofismi matematici che si usano.

Venendo alla progressività dell'imposta, che è un punto interessante, sono due le realtà, i numeri, di cui dobbiamo tenere conto per poter parlare di progressività o meno dell'imposta. La prima è sicuramente la percentuale di reddito che viene pagata in termini di imposta sul reddito e la seconda è l'incidenza sulla quantità di imposta pagata delle riduzioni di imposta introdotte dal nostro Governo; parlare in termini assoluti, paragonando il beneficio di imposta relativo a un reddito di 14.000 euro con quello riferito ad un reddito di 200.000 euro è evidentemente fuorviante. Su un reddito di 200.000 euro l'anno il beneficio in termini assoluti è certamente superiore rispetto a quello ottenuto su un reddito di 14.000 euro: ebbene, vediamo qual è.

Faccio un paragone rispetto alla scorsa legislatura, perché non possiamo ragionare come se questa fosse la prima finanziaria di questo Governo: essa costituisce un altro passo nel quadro generale di riduzione delle imposte che noi abbiamo programmato. Ebbene, un reddito di 200.000 euro l'anno, con coniuge ed un figlio a carico, godrà l'anno prossimo di una riduzione rispetto al 2000 di 4.920 euro, mentre all'estremo opposto un reddito di 14.000 euro, avrà una riduzione di 1.548 euro.

Certo, il reddito di 200.000 euro ha un vantaggio in termini assoluti tre volte superiore, è un fatto; mentre però per il percettore del reddito di 200.000 euro la riduzione dell'imposta è pari al 6 per cento, per colui che guadagna 14.000 euro la riduzione è del 100 per cento, si tratta cioè di una totale esenzione dall'imposta sul reddito.

Precisando meglio, ai tempi del Governo dell'Ulivo chi guadagnava 14.000 euro e aveva coniuge e figli a carico pagava 1.548 euro di imposta sul reddito; oggi non paga nulla. Questo è il modo in cui noi affrontiamo la questione.

Per gli altri scaglioni di reddito, abbiamo cifre simili: a chi guadagna 18.000 euro l'imposta sul reddito viene ridotta del 58 per cento, chi guadagna 25.000 euro ha una riduzione del 34 per cento, fino a scendere – come dicevo – al 6-6,6 per cento di riduzione dai 100.000 euro in su.

Il risultato finale, quello sulla base del quale evidentemente si deve giudicare l'applicazione o meno del criterio di progressività imposto dalla Costituzione (articolo 53), è quanta percentuale del reddito si deve pagare in imposta. Con 14.000 euro di reddito oggi non si paga nulla, mentre all'epoca del Governo dell'Ulivo si pagava l'11 o 12 per cento; su 18.000 euro si paga il 6,7 per cento, mentre all'epoca del Governo dell'Ulivo si pagava di più; si passa al 14 per cento per chi guadagna 25.000 euro, al 26 per cento per chi guadagna 50.000 euro fino ad arrivare al 34 per cento per chi guadagna 100.000 euro e al 38 per cento per chi guadagna 200.000 euro. Direi che questa progressività dell'imposta è totalmente rispettata. Allora va bene criticare, va bene giudicare male quello che fanno gli altri, però dire l'opposto della verità non è un contributo alla discussione.

Ricordo anche che la Costituzione, in particolare l'articolo 53, non è in vigore dal 2001 ma da molto tempo, persino prima dei Governi dell'Ulivo, cioè dal 1948. Dal 1948 a tutti gli anni '60 l'aliquota massima dell'imposta sul reddito, che all'epoca aveva una diversa articolazione, era decisamente più bassa di oggi e nessuno mai si sognò di dire che la Costituzione non era rispettata. Piuttosto succedeva che all'epoca il tasso di crescita del nostro Paese era molto alto.

Ritengo che ciò non sia un caso, non sia una coincidenza di tipo astrologico, ma ci sia un rapporto di causa ed effetto che vogliamo riprodurre nel futuro. Pensiamo che la riduzione delle imposte sia un ulteriore passo al fine di stimolare l'economia del nostro Paese perché torni ad avere tassi di crescita alti e stia così al passo di altri Paesi, non solo quelli che escono da uno stato di povertà, ed è dunque normale che abbiano tassi di crescita alti. Purtroppo, come sappiamo, siamo in ritardo rispetto a Paesi fuori dall'Unione Europea, che crescono più del nostro.

Questa è la ragione che ci ispira nel prendere tali provvedimenti, che certamente non sono facili e comportano una rivisitazione di molti aspetti della spesa pubblica. Per esempio (e questa è l'ultima citazione ripresa dalle affermazioni dei relatori di minoranza), il senatore Giaretta all'inizio del suo intervento ha detto che il Governo nel non toccare nulla è prigioniero di una tendenza al conservativismo. (*Brusio in Aula*).

È gentile che l'opposizione rumoreggi quando parlano gli altri, mentre quando loro hanno parlato noi siamo stati in silenzio ad ascoltarli. Questo succede anche durante le dichiarazioni di voto quando vi è la ripresa televisiva, per cui non penso certo di essere più importante di chi dichiara il voto su rilevanti provvedimenti. (*Commenti del senatore Giaretta*).

PRESIDENTE. Senatore Giaretta...

MALAN (*FI*). Il senatore Giaretta prima ha affermato che il Governo è schiacciato dalla conservazione e rinuncia ad ogni ambizione di una politica riformista, poi si è lamentato del fatto che la finanziaria comporti movimenti per un totale di 40 miliardi di euro. I casi sono due: o non si muove nulla, come diceva all'inizio del suo intervento, oppure si muove qualcosa, perché aver rimodulato, riposizionato 40 miliardi nelle entrate e nelle uscite del bilancio dello Stato vuol dire che si muove parecchio.

Vogliamo muovere molto di più nel futuro per riuscire a rendere questo Stato efficiente, per portarlo all'altezza delle aspettative dei cittadini e delle imposte che essi pagano, oggi assai meno di ieri, ma che evidentemente ancora sono alte. Facciamo questo perché crediamo che rappresenti un bene per il nostro Paese ed una priorità.

Ebbene, se c'è un aspetto del modo di fare politica che segna l'enorme differenza tra noi e i nostri oppositori è il seguente. Per noi l'impegno assunto con gli elettori è assoluto, da mantenere sebbene le condizioni economiche siano assai diverse da quelle che ci si poteva aspettare a causa di una serie di avvenimenti del tutto imprevisti (dall'11 settembre

allo scoppio della bolla speculativa americana, alla crisi argentina e così via). Ripeto: per noi gli impegni assunti con gli elettori costituiscono un impegno assoluto, da rispettare ad ogni costo.

Per i nostri oppositori, evidentemente, gli impegni assunti sono una cosa da dimenticare il più presto possibile, come si fece nel 1996, dove gli 85 punti del programma del candidato Prodi furono immediatamente cestinati, il giorno dopo le elezioni.

Si arriva al punto di irridere questa manovra, definendola elettorale. Sì, se vogliamo, quella che comprende la riduzione delle imposte è una manovra elettorale, ma noi facciamo riferimento alle elezioni del 2001, nel corso delle quali abbiamo assunto un impegno che stiamo mantenendo. Questo è il nostro modo di fare politica: ad alcuni non piace, ma alla maggior parte dei cittadini italiani sono convinto di sì. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 3224*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, egregi colleghi, in relazione al lavoro che abbiamo prodotto in questi giorni, a partire dalle relazioni e dagli interventi che abbiamo ascoltato in Aula, svolti sia da rappresentanti della maggioranza che dell'opposizione, su alcuni dati possiamo anche ritrovarci nell'idea che emerge una posizione, per così dire, univoca: le sfumature, i dettagli sono diversi, le contrapposizioni, probabilmente, sono rimaste.

Cercherò di soffermarmi sulla valutazione che dobbiamo esprimere sul bilancio dello Stato per poi passare anche a svolgere considerazioni di carattere generale sulla finanziaria, anche perché i due disegni di legge (quelli del bilancio e della finanziaria) sono intimamente connessi e comunque, nella prospettiva, dovranno essere sempre di più vicendevolmente accomunati e discussi insieme.

Per quanto riguarda, dunque, la valutazione del bilancio dello Stato, essa non ha potuto prescindere dalla constatazione della situazione di una prolungata difficoltà dell'economia che non è certo avvertita soltanto a livello nazionale ma è piuttosto diffusa a livello internazionale. Di tale difficoltà ancora oggi, in questi giorni, viviamo le conseguenze perché con l'abbattimento delle barriere delle quote e quindi di un certo tipo di protezionismo rispetto all'importazione di determinati prodotti in Europa dalla Cina (mi riferisco ai settori del tessile e delle calzature) si creano ulteriori perplessità e preoccupazioni. Vivaddio, il Governo cinese ha affermato che avvierà un processo di esportazione capace di non essere aggressivo sui nostri mercati e quindi di non determinare dei contraccolpi per l'economia non soltanto nazionale, italiana, ma dell'intera Europa.

Il nostro Governo ha già avviato la discussione per rivisitare alcuni parametri: mi riferisco soprattutto a quello del 3 per cento che effettivamente, per come è impostato, non credo che sia capace di produrre svi-

luppo in Italia e in Europa, ma dovrà essere incrementato e valutato alla luce delle condizioni generali, che sono oggi diverse da quelle del 1997, del momento in cui entrammo in Europa e adottammo la moneta unica europea. Ma su questo aspetto, eventualmente, ci soffermeremo successivamente.

Vorrei, invece, rimarcare che le condizioni generali difficili dell'economia hanno reso necessaria una rivisitazione delle previsioni di crescita del PIL e degli obiettivi di finanza pubblica. In particolare, la stima di crescita del PIL, che era stata fissata all'1,2 per cento per l'anno in corso e all'1,9 per cento per il 2005, è rimasta ferma però l'indebitamento netto complessivo delle pubbliche amministrazioni è stato fissato al 2,9 per cento del PIL per il 2004 e al 2,7 per cento per il 2005.

I dati ISTAT sull'ultimo trimestre corroborano e confermano le nostre previsioni sull'andamento del PIL inserite nel DPEF e successivamente nella Nota di variazione e tanto criticate dall'opposizione, anzi, rispetto all'1,2 per cento dovremmo andare all'1,3-1,4 per cento.

Stante questo rilievo, le misure di contenimento della spesa pubblica che abbiamo previsto sono destinate a produrre immediati riflessi sul bilancio e si vanno ad inserire nella scia di analoghe disposizioni intervenute già negli anni scorsi volte a far emergere sempre più una centralità del bilancio.

Si rende necessario affrontare con attenzione il tema più ampio della qualità delle prestazioni rese dalle pubbliche amministrazioni e di una loro maggiore responsabilizzazione. Il Governo, per la verità, ha dimostrato che esistono ampi margini di intervento sugli stanziamenti allocati in bilancio senza con ciò dover mettere a repentaglio il livello e la qualità dei servizi resi ai cittadini.

Il lavoro svolto alla Camera dei deputati ha reso possibile individuare con precisione e per ciascun Ministero gli importi delle rideterminazioni degli stanziamenti relativi ai consumi intermedi e agli investimenti fissi lordi nell'ambito del tetto del 2 per cento.

La nuova regola, dovrebbe determinare anche per il futuro degli effetti negativi. Avremo, peraltro, necessità di approfondire la misura entro la quale le cosiddette spese obbligatorie possono essere considerate vincolate e non riducibili, sui criteri che vengono assunti per la quantificazione delle spese discrezionali e sul livello di consapevolezza da parte delle amministrazioni circa le dimensioni degli stanziamenti che viene assegnata ad alcune voci di spesa e sui fattori che ne determinano l'andamento.

Credo persistano i limiti di una riforma della legislazione contabile avviata ma rimasta incompiuta, per cui in realtà il livello di trasparenza sugli andamenti della spesa e di responsabilità sulle strutture dirigenziali dell'amministrazione è ancora troppo basso. La legislazione attuale non è strutturata per dei programmi verificabili in corso d'opera così come avviene in altri Paesi, ad esempio gli Stati Uniti.

Alla luce di queste considerazioni e di quelle emerse nei dibattiti alla Camera dei deputati, in 5^a Commissione e in Aula, è necessario effettuare un attento esame del bilancio attraverso un confronto con le diverse am-

ministrazioni per verificare l'effettiva capacità della spesa e delle risorse ad esse assegnate.

Superando la serie di dati che abbiamo detto poc'anzi e che, per la verità, non ho visto contestati, per cui dobbiamo effettivamente ritenere siano reali, credo si possa concludere l'esame del bilancio in replica e in corrispondenza ad una riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per gli anni successivi al 2005 che, sulla base degli obiettivi indicati dalla nota di aggiornamento del DPEF, deve assestarsi sul 2 per cento del PIL per il 2006 e del 1,4 per cento per il 2007.

Il bilancio pluriennale programmatico prevede, appunto, un percorso di riduzione del saldo netto da finanziare dai 43 miliardi di euro del 2006 ai 39 miliardi del 2007, mentre l'avanzo primario dovrebbe passare dai 29 miliardi del 2006 ai 36 miliardi nel 2007.

Potrei già anticipare il mio parere sull'unico emendamento che è stato presentato sul bilancio. Esso concerne la riorganizzazione del Ministero del lavoro che risulta discendere dal decreto del Presidente della Repubblica n. 244 del 2004; è un emendamento inteso a correggere determinati dati, per cui credo debba essere assolutamente approvato e penso non avremo contrapposizioni su questo.

Concludendo questa breve considerazione sul disegno di legge di bilancio, credo vi sia ancora la necessità di evidenziare che occorre muoversi nella direzione di una maggiore responsabilizzazione delle amministrazioni, e non soltanto quelle centrali, ma anche quelle locali, favorendo così rapidamente la massima organizzazione dei dati contabili che dovranno essere elaborati dalle diverse istituzioni.

È questo un aspetto indispensabile per rimuovere l'attuale situazione di incertezza, per cui i dati si prestano a polemiche improduttive. In relazione a questo dato, credo sia stato importante l'inserimento dell'articolo 3 nella legge finanziaria; soprattutto questo articolo perché in esso viene presa in considerazione una serie di operazioni e, non da ultimo, l'ultimo comma, il comma 10, che prevede che entro il 30 giugno 2005 dovrà esservi una nota di aggiornamento e che il Ministro dell'economia e delle finanze debba trasmettere alle Camere la relazione concernente lo stato di attuazione degli interventi di cui ai commi precedenti, nonché che si evidenzino i risultati conseguiti al fine della riduzione della spesa.

Deve essere dato merito al Governo e a questa maggioranza che hanno avviato per davvero una riforma generale del sistema tributario, volta a ridurre in modo permanente il carico fiscale che grava sulle famiglie e sulle imprese.

In ordine al contenuto puntuale degli interventi previsti dalla legge finanziaria, vorrei soffermarmi un attimo su alcune considerazioni, al di là di quanto fatto dal senatore Franco nella relazione introduttiva e di quanto dirà poi, certamente, in sede di replica alla luce delle considerazioni emerse dal dibattito che, per la verità, non ci hanno convinto sulla bontà delle proposizioni. Infatti, occorre sottolineare che sono state effettuate analisi e critiche, per le quali siamo aperti e disponibili, come lo siamo stati anche in Commissione, laddove sono arrivati contributi.

Tuttavia, onestamente, occorre dire che i contributi sono stati molto ridotti e, alla fine, si sono orientati soprattutto in direzione della critica e dell'analisi di quel che viene proposto; giammai ho potuto individuare, nei tanti interventi che pur sono emersi, una posizione di diversità e un'osservazione finalizzata a migliorare il testo.

Cerco di dire che non è venuta una proposta alternativa, non è venuta l'ipotesi di una finanziaria diversa con dei capisaldi. Così come noi abbiamo individuato cinque punti fondamentali nella manovra finanziaria, io non ho potuto verificare dall'altro lato dei punti fondamentali e degli orientamenti di spesa. Quando ci si dice che i 6 miliardi e mezzo (6 miliardi per l'IRE e 500 milioni di euro per l'IRAP) di riduzione non andavano disposti, non abbiamo determinato alcunché per le famiglie, ma credo che il collega Malan sia stato preciso e puntuale, così come altri colleghi della maggioranza, a contrastare quelle che erano delle affermazioni soltanto di principio da parte delle opposizioni; non è venuta però, dall'altra parte, alcuna indicazione su che cosa avremmo potuto fare, e questo ci convince ancora di più della bontà della nostra azione.

Certo, noi riteniamo che si poteva fare ancora meglio, noi riteniamo che certamente non abbiamo raggiunto l'obiettivo per cui nel 2001 il presidente Berlusconi firmò il contratto con gli italiani, non abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo proposti, ma non potevamo immaginare questa grande depressione economica che ha avvilito e avvilito ancora l'Europa. Ma credo che oramai siamo fuori dall'angolo e rientreremo nella giusta direzione con un'ulteriore riduzione della spesa.

Come mi sembra abbia indicato anche qualche collega dell'opposizione, vorrei rilevare quello che dovrebbe essere qualche effetto della manovra. La manovra della riduzione delle tasse può determinare una maggiore capacità di spesa se viene fatta nell'immediato in perdita, cioè senza riduzione della spesa. E allora si ha un effetto immediato. In questo modo non lo potevamo fare perché abbiamo voluto rispettare quelli che erano i vincoli di Maastricht, e allora lo abbiamo fatto nell'equilibrio dei conti più assoluto. Questo rallenterà il ritorno di questa operazione, ma certamente creerà non immediatamente, ma nel medio termine, un ritorno positivo.

Io facevo cenno ai cinque punti fondamentali della manovra finanziaria. Abbiamo puntato su una correzione strutturale dei conti dello Stato attraverso degli interventi permanenti sia sul lato delle entrate che su quello delle spese; una ulteriore valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico per ottenere delle importanti risorse economiche, seppure *una tantum*; il rilancio della crescita economica; l'aumento del potere di acquisto delle famiglie; l'ulteriore riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

La correzione strutturale dei conti pubblici è stata realizzata con gli interventi sia sul versante delle entrate fiscali, sia sul versante della spesa pubblica. Per le entrate non c'è stato alcun inasprimento fiscale, come pure si è voluto far balenare dai vari interventi di esponenti dell'opposizione, in quanto gli interventi sono diretti esclusivamente a ridurre l'eva-

sione, l'elusione e dei privilegi fiscali, senza incidere minimamente su chi è già in regola con i propri doveri verso il fisco.

Presidenza del vice presidente DINI

(Segue IZZO, relatore sul disegno di legge n. 3224). È questo l'aspetto su cui dobbiamo soffermarci, perché per la verità gli interventi dell'opposizione non ci hanno convinto. È facile demagogia dire che in effetti vi è stato un aumento delle imposte, e i dati, quando li si richiamano, vanno portati correttamente e esaminando situazioni parallele. È chiaro che se li si prendono in riferimento a degli addendi diversi, le percentuali cambiano e questo, per la verità, non ci ha convinto.

Noi, invece, ci siamo mossi anche per i lavoratori autonomi e abbiamo previsto la revisione degli studi di settore, la revisione cioè di una legge che è stata fatta nel 1998 e che certamente non appartiene a questa maggioranza. Ma che cosa ha fatto il Governo di centro-sinistra che ha preceduto questo Governo per la rivisitazione degli studi di settore, per i quali era comunque prevista la scadenza? Noi abbiamo esaminato la situazione, l'abbiamo studiata, l'abbiamo aggiustata con l'emendamento del Governo, perché ci rendevamo conto che era necessario intervenire per ridurre ulteriormente la pressione fiscale, ma avevamo un obiettivo fondamentale, che era quello di rimettere in riga i contribuenti, cioè di determinare un rapporto e una capacità di interlocuzione.

Noi l'abbiamo visto e l'abbiamo anche orientato e in qualche modo aggiustato con l'emendamento del Governo perché ci rendevamo conto che era necessario intervenire a ridurre ulteriormente la pressione fiscale. Avevamo un obiettivo fondamentale che era quello di rimettere in riga i contribuenti, determinando un rapporto ed una capacità di interlocuzione.

Abbiamo previsto anche il concordato fiscale del tutto facoltativo.

Avrei voluto sviluppare ulteriori considerazioni su questo aspetto, ma avviandomi a concludere, vorrei limitarmi a citare un ultimo dato e cioè che finalmente abbiamo raggiunto i tre obiettivi che ci eravamo dati: il taglio delle tasse, il contenimento della spesa corrente e la ripresa degli investimenti che erano stati eliminati dall'obiettivo di produttività dei Governi che si sono alternati dal 1996. Abbiamo impiegato del tempo per recuperare quello perso dalla maggioranza e dal Governo che ha preceduto l'attuale per riavviare gli investimenti con iniziative che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Il taglio delle tasse, coniugandosi con la riduzione della spesa corrente, determinerà certamente le condizioni per migliorare la nostra situazione generale. Se tale iniziativa viene a sua volta coniugata con la ripresa degli investimenti, avremo creato realmente un miglioramento delle condizioni dei nostri cittadini.

Questa riduzione delle imposte non è certamente uno *spot* elettorale; certo, quando noi lo ricordiamo, ma quando anche i colleghi dell'opposizione giustamente lo ricordano, tale iniziativa appartiene a quello che era il contratto stipulato da questa maggioranza con gli italiani. Essa però non rappresenta solo il rispetto di tale impegno elettorale, ma si muove anche in direzione di una politica finalizzata allo sviluppo, basata sulla riduzione dei pesi e sull'offerta, cioè sulle attività delle persone e sulle organizzazioni produttive.

Come sottolineato nella relazione, noi abbiamo avviato un'azione difficile; avevamo infatti la necessità di dare inizio ad un processo all'interno di una filosofia alla quale abbiamo creduto ed anche alla luce di quelli che erano i risultati ottenuti da altri Paesi che si erano orientati in direzione del taglio delle tasse. Ci siamo a quanto è avvenuto negli Stati Uniti con le riforme fiscali realizzate da Ronald Reagan e George W. Bush; tali riforme hanno portato benefici alla collettività, ma non essendo coniugati con una riduzione della spesa, hanno contemporaneamente determinato un incremento del *deficit*. Hanno coniugato la ricchezza con il *deficit* poiché non è stata contestualmente avviata la riduzione della spesa.

Invece, Margaret Thatcher, intervenne non solo sulle tasse, sulle liberalizzazioni e sulle privatizzazioni, ma anche e soprattutto in materia di spesa; tali iniziative in un primo momento crearono una specie di depressione, ma in appena dieci anni raggiunsero lo scopo di ridurre le spese di ben 6 punti percentuali. Da quel momento la Gran Bretagna ha dato impulso a quella ripresa economica che è ancora sotto gli occhi di tutti.

Questo è l'obiettivo principale che ci siamo proposti; ecco perché abbiamo avviato congiuntamente, su due tavoli paralleli, la riduzione della spesa, l'aumento degli investimenti e la riduzione delle tasse. Sarebbe stato più semplice per il presidente Berlusconi e per la sua maggioranza continuare con l'atteggiamento del Governo che ci ha preceduto, il governo della spesa.

Ma noi abbiamo rinunciato alla spesa. È più facile e più remunerativo sotto il profilo elettorale fare una serie di interventi a pioggia, concedendo contributi ad associazioni, ordini professionali, sindacati (a tale proposito, andrà rivista la normativa che regola questo aspetto nel nostro Paese). Noi invece abbiamo voluto andare incontro alle esigenze dei nostri concittadini, anche al di là delle contrapposizioni. È normale infatti che ci siano contrapposizioni quando si tagliano privilegi, quando si tolgono i residui delle incrostazioni che si erano determinate per lo Stato, perché sembra quasi che si vada a toccare diritti acquisiti. Non si tratta invece di diritti, ma di privilegi che i Governi di centro-sinistra e di sinistra avevano assegnato ad alcuni.

Ebbene, noi stiamo tagliando questi privilegi per determinare un maggiore equilibrio e garantire più giustizia non solo sociale ma anche e soprattutto economica, perché il nostro obiettivo primario è la ripresa dell'economia, attraverso la quale si possono garantire migliori condizioni di vita ai nostri concittadini.

Siamo convinti che questo lavoro non si fermerà con il voto che esprimeremo in questi giorni per l'approvazione della manovra finanziaria, e che continueremo in tale direzione nel corso dell'anno e mezzo che ci divide dalle elezioni del 2006.

Dovremo anche riequilibrare il rapporto tra dollaro ed euro, che al momento ci vede schiacciati. L'attuale capo dell'opposizione (ha fatto bene il presidente Berlusconi ad augurargli lunga vita e ad auspicare di averlo come contraddittore, perché certamente nel 2006 vinceremo ancora le elezioni), quando era Presidente della Commissione europea ha affermato che era necessario che l'euro fosse forte, perché doveva primeggiare rispetto al dollaro. Ebbene, questi sono i risultati!

L'Unione Europea, quando era Presidente della Commissione l'attuale capo dell'opposizione (non possiamo esserne certi che lo sarà anche nel 2006, perché dovranno svolgersi le primarie e c'è ancora confusione, mentre noi non abbiamo alcun problema a ribadire la *leadership* del nostro presidente Berlusconi), non ha compiuto alcun intervento tramite la Banca centrale europea per riequilibrare euro e dollaro.

Ci auguriamo che nei prossimi colloqui che il presidente Berlusconi avrà con il presidente Bush si riesca ad individuare una nuova politica economica, dal momento che è cambiato l'assetto dell'Europa. Prima le banche centrali potevano intervenire e riequilibrare il rapporto di cambio tra le diverse monete, mentre oggi questo non può avvenire. Dobbiamo allora elaborare una politica che sia capace di portare l'euro e il dollaro alla parità, perché questo è il problema che sta vivendo il nostro tessuto produttivo, che incide sul nostro settore di *import-export* e che influisce sul pagamento del petrolio.

Mi auguro pertanto che nel prossimo incontro tra il presidente Berlusconi e il presidente Bush venga stabilita una linea di azione comune, che sia condivisa dalla nuova Commissione europea guidata dal presidente Barroso. Sarà necessario individuare un sistema diverso rispetto al passato, perché in questo mondo globalizzato sono cambiate tante cose ed è necessario riequilibrare la situazione.

Inoltre bisognerà provvedere ad una rivisitazione – ma è già prevista per marzo – non già del Patto di stabilità, ma della sua interpretazione. Gli investimenti, quando sono finalizzati alla ripresa economica di una realtà territoriale, devono essere esclusi dal computo dei parametri del Patto, perché solo in questo modo potremo creare le condizioni dello sviluppo.

Voglio fare, signor Presidente, un ultimo accenno alle infrastrutture e al nostro Sud.

Non è affatto vero che questo Governo ha dimenticato il Sud. Certo, eravamo abituati ad avere una serie di interventi a pioggia, disponibilità incredibili sui bilanci anche se poi, puntualmente arrivavamo al mancato utilizzo degli stessi, mi riferisco, ad esempio, agli interventi realizzati con i contributi dell'Unione europea; i nostri Fondi non utilizzati venivano recuperati da altre nazioni più attente, guardinghe e veloci. Eravamo battuti – senza offesa – anche dal Portogallo, dalla Spagna e dalla Francia.

Ora, finalmente, abbiamo imparato ad utilizzare quei Fondi. Soltanto nel 2002, con il Governo di questa maggioranza, abbiamo utilizzato il 100 per cento delle risorse, così come è avvenuto anche nel 2003.

L'attuazione del programma del quadro comunitario di sostegno prosegue su questo sentiero; a tal riguardo potremmo ricordare alcuni dati relativi al Sud e alle isole. Nel 2001, per i bandi pubblicati per lavori e progettazioni, avevamo 333 milioni di euro; nel 2002 siamo saliti a 990 milioni passando dal 15 al 45 per cento; nel 2003 siamo passati a 3.424 euro, cioè al 54 per cento, e da gennaio ad agosto del corrente anno abbiamo raggiunto i 2.309, sfiorando il 68 per cento.

Per quanto concerne le gare aggiudicate per i lavori, nel 2001 ci siamo assestati sul 42 per cento, nel 2002 tale percentuale è scesa al 37 per cento, nel 2003 al 36 per cento ma da gennaio ad agosto è schizzata al 79 per cento.

Questa è la politica di questo Governo che ha come obiettivo primario l'utilizzo dei Fondi non già soltanto l'assegnazione. Di ciò mi compiaccio, anche se vi è ancora la necessità di confrontarci con il nostro Governo, lo dice un uomo del Sud e di questa maggioranza in cui credo fortemente; avremo necessità di sederci intorno ad un tavolo per confrontarci ed avviare un nuovo sistema di interventi nel Mezzogiorno d'Italia.

Rivolgendomi a tutti i meridionali, me compreso, dico che deve essere abbandonata l'ipotesi dell'assistenzialismo. Dobbiamo ritrovare dentro di noi l'orgoglio di essere meridionali, l'orgoglio di sapere che prima dell'unità d'Italia eravamo all'avanguardia in tutti i settori; poi ci siamo affievoliti ed abbiamo immaginato che lo Stato dovesse provvedere al pagamento, a piè di lista, delle nostre esigenze.

Da ultimo non voglio dimenticare la vicenda relativa ai lavoratori socialmente utili, le cooperative ad essi relative e i lavoratori della forestale di Reggio Calabria.

Al meridione necessitano maggiori interventi sulle infrastrutture che rappresentano le condizioni o, meglio ancora, le precondizioni dello sviluppo di una realtà territoriale.

Ed ecco allora la legge sul *made in Italy* che deve essere corroborata e sostenuta.

Nel dibattito svoltosi in Commissione industria ricordo che si criticavano soprattutto certi aspetti relativi all'individuazione di funzionari che dovevano reggere le sorti del *made in Italy* in Italia. Credo sia necessario modificare la legislazione affinché a reggere le sorti del *made in Italy* siano deputati *manager* di provata esperienza capaci di promuovere il prodotto Italia all'estero. Non è possibile.....

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Izzo.

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 3224*. Mentre noi abbiamo dato immediatamente il nostro assenso alla Repubblica cinese, la Cina non ha fatto ancora altrettanto. Dobbiamo lavorare ancora.

Accingendomi a concludere ringrazio lei, signor presidente, per il tempo concessomi e tutti i colleghi per la pazienza.

Credo dobbiamo continuare a muoverci nella direzione intrapresa credendo nell'azione che abbiamo posto in essere ed immaginando che questo sia solo l'inizio di una rivoluzione copernicana in Italia con la quale il cittadino, e non più lo Stato, torna al centro dell'attenzione. Lo Stato deve servire il bisogno del cittadino, le sue necessità, non concedere.

Questa è la rivoluzione copernicana avviata dal Presidente Berlusconi e da questa maggioranza e in questa direzione abbiamo intenzione di muoverci convinti di avere il supporto, l'attenzione e il sostegno dei cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo, *relatore sui disegni di legge nn. 3233 e 3223*. Signor Presidente, vorrei iniziare questa mia replica sulla legge finanziaria in corso di approvazione ringraziando tutti coloro che sono intervenuti da tutti i banchi dell'Aula, dall'opposizione alla maggioranza, perché credo che il contributo che è stato prodotto nella discussione e la qualità delle proposte, anche alternative, che sono state formulate diano merito al Senato di una discussione di qualità, volta a rendere costruttivo un dibattito importantissimo, quello sulla legge più importante e più influente nella vita sociale, civile ed economica del Paese nell'anno e negli esercizi successivi, con grande dignità, con grande capacità e professionalità da parte di tutti.

Lo dico perché è importante che l'Aula si sia confrontata e si stia confrontando in un modo concreto, a differenza di quanto spesso, anzi direi sempre, avviene laddove il cittadino riceve dai *media* informazioni che accentuano nelle loro petizioni di principio le contrapposizioni politiche, ben diversamente quindi da quanto accade in maniera costruttiva nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari, come dicevo poc'anzi.

Analogo ringraziamento vorrei esprimere per il lavoro svolto dalla Commissione bilancio; credo che da parte di tutti gli intervenuti ci sia stato un grande impegno nelle valutazioni di carattere tecnico e politico sulle scelte derivanti dalla proposta legislativa offerta dal Governo e trasmessaci dalla Camera, nonché nella valutazione delle proposte emendative che gli stessi colleghi senatori della Commissione bilancio, gli stessi Gruppi politici, formulavano per migliorarne il testo.

Come ho detto nella relazione iniziale, penso che per questa finanziaria non si possa più parlare di un guscio vuoto, bensì di un articolato sistema propositivo, condivisibile o meno, che comunque ha assunto una sua qualità, rappresentando uno schema di lavoro in tutti gli ambiti che naturalmente una finanziaria può trattare e sui quali può incidere. Una finanziaria, quindi, di qualità, in linea con le progettualità politiche che la maggioranza di Governo intende offrire in base al mandato elettorale ricevuto dall'elettorato nel 2001.

Ritenevo opportuno premettere questo ringraziamento, proprio perché il lavoro svolto in Commissione ed in Aula, nei contenuti, ci induce a riflettere sugli elementi fondamentali dell'azione politica e della politica macroeconomica che la maggioranza ed il Governo stanno portando avanti. In particolare sono stati evidenziati i punti cardine, sui quali tanto la maggioranza quanto l'opposizione hanno formulato proposte diverse; sull'origine delle problematiche che l'Italia affronta sotto il profilo economico e sociale ritengo vi sia grande attenzione, così come penso vi sia una condivisione circa i punti focali sui quali si deve intervenire, sia pure con strumenti diversi.

Credo di poter interpretare il comune sentire dei colleghi affermando che nei vari interventi abbiamo sentito porre l'accento sul problema della modernizzazione dello Stato, in generale direi della cosa pubblica, in Italia.

Questa manomorta, come la definiva il ministro Tremonti, questa difficoltà di operare in un contesto internazionale facendo leva su una struttura pubblica (ma dirò poi anche di una struttura privata) legata a schemi sorpassati, non è più in grado di offrire valide alternative e supporti moderni alla nostra società, in linea con i supporti che offrono altre realtà statuali in Europa e nel mondo.

Penso che l'evidenziazione di questa difficoltà della struttura Paese Italia, e la difficoltà di trasformarsi e di adeguarsi secondo le necessità più moderne che incontriamo nel confronto internazionale, sia uno degli elementi focali che è stato affrontato negli interventi dei colleghi. È come se, negli ultimi anni, fosse stato tolto un velo che copriva sia il contesto complessivo farraginoso della pubblica amministrazione, sia grandi inefficienze ed efficienze del settore privato, soprattutto nel settore del capitale e della possibilità di competere con la concorrenza internazionale.

L'Unione Europea, l'euro, la globalizzazione, l'internazionalizzazione, il mercato globale stanno mettendo in evidenza, da un lato, che il capitalismo, la capacità produttiva italiana ha sempre vissuto su rendite di posizione che arrivavano da situazioni di monopolio o quasi, di protezione o di assistenzialismo, comunque di tutela, che, abbandonando questo velo – come l'ho definito in precedenza – e confrontandosi con la concorrenza, con i mercati internazionali, hanno dimostrato di non saper competere senza un'abitudine antica, quella ad esempio della svalutazione competitiva che permetteva ai nostri prodotti di circolare nel mondo a prezzi convenienti.

Dall'altro lato, a fianco di una struttura privata in grave difficoltà (sono dati di questi giorni il calo e il limite della produzione industriale in Italia), purtroppo la struttura pubblica non ha saputo rinnovarsi, mettersi a fianco del settore privato per affrontare questa sfida nella maniera migliore e più dinamica possibile. Ecco che la modernizzazione (chiamiamola così, ma possiamo usare tantissimi termini) diventa fulcro di un'azione politica che in parte in questa finanziaria, con i limiti propri di un provvedimento legislativo di questo tipo, il Governo e la maggioranza cercano di affrontare e su cui cercano di incidere.

Quando parlo di settore pubblico (mi riferisco a quanto affermato a diverso titolo dai colleghi) intendo, ad esempio, la scuola. Spesso consideriamo la scuola come una parte dell'attività pubblica, dell'istruzione, come non fosse essa stessa una gestione di qualità del mondo scolastico e della qualità dell'istruzione e fosse cosa diversa da un investimento vero e proprio. Vorrei quasi definire la scuola come un investimento infrastrutturale, perché crea le condizioni affinché il Paese abbia, un domani prossimo, del personale qualificato e preparato per affrontare queste sfide.

Eppure, di fronte al fatto che comunque la nostra scuola non fornisce la qualità di servizio che citavo prima, la qualità di resa di altri sistemi scolastici europei o mondiali, una riforma proposta dalla maggioranza – condivisibile o meno, per carità, sembra sia stata demonizzata – nel tentativo di modernizzare (dicevo poco fa), sotto il profilo scolastico e dell'istruzione, il Paese Italia, è stata motivo di un confronto politico aspro che, più che sui contenuti, mi sembra sia andato verso il mantenimento di rendite di posizione per quanto riguarda il contesto del personale che opera all'interno del mondo dell'istruzione.

Altrettanto devo dire sulla modernizzazione dello Stato, della cosa pubblica, della *res publica* affinché sia posta in grado di supportare il settore privato autentico che è il sociale, che costituisce la forza reale dell'Italia nei confronti degli altri Paesi.

Sulla scuola poc'anzi ho detto che non mi sarei addentrato, ma la scuola italiana sicuramente non è al livello di quelle esistenti in altri Paesi. Dall'altro lato, c'è la giustizia, che rappresenta un'altra componente fondamentale. È stata varata una riforma dell'ordinamento giudiziario sulla quale si è scatenata una grandissima battaglia di carattere politico. Eppure la giustizia va riformata, come è stato fatto adesso con l'ordinamento giudiziario.

Le riforme della giustizia e del sistema scolastico non danno i risultati a distanza di un anno. La riforma della giustizia, peraltro, ha suscitato un grandissimo contrasto politico, ma comunque va ad incidere nel senso della modernizzazione di questo Stato. E il federalismo, le autonomie degli enti locali? Le si affronta come non fosse un principio assodato il fatto che più ci si avvicina alle realtà locali dell'impiego e, quindi, alla sussidiarietà delle risorse (ma anche alla gestione della normativa in senso stretto), più ci si avvicina al cittadino (non foss'altro quello, il risultato), mentre si ribadisce un centralismo che storicamente ha dimostrato di avere gravi *handicap* e di generare difficoltà.

Non per niente, infatti, proprio questo centralismo ha causato, negli anni che sappiamo, l'esplosione del debito pubblico italiano per clientelismo, per assistenzialismo e così via. Anche a questo riguardo c'è stata una grandissima battaglia di carattere politico, in cui si sosteneva pure che il federalismo costerà delle cifre disumane, incredibili. Quindi, si tenta di spostare il dibattito politico dalla necessità di modernizzare lo Stato al fatto che le riforme e il cambiamento sono negativi.

Ci sono tante cose da fare. Poco fa ho citato la giustizia, però potremmo fare un esame su quanto sia costata al sistema produttivo italiano

(ormai non so neanche come definirla) la legge fallimentare, su quanto sia superata nei suoi contenuti, su quanto sia un luogo giuridico ormai al di fuori della realtà imprenditoriale di scambio e confronto all'interno del mondo imprenditoriale. Credo che tutti condividiamo il fatto che anche il diritto fallimentare è un'altra mano morta che indubbiamente non è positiva (tant'è che dobbiamo poi predisporre delle leggi per i casi della Parmalat e di tutti gli altri gruppi in difficoltà), perché si capisce che un sistema come quello a legislazione vigente, per l'appunto, sulla «legge fallimentare» non può certo offrire le risposte che vogliamo dare per il recupero di certe realtà: costituisce piuttosto un sistema liquidatorio di cessione, di ultimazione dell'attività produttiva.

Non entro ulteriormente nel merito di questi dettagli, però potremmo continuare a dire quanto sia necessaria la modernizzazione dello Stato. Tutto questo costa.

Va inoltre considerato il fatto che quando il capitale italiano si è confrontato con la globalizzazione del mercati ha dimostrato di non essere in grado di competere nel suo insieme in maniera costruttiva, andando davvero ad investire mantenendo qui la testa, il *core business*, riuscendo a fare investimenti concreti, veri e non solo a subire le acquisizioni internazionali. Sappiamo anche di casi, recentemente discussi sotto i più diversi profili, per cui quando il capitale italiano si è trovato privo di quel velo, non è riuscito a mantenere le capacità a livello produttivo o, quando l'ha fatto, ha incontrato grandissime difficoltà.

Abbiamo sentito anche dalle relazioni dei colleghi di minoranza come è andata pian piano diminuendo nel tempo la disponibilità del nostro Paese all'interno della quota di mercato del commercio internazionale. Ebbene, credo che queste considerazioni non possano che derivare da tutto un sistema Paese che ha dimostrato quanto sia obsoleto e quanto abbia bisogno di riforme; riforme che però poi continuamente vengono politicamente dibattute, quasi assalite – direi – a fini strettamente politici e non certo a fini di costruzione di cambiamento.

Lo stesso sciopero che ha avuto luogo contro una riduzione fiscale non può che lasciare perplessi: non si comprende infatti quale finalità intendesse raggiungere uno sciopero contro una legge finanziaria che tenta di dare delle risposte nel senso che ho esposto fino a poco tempo fa. Nella realtà diventa esclusivamente uno sciopero politico contro una maggioranza di Governo e non propositivo o a favore di una proposta alternativa.

Passando ad un altro argomento che è stato toccato, il Nord e il Sud del Paese, mi sembra si vada a piangere sul latte versato quando si dice quanto sia delittuoso il fatto che non ci siano investimenti nel Mezzogiorno, quanto il Mezzogiorno non sia ancora in grado di levare le ancore ed essere parte propositiva forte, come è giusto che sia e come anche chi vi vive e vi lavora da sempre ha diritto, dignità e capacità di poter fare. Mi chiedo allora come mai in tanti anni, e soprattutto nell'ultimo decennio, le imprese italiane del Nord, invece di andare ad investire nel Mezzogiorno, sono andate ad investire in Slovacchia, in Romania, in Slovenia, in Polonia e in tantissimi altri Paesi dell'Est.

In questi ultimi mesi è sorto un dibattito che ho sentito riprendere anche poco fa dal collega Izzo sui finanziamenti, su come sono strutturati gli incentivi, sulle modalità di intervento nei confronti del Mezzogiorno, ma, parliamoci chiaro, anche sul discorso dei forestali della Calabria. Alla fine il succo è sempre quello: si deve capire che le soluzioni devono essere diverse, che quelle adottate nel passato non possono dare le risposte di crescita e di sviluppo che il Mezzogiorno si aspetta. Chiedersi semplicemente come mai l'azienda di Treviso va ad investire in Slovacchia e non in Campania lascia un po' il tempo che trova.

Adesso si parla di fiscalità di vantaggio, ma mi pare che nel passato fossero state avanzate delle proposte in ordine alle gabbie salariali, in ordine – per intenderlo in senso esteso – ad una fiscalità diversa, con costi diversi ai quali potevano anche corrispondere servizi diversi. Se si fossero prese in considerazione delle risposte politiche serie per tempo, forse questa «fuga» dell'industria del Nord d'Italia verso altri lidi rispetto al Mezzogiorno non ci sarebbe stata. Evidentemente i motivi ci sono, altrimenti non si sarebbe verificata una situazione di questo tipo.

I motivi tornano sempre legati alla burocratizzazione dello Stato, all'incapacità di rendere sotto il profilo infrastrutturale, ma anche dei rapporti sociali (come ho detto, della giustizia, della legge fallimentare e quant'altro) in grado di ospitare queste risorse. Quando si parla di fiscalità di vantaggio o si avanzano certe proposte ho come l'impressione che si voglia chiudere la porta della stalla dopo che i buoi sono già scappati.

Utilizzerò gli ultimi minuti per discutere brevemente di un altro aspetto che è stato affrontato dai colleghi. Voglio ricordare che anche a proposito della riduzione fiscale sono state svolte tante osservazioni; quella che però mi sembra di non poter accettare è quella che sostiene trattarsi, per l'IRAP, di pochi euro per azienda e, per l'IRE, di pochi euro per reddito o, addirittura, tanti euro per i redditi più alti e così via.

Ciò vuol dire dimenticarsi che abbiamo approvato una riforma fiscale sulla quale anche questa riduzione sta cercando di operare l'inserimento di un ulteriore modulo; vuol dire dimenticarsi, comunque, che è anche importante iniziare un'inversione di tendenza, cioè dare il messaggio chiaro ai cittadini per cui la pubblica amministrazione o la spesa pubblica in generale non possono accrescere il proprio volume all'infinito, cioè che lo spazio tra le possibilità reddituali individuali, del cittadino e dell'azienda, e lo Stato e la fiscalità pubblica deve essere delimitato da un confine molto chiaro, certo e invalicabile, che è quello che riguarda la reciproca convivenza. Dare il messaggio che la fiscalità generale non può agire fino al punto di far sì che le aziende, invece di rimanere in Italia, fuggano.

Vogliamo capire che le aziende italiane sono andate all'estero perché le condizioni infrastrutturali, fiscali, del lavoro e della manodopera sono duttili e leggere, sono molto diverse da quelle presenti in questo Paese?

Ebbene, concludo con un'ultima osservazione su un altro aspetto, che riguarda il Patto di stabilità, l'Unione Europea e l'euro, che è stato affrontato dai colleghi. È evidente, come ho detto all'inizio di questo intervento, che il fatto che sia stato tolto il velo che proteggeva l'economia e la so-

cietà italiane ci sta mettendo, come Paese dell'area euro, più in difficoltà di altri, proprio per le motivazioni esposte sinora.

Indipendentemente da questo, perché, come dice il detto «mal che si vuole, non duole», eppure penso che la società italiana abbia perso grandi occasioni nel passato per amministrare sia la cosa pubblica, che la cosa privata in modo molto più proficuo e redditizio, soprattutto a favore delle generazioni che adesso stanno entrando nel mondo del lavoro; comunque, la politica europea non ci sta aiutando. Siamo abituati ad una svalutazione competitiva e stiamo confrontandoci con un euro sopravvalutato e quindi c'è poco da chiedersi come mai si assiste ad un crollo delle esportazioni industriali, quando i nostri prodotti costano il 30 per cento in più di quello che costavano due o tre anni fa; penso sia molto difficile riuscire a competere sui mercati internazionali a queste condizioni e quando, pur con la dovuta rigidità che questo Patto deve avere soprattutto nei confronti di chi, come l'Italia, ha un debito pubblico elevato, non cresce, ha le strutture pubbliche, come ho detto, più obsolete, non c'è quello slancio maggiore che ci deve essere proprio per riformare queste componenti, queste palle al piede che spesso, invece di essere motivo di crescita, sono motivo di freno e rallentamento della nostra economia.

L'Unione Europea, comunque, dovrà essere uno strumento di crescita – ed è questo un auspicio che penso si legge anche negli interventi del Governo e della maggioranza di questi giorni – in fatto di stabilità e di sviluppo; non può essere solamente un coacervo di norme pesanti che irrigidiscono la nostra capacità di essere duttili, per quanto riguarda sia gli investimenti nelle infrastrutture, che la tutela delle aziende (a questo punto non dico più solamente italiane, ma europee) in Europa e nel mondo.

L'auspicio finale è che il lavoro di questa maggioranza negli ultimi anni, che traghetta piano piano il Paese da una situazione di stallo e obsolescenza ereditata dal passato, verso una situazione di leggerezza e modernità, possa essere supportato, anche a livello europeo, da una grande collaborazione che possa far sì che, seppur con il peso fiscale che ancora ritengo eccessivo, possano essere poste le basi e le condizioni prossime e future per una crescita del sistema industriale, per una crescita ulteriore dell'occupazione e della qualità del servizio.

Infatti, questa manovra finanziaria non è solo la legge finanziaria per il 2005, giacché l'azione politica intrapresa dal Governo in questi anni va ben più oltre. Va ad esempio a permettere in futuro ai nostri figli di avere un posto di lavoro, di avere dei servizi di qualità accettabile e, soprattutto, di avere la possibilità di crescere in una economia ed in un Paese liberi, in grado di affrontare le sfide presenti e future, scevro e libero dai vincoli che abbiamo ereditato dal passato.

Credo che la responsabilità che tutti in quest'Aula abbiamo dimostrato, pur manifestando pareri diversi, non possa che rappresentare alla fine il miglior viatico perché si raggiungano questi obiettivi. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Marini. Ne ha facoltà.

* MARINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223*. Signor Presidente, colleghi, credo che le questioni che abbiamo posto durante i lavori di questa finanziaria, sia in Commissione sia in Aula, non abbiano avuto risposte da parte della maggioranza, tant'è che una serie di dubbi, perplessità e giudizi negativi rimangono così come erano stati posti all'inizio del presente dibattito.

Le questioni più rilevanti che oggi abbiamo in Italia, e che erano presenti nella finanziaria, non hanno – ripeto – avuto risposta. Alludo, ad esempio, al rapporto che si è venuto a creare in Italia, con questo Governo di centro-destra, tra amministrazione centrale dello Stato e autonomie locali. In questi anni, diversi problemi sono stati pian piano riversati sulle autonomie locali attraverso il contenimento della spesa. Si è voluta attuare una politica di rigore pubblico, limitando soltanto la spesa degli enti territoriali. Lo si è fatto con la furbizia di ritenere che in tal modo il cittadino recriminasse verso il soggetto istituzionale a più immediato contatto, cioè l'ente locale, preservando da qualsiasi giudizio negativo l'amministrazione centrale e quindi il Governo.

Così, detto per inciso, non è stato perché i cittadini hanno capito esattamente qual è stata la linea politica del centro-destra. In questi anni ci si aspettava invece, proprio a seguito dell'enfatizzazione dei processi di federalismo, derivanti dalla riforma del Titolo V della Costituzione, una maggiore autonomia degli enti locali e quindi la possibilità, per questi ultimi, di esprimere pienamente le proprie linee di azione politica. Invece è accaduto il contrario: ciò ha significato un danno enorme per i cittadini e per le famiglie giacché in realtà la limitazione dei trasferimenti ha fatto sì che i servizi si siano ridotti enormemente.

Sappiamo che tale riduzione non incide in pari misura su tutti i cittadini; quelli che hanno redditi alti non soffrono per la limitazione dei servizi perché si possono rivolgere a strutture private. Sono quindi le classi meno abbienti che soffrono per non avere soluzioni alternative quando un servizio comunale viene meno o diventa inadeguato.

Vi è stata poi l'estensione nella finanziaria del Patto di stabilità interno, che ha ancora di più compresso la spesa e quindi l'attività degli amministratori. Badate che questa non è solo una questione di natura economica, è proprio una questione di funzionamento dello Stato. Se viene meno il rapporto di fiducia tra enti e istituzioni all'interno del quadro democratico, si verifica una lacerazione profonda non più nel rapporto tra il singolo cittadino e lo Stato, ma tra gli stessi soggetti istituzionali. Ritengo che questa sia una politica sbagliata e pericolosa, perché fa venir meno l'unicità dello Stato.

Anche l'idea di proibire le cosiddette tasse di scopo per i Comuni che basano la loro economia sul turismo (e che quindi in alcuni mesi dell'anno devono erogare servizi per un numero di cittadini di gran lunga superiore allo *standard*) ha determinato un restringimento dell'autonomia degli enti

locali. Nel cosiddetto vecchio Stato centralizzato, era consentita l'applicazione delle tasse di scopo e molti Comuni ancora le conservano. Voi della maggioranza, invece, portate avanti la riforma istituzionale per introdurre forme di federalismo e contemporaneamente mortificate le capacità decisionali degli enti territoriali.

Mi soffermo ora sulla questione dei forestali, cui ha accennato poco fa il collega Franco Paolo. La nomina del ministro Calderoli a supervisore è molto indicativa della vostra reale intenzione rispetto al problema del rapporto tra soggetti istituzionali.

La questione dei forestali è molto antica. Come sapete, la Calabria era ritenuta la Regione più dissestata d'Italia, al punto tale che i grandi meridionalisti della fine del 1800 (alludo in particolare a Giustino Fortunato e a De Viti De Marco) ritenevano che il dissesto idrogeologico calabrese fosse causa dell'arretratezza della Regione, definita dal grande pensatore lucano «sfasciame pendulo sul mare».

Fin dall'epoca del Regno di Napoli sono stati adottati una serie di interventi per rimediare a tale situazione, ripresi all'inizio del Novecento, soprattutto dopo il terremoto di Messina, che sconvolse la parte meridionale della Calabria. Tutti questi interventi dovevano dare risposta al problema idrogeologico; bastava che piovesse perché le fiumare inondassero la pianura, anche a causa della distruzione del sistema arboreo della montagna effettuata nei secoli precedenti.

Ebbe così origine il problema dei forestali. Già con la legge speciale Calabria (che è molto antica e non è stata attuata dall'ultimo Governo di centro-sinistra, ma risale all'epoca centrista) fu affidato al Corpo dei forestali un certo numero di operai, che nel 1984 giunse a 34.000 unità. Fu allora che il Governo chiese alla Regione di condividere una soluzione in prospettiva del problema, anche in accordo con i sindacati: fu stabilito quindi di bloccare le assunzioni dei forestali e con una legge successiva ne fu impedito il *turnover*; in cambio lo Stato si assumeva l'onere del loro pagamento. Questo è avvenuto puntualmente fino a pochi mesi fa; ogni anno, lo Stato ha puntualmente pagato i forestali, i quali si sono ridotti dalle 34.000 unità del 1984 alle 11.000 unità del 2004.

Quest'anno invece il Governo, non so se per dimenticanza, per furberia o per sottovalutazione del problema, ha pensato di eliminare questo stanziamento. Ma le recenti vicende hanno costretto la maggioranza a prendere atto della situazione e a prevedere di nuovo il finanziamento. Ieri è stato nominato il ministro Calderoli come supervisore dell'impiego di questi finanziamenti. Ma cosa dovrebbe fare il Ministro? Dovrebbe presiedere all'attività della Regione? I forestali sono gestiti dall'Agenzia di forestazione regionale (AFOR). Il Ministro non potrebbe certo dirigere l'Agenzia, perché per legge gli amministratori vengono scelti dal Consiglio regionale; non può neanche controllare l'attività dell'Agenzia, perché in tal modo verrebbe lesa la potestà della Regione, dal momento che questa è una competenza della Giunta regionale e in particolare dell'assessore a ciò preposto.

Bisogna forse stare attenti che la destinazione dei fondi abbia la finalizzazione prevista dalla legge, cioè che siano destinati alla forestazione? Occorre un Ministro che faccia da guardiano? Basta leggere, comunque, il conto consuntivo a fine anno per rendersi conto se la finalizzazione è stata rispettata. In ogni caso vi è L'Autorità giudiziaria contabile preposta a tale compito.

Che senso ha tutto ciò se non quello, politico, di mortificare una Regione? Che senso ha se non quello politico di far sì che si sappia che il Governo regionale di centro-destra non gode della fiducia del Governo nazionale di centro-destra per cui è messo sotto tutela? Io dico che questa è una mortificazione gravissima dei forestali e dei calabresi.

Il collega, senatore Paolo Franco, affermava che non si sono volute accettare le gabbie salariali per cui gli imprenditori hanno maggiore convenienza ad andare in altri Paesi, magari in Romania, anziché venire in Calabria.

Vi è un particolare che molte volte si dimentica, lo dimenticano soprattutto i colleghi della Lega: il costo della vita nel Mezzogiorno è lo stesso del Nord: ne più, né meno.

BOLDI (*LP*). Ma non è vero! Al Nord abbiamo il costo dei riscaldamenti.

MARINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223*. Parlerò anche del riscaldamento. Certamente sui costi del riscaldamento avremo un certo risparmio ma si trascura un altro aspetto: nel Mezzogiorno non ci sono trasporti pubblici. Il trasferimento di un operaio dalla propria casa al posto di lavoro deve avvenire con mezzi privati, dal momento che il trasporto pubblico non c'è. Quanto costa il trasporto privato su un bilancio familiare? Credo abbia un prezzo piuttosto alto.

Come si può pensare allora di introdurre le gabbie salariali sapendo che il costo della vita al Sud è identico a quello del Nord e di altre parti d'Italia? Mi sembra che ciò dimostri un'enorme superficialità nel risolvere problemi che andrebbero affrontati diversamente. Per quanto concerne, quindi, il rapporto Stato-autonomie mi sembra siamo al disastro.

Per quanto riguarda invece le imprese, già da qualche mese da parte di Confindustria è stata avanzata una critica; si chiede cosa facciano il Governo, la maggioranza e il Parlamento per affrontare i problemi che abbiamo dinanzi a noi.

L'Italia ha la spesa più bassa d'Europa in innovazioni e ricerca; in questa finanziaria non mi sembra sia contenuta una svolta in tal senso. La finanziaria non fa altro che fotografare la debolezza dell'Italia.

Nel passato l'industria italiana che non era di qualità ha retto bene il mercato fintanto che ha potuto godere della svalutazione lenta della lira. Con la divisa unica europea la situazione è cambiata. Sarebbe stato necessario incentivare l'industria italiana perché i beni di alta qualità reggessero la concorrenza nell'ambito di quello specifico settore. Ciò non è stato

fatto? Il Governo e questa maggioranza non hanno inteso promuovere processi che servissero a tale fine.

Come si può frenare la delocalizzazione? Si ferma forse pensando a barriere doganali antistoriche e oltretutto non possibili?

La delocalizzazione si può fermare in un solo modo: facendo sì che attraverso vantaggi fiscali, lentamente, l'impresa possa rinnovarsi e introdurre processi di modernizzazione tali che rendano i prodotti competitivi.

Non mi sembra vi sia alcun cenno a provvedimenti di questa natura nella finanziaria che, al riguardo, non dice nulla.

Credo che tutto sia fatto in maniera improvvisata. Pensate a ciò che è successo con la bolla speculativa. Era nata una bolla speculativa riferita alla *new economy* che produceva risultati strabilianti dal punto di vista dell'aumento del valore delle azioni sui mercati azionari. Si sapeva che prima o poi sarebbe scoppiata e che avrebbe mietuto vittime tra i risparmiatori che non avevano le armi per difendersi, né per conoscere l'andamento delle borse. Si sapeva che i risparmiatori messi nelle mani del sistema bancario avrebbero finito per diventare vittime.

Eppure non è stato fatto niente. Quando poi sono scoppiati i casi Parmalat e Cirio sarebbe stato necessario subito un provvedimento legislativo che creasse un cordone protettivo per le famiglie e per il risparmio italiano. Sappiamo, invece, che la legge giace alla Camera perché non si riesce a trovare un accordo.

Mi pare che tutto ciò indichi una grande spregiudicatezza dell'attuale maggioranza, ma soprattutto del Governo. Tremonti ci dice, dopo aver finito di fare il Ministro, che nel Mezzogiorno c'è un problema rappresentato dalla mancanza di autonomia del sistema bancario, di quel sistema bancario nato nel Mezzogiorno. Se ne accorge adesso, quando tutto ciò è stato distrutto, quando quel sistema bancario è servito per aumentare la rete sportellare dei grandi gruppi bancari del Centro-Nord, attraverso la quale si è pensato di rastrellare il risparmio che serviva proprio a finanziare la bolla speculativa, in modo tale da conseguire cospicui utili. E adesso vi accorgete di questo elemento di debolezza in un'area strategica per lo sviluppo dell'intero Paese? Mi pare che vi sia davvero molta spregiudicatezza, chiamiamola così, nell'affrontare i problemi.

Sarebbe necessario, allora, riprendere una politica di fiducia: dobbiamo fare in modo che la gente torni ad avere fiducia nelle istituzioni, perché l'ha persa a seguito di tutti questi problemi non risolti, di questi nodi intricati che non sono stati sciolti.

Venendo al problema della spesa pubblica, onorevoli colleghi, che corre senza freni ed è all'origine della grave situazione del *deficit*, ormai di fatto sfondato, e intacca l'avanzo primario che si sta riducendo anno dopo anno non vi è alcun elemento che possa far credere a una crescita nei prossimi anni.

C'è un problema serio: lo scostamento tra competenza e cassa. Il fabbisogno di cassa ha un momento critico: ebbene, il Governo se li pone questi problemi seriamente e trova un rimedio? Non può pensare di risolverli rallentando le spese di cassa, anche perché queste ultime servono a

mantenere l'apparato produttivo, in quanto un'azienda che ha fatto lavori per le pubbliche amministrazioni o fornito servizi non può vedersi negato il credito o rinviato per mesi il pagamento dovuto perché, lo sappiamo, ciò mette in crisi le stesse aziende.

Quindi, il problema del fabbisogno di cassa, che all'epoca del Governo di centro-sinistra veniva seguito con grande attenzione, ora viene totalmente trascurato. Può servire per risolvere il problema del fabbisogno di cassa il contenimento della spesa al 2 per cento o il limite di assunzione per i pubblici dipendenti? Non mi pare. Sappiamo infatti che porre un tetto alla spesa significa rinviarla, trasferirla agli anni successivi; d'altra parte, il blocco delle assunzioni non ha mai funzionato e in ogni caso, se ci fosse stata serietà nel porre una questione di limite di assunzioni nella pubblica amministrazione, di pari passo avrebbe dovuto camminare un progetto di formazione della pubblica amministrazione di riorganizzazione e preparata in maniera diversa; tutto questo non c'è.

La situazione delle famiglie è drammatica, lo abbiamo detto in ogni modo; non ci sono più i servizi di ieri, molti dei quali sono stati smantellati. Il problema dell'assistenza dell'infanzia è diventato molto serio: i dati ISTAT ci dicono che su dieci bambini, sei vengono accuditi dai nonni, quindi il 60 per cento di assistenza ai bambini viene effettuato dai nonni, il che significa che manchiamo totalmente di un sistema sociale adeguato. Questi dati ISTAT sono molto allarmanti: rispetto a tale situazione, qual è la risposta? C'è un finanziamento, una politica di intervento? C'è il tentativo di finalizzare la qualità della spesa sociale? Non mi pare che ciò sia stato fatto. E allora, mi sembra tutto molto negativo.

La riduzione delle tasse: serviva davvero la riduzione delle tasse in questa situazione o è anch'essa un elemento non all'ordine del giorno dell'economia del Paese? A me pare che la riduzione delle tasse sia più una misura elettorale, che mira a contenere il giudizio negativo che cresce giorno dopo giorno verso il Governo e la maggioranza, anziché un modo per promuovere una politica economica. La riduzione delle tasse non è mai servita, lo ripeto, l'ho già detto nella fase introduttiva del mio intervento in Aula, per promuovere lo sviluppo aumentando i consumi; la riduzione delle tasse serve solo ad una redistribuzione del reddito: è uno strumento tipico per redistribuire il reddito allorquando vi è una forte sperequazione nella sua distribuzione.

Pensiamo di risolvere i nostri problemi in questa maniera, dicendo ai cittadini che si restituisce loro la «mancia», sapendo poi che tra quel che viene dato e quel che viene preso, con l'imposizione indiretta, il saldo è negativo?

La mancanza di una politica di sviluppo fa arretrare il Paese. Ogni punto in meno di crescita del PIL rappresenta lo 0,5 per cento in più di indebitamento, per cui la mancata crescita degli ultimi tre anni ha significato un aumento dell'indebitamento; il minore sviluppo futuro rispetto alle previsioni per gli anni a venire porterà alle medesime conseguenze. Questi sono i risultati. Il Governo prevedeva una crescita del 2,1 per cento del PIL; gli istituti di ricerca dicono che non si può andare oltre l'1,7. Questo

scostamento dello 0,4 per cento significa proprio un maggiore indebitamento.

La diminuzione delle tasse non c'è stata, anzi c'è stato un aumento fiscale. È con questo viatico che vi presentate al Paese, senza dire che anche la vicenda del maxiemendamento sul quale porrete la fiducia è una specie di favola. Ne abbiamo chiesto più volte, il contenuto c'è stato detto che all'inizio dei lavori dell'Aula avremmo avuto una risposta. Stiamo dibattendo su ciò di cui si parla per strada, nei corridoi e non in Aula. Si dice che non ci sia accordo su una serie di richieste dei singoli senatori per cui si deve conciliare l'inconciliabile. Una cosa è certa: il maggior strumento di politica economica del Paese viene gestito in maniera che definire puerile è poco. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224*. Signor Presidente, colleghi, ringrazio naturalmente i relatori di maggioranza e il senatore Malan per l'attenzione che hanno voluto riservare alle considerazioni che abbiamo svolto con le nostre relazioni. Credo sia un'attenzione dovuta anche alla necessità di arrivare alla scadenza prevista per questa mattina, mancando ancora il testo dell'emendamento che il Governo porterà alla nostra attenzione.

Secondo questi interventi, gli italiani sono tutti felici e contenti della nuova situazione economica: le famiglie stanno meglio e le imprese hanno di fronte una radiosa situazione di conquista di nuovi mercati. Naturalmente le cose non stanno così. Non occorre che lo diciamo noi: è la realtà del Paese che parla attraverso le proprie associazioni, le proprie organizzazioni sindacali, gli studiosi e gli opinionisti. Tutti ritraggono un'Italia molto diversa. Le famiglie, purtroppo, stanno peggio. Si è criticato il fatto che io abbia affermato che non c'è nulla per le politiche familiari. Ma non sono io a dirlo, bensì la relazione tecnica con cui il Governo accompagna i suoi provvedimenti.

Secondo questa, l'unica politica familiare si fa attraverso la leva fiscale. Ebbene, la riduzione delle aliquote dell'IRE, così ci dice il Governo, non interessa per nulla il 60 per cento delle famiglie italiane e per il rimanente 40 per cento, oltre la metà delle risorse sono destinate al 10 per cento dei cittadini più ricchi. C'era un intervento di 1.000 euro per i nuovi nati? L'intervento scompare. Parlate della deduzione per le badanti; da tempo abbiamo presentato emendamenti in questa direzione. Perché non dite però agli italiani che con lo stanziamento che avete appostato sarà possibile intervenire a favore solo di 75.000 famiglie? Secondo voi questo è in Italia il numero delle famiglie che hanno una simile esigenza?

Per avere quella possibilità di un vantaggio fiscale, che si ridurrà a circa 300 euro all'anno, si dovrà presentare una fattura in cui risulti che

si siano spesi 1.980 euro per l'assistenza ai familiari: credete che siano molte le famiglie che possono permettersi di spendere una simile cifra?

Su questa materia, devo dire la verità, gli italiani saranno anche un po' frastornati perché sentono molte cifre, leggono molte tabelle e stanno facendo i calcoli per conto loro. Comunque ci sarà un momento della verità che, almeno per i lavoratori dipendenti, è molto vicino, perché con la consegna delle buste paga di gennaio i cittadini italiani vedranno da soli chi ha ragione: noi, che sosteniamo che purtroppo il vantaggio fiscale sarà molto modesto, o chi sostiene che siamo in presenza di una riduzione epocale delle tasse. I cittadini italiani, a partire dal primo gennaio prossimo, si accorgeranno anche del fatto che quel modesto intervento sulla riduzione delle aliquote IRE (modestissimo per molti di loro e inesistente per molti altri) sarà comunque completamente eroso dagli aumenti che dovranno affrontare nella loro vita quotidiana.

Si accorgeranno che la benzina continuerà ad aumentare, perché il Governo colpevolmente non interverrà per ridurre le accise. Se compreranno un'automobile si renderanno conto che l'imposta di trascrizione sarà aumentata di circa il 10 per cento. Se richiederanno un certificato, verificheranno che il costo del bollo sarà aumentato. Se dovranno accedere al tribunale, noteranno l'aumento delle relative imposte, così come quelle previste per la sottoscrizione di un contratto d'affitto. Ma potrei proseguire negli esempi.

Non ho sentito contestare la cifra che abbiamo riportato; è scritta nella relazione di minoranza. Con questa legge finanziaria aumentate l'imposizione fiscale per oltre 9,8 miliardi di euro e ne restituite solo 4,3: con una operazione di aritmetica elementare si rileva un aumento della pressione fiscale.

Circa le imprese non so cosa dire. Ha ragione il senatore Paolo Franco quando ci ricorda le difficoltà che derivano dal cambiamento dello scenario geopolitico, degli equilibri finanziari che derivano dal prepotente affacciarsi sul mercato di nuovi produttori, che sottraggono quote di mercato all'Italia. Ma a fronte di tutto questo, l'unico concreto intervento che ponete in essere è quello riguardante la riduzione dell'IRAP (bene per le imprese del Mezzogiorno e per quelle che fanno ricerca), ma è davvero modesto e valido solo per un anno. Quale azienda potrà modificare i propri programmi di investimento se gli si dice che forse, per un anno, avrà un vantaggio fiscale modestissimo, mentre per gli altri anni non si sa, perché «dipende».

L'altro intervento, che vale invece per tutte le piccole imprese, è il famoso aumento della franchigia dell'IRAP, che porta al mirabolante risultato di 20 euro di vantaggio in un anno (non in un mese). Le aziende, nella denuncia del 2006 (perché naturalmente per il 2005 non avranno nulla) potranno dedurre 20 euro.

Vi chiedo di avere un po' di pudore, senatori della maggioranza e Governo: si può anche dire alle imprese che non siete in grado di fare alcunché. Non si può sostenere di affrontare la competitività, il colosso cinese, con la propaganda dei dazi (che non si possono mettere), quando si

potrebbe porre in essere una seria politica contro le contraffazioni e la concorrenza sleale: questa sì che si potrebbe attuare, a livello europeo, se si preparassero delle proposte serie. Ma voi non lo fate, piuttosto date 20 euro: tale è la vostra politica per la competitività.

Ha ragione ancora il senatore Paolo Franco a dire: vogliamo più federalismo in questo Paese. Ci troviamo insieme su questa strada. Guardando, però, a questa legge finanziaria e a quelle che l'hanno preceduta, vorrei chiedergli – mi rivolgo a lei, senatore Franco, perché è relatore di maggioranza – se è parente del federalismo l'aumento che avete realizzato in questi tre anni di 116.000 nuovi dipendenti pubblici dello Stato centrale, se è parente del federalismo l'aumento della spesa dei Ministeri – non della spesa pubblica, che è un grande aggregato – di un punto e mezzo del PIL.

Avete prelevato dalle tasche degli italiani queste risorse non per distribuirle sul territorio a sostenere i Comuni, le Regioni, le imprese, ma per finanziare la struttura dello Stato centrale: che c'entra questa cosa col federalismo? Questa è un politica centralista.

E perché tutte le Regioni, anche quelle con una maggioranza di centro-destra, e tutti i Comuni, anche quelli con la medesima maggioranza, contestano che questa legge finanziaria non solo toglie loro dei soldi ma anche autonomia? Infatti, in sostanza dite che un Comune non è neanche libero di fare gli investimenti, un Comune che ha denari perché ha amministrato bene, un Comune che ha denari perché i cittadini sono disponibili a pagare i servizi, non importa, comunque non può fare più investimenti oltre un certo tetto. Qui non è solo una questione di visione economica; vi è un'impostazione centralistica: volete dire ai sindaci come devono spendere i loro soldi anche se ce li hanno e anche se i cittadini glieli hanno dati.

Poi, non avete detto nulla – perché nulla potevate dire – sulle cifre gravissime che ho esposto in relazione ai tagli che vengono realizzati nell'intervento sulla pubblica amministrazione. Leggo questa mattina un'intervista del ministro Stanca – voi avete alcuni Ministri che sembrano essere sempre in una sorta di letargo amministrativo e ogni tanto rilasciano un'intervista – che sottolinea come solo con la informatizzazione della pubblica amministrazione si potranno risparmiare 3-4 miliardi di euro: bene, siamo con lui a sostenerlo.

Se, però, fosse qui, chiederei al ministro Stanca se ha letto i bilanci dei Ministeri e si è accorto che i capitoli – perché ci sono i capitoli, non è mica una poesia – relativi all'informatizzazione dei servizi, che naturalmente erano già inadeguati, sono stati tagliati dell'11 per cento. Ma quale politica di informatizzazione dei servizi! Ministri che fanno interviste, e non hanno ancora capito che svolgono un altro mestiere, non dovrebbero rilasciare interviste, bensì risolvere i problemi.

E questi tagli del 25 per cento in due anni della spesa relativa alla pubblica sicurezza pensate non abbiano conseguenza sulla tenuta sociale del Paese?

E ancora il taglio del 30 per cento del Fondo sociale, che è quello che serve ancora una volta ai Comuni? Sono soldi che vanno ai Comuni e voi li tagliate?

E questo taglio dei consumi intermedi per 2 miliardi allo Stato centrale, per 4 miliardi alle Regioni e per altri 2-3 miliardi agli altri enti pensate non abbia un effetto recessivo? L'espressione «consumi intermedi», che è un po' criptica, significa forniture che la pubblica amministrazione compra sul mercato, dall'altra parte del taglio ci sono le imprese che forniscono servizi e che non li forniranno più, avranno problemi di mercato, di occupazione: qui c'è un grande effetto recessivo.

In questa finanziaria c'è stato spazio per tutto, come abbiamo visto nel faticoso lavoro in Commissione. Diciamo la verità, i senatori di maggioranza, non potendo incidere sull'orientamento generale della finanziaria, hanno dovuto limitarsi ognuno a lasciare la propria traccia: allora abbiamo i ricercatori di tartufo, il calcio femminile, le singole categorie e sottocategorie della pubblica amministrazione che vengono premiate con un piccolo beneficio di carriera. Altro che blocco delle assunzioni!

Basta vedere gli articoli 35 e 42: uno è diventato di 48 commi e l'altro di 69, e ad ogni comma vi è un piccolo segnale su un problema puntuale. Anche quelli sono problemi che esistono nel Paese, ma dov'è la visione generale? Mi sapete spiegare perché vale il calcio e non il ciclismo femminile? Perché, in quel momento, c'era lì un senatore che portava il suo obolo per risolvere un problema.

Il giudizio generale quindi non resta smentito, per cui questa legge finanziaria è foriera di più tasse per i cittadini, meno servizi e più debito. Noi insistiamo nel dire che uno dei grandi modi di togliere libertà ai cittadini è caricarli del debito pubblico. Se non li liberiamo da questo peso non ci sarà libertà economica futura per il Paese.

Il senatore Izzo ha osservato che non abbiamo proposto una manovra alternativa. Qui fa torto alla verità e alla ragione, perché con i nostri interventi in Commissione credo che sempre abbiamo avanzato proposte e comunque le ricordo. Se invece di questa inutile riduzione delle tasse concentrata sui ceti più elevati, che secondo i calcoli degli analisti porterebbe ad un incremento del PIL dello 0,1 per cento, dedicato quasi tutto alle importazioni, e quindi senza alcun beneficio per la crescita del prodotto interno lordo, aveste realizzato quel che vi abbiamo proposto, e cioè un sostegno reale dei consumi per i ceti più deboli (che sono numerosi e se metti loro in tasca 200 euro li spendono tutti per beni essenziali); se aveste restituito il maltolto che lo Stato realizza sotto la vostra guida (cioè il maltolto del drenaggio fiscale, le tasse in più che pagano i cittadini per l'aumento dell'inflazione); se aveste ridotto il cuneo fiscale sul costo del lavoro, dando un vantaggio ai lavoratori, che avrebbero più soldi in busta paga, e alle imprese, che avrebbero un costo del lavoro meno caro; se aveste realizzato una politica seria di sostegno alle aziende che investono, come ha suggerito Confindustria, vedreste allora che ci sarebbe un disegno robusto. Noi ve lo abbiamo proposto; voi lo avete respinto.

Signor Presidente, terminerò sollevando una questione anche all'attenzione della Presidenza del Senato. Nella riunione dei Capigruppo di ieri, ad una mia specifica domanda, il rappresentante del Governo ha assicurato che l'emendamento sarebbe stato presentato entro la giornata di ieri. Siamo alle ore 13,20 della giornata di oggi e l'emendamento non è stato ancora presentato. Ma ciò che più è grave, naturalmente, è che questo emendamento si sta prefigurando non come un semplice aggiustamento di poche questioni rimaste in sospeso, ma come un'altra legge finanziaria.

Fa un po' sorridere il dibattito che è in corso anche sulla stampa, alimentato da esponenti della maggioranza, per cui si afferma «noi avremmo l'ambizione che ci fosse una procedura di tipo anglosassone, in cui il Governo presenta la manovra e il Parlamento ne deve prendere atto». Magari fosse così! Magari ci fosse un Governo che avesse presentato in Parlamento la manovra!

Avete presentato alla Camera una manovra finta, avete obbligato al voto di fiducia senza discussione; qui in Senato, in Commissione, avete presentato gli emendamenti per pezzi estorti, quasi come dal dentista, dalla minoranza per poterli avere; adesso sappiamo che sarà presentato qui non un modesto emendamento, ma un altro pezzo di manovra. Infatti, leggiamo dalle agenzie che era in corso qualche minuto fa – non so se lo sia ancora – una riunione cui partecipano il ministro dell'economia Sini-scalco, il ministro Alemanno, i Presidenti delle Commissioni e i relatori della maggioranza della Camera, persino l'onorevole La Russa, che porterà consiglio su come impostare la legge finanziaria.

È cosa che ci dispiace molto, signor Presidente. Secondo queste agenzie parteciperebbe a questa riunione tutta politica il Ragioniere generale dello Stato. Io chiedo qui formalmente che la Presidenza del Senato accerti, perché se così fosse, sarebbe veramente grave che organismi che sono preposti alla certificazione dello stato dei conti, e che sono alte autorità a disposizione dello Stato italiano, vengano da questa maggioranza obbligati (poi c'è anche chi si fa obbligare, naturalmente, e chi ha il coraggio di dire di no) a divenire servitori modesti delle esigenze appunto di una maggioranza. Questo sarebbe grave per le istituzioni italiane e sarebbe una delle tante colpe di cui vi state caricando, nel disprezzo del sistema istituzionale italiano!

Io vorrei quindi sapere dalla Presidenza e dal Governo quando mai riuscirete a trovare un accordo su questo emendamento, a presentarlo all'attenzione del Senato, e quindi a definire i termini per poterlo esaminare nel dettaglio, approvandolo pur con un vergognoso voto di fiducia. Vergognoso perché qui avete più di 50 senatori di vantaggio e non avete il coraggio di ricevere un voto aperto dalla vostra maggioranza, lasciandola libera di giudicare il senso della vostra manovra. Noi l'abbiamo giudicata! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. La Presidenza attende in tempi brevi la presentazione dell'emendamento del Governo.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signore Presidente, ringrazio i relatori di maggioranza e di minoranza e tutti i senatori intervenuti in questo dibattito. Mi soffermerò su alcune questioni più rilevanti, come quella relativa alla struttura di questa legge finanziaria, perché il fatto saliente è che essa cerca di coniugare le misure essenziali per favorire lo sviluppo del Paese. Quello che abbiamo sentito in questo dibattito è proprio come un grido di dolore circa la situazione del Paese e il fatto che è indispensabile rilanciare lo sviluppo.

Innanzitutto partiamo dalla realtà, e la realtà ovviamente è che il Paese si trova in una situazione difficile, ma ciò nonostante negli ultimi anni ha sempre goduto di un tasso di sviluppo positivo, cosa che non sempre è successa in tutti gli altri Paesi europei. Accanto a questo tasso di sviluppo positivo vi è sempre stato il pieno rispetto dei parametri europei, segnatamente quelli relativi al rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo.

Quindi, il Paese in questi anni di difficoltà economiche e mondiali – è stato riconosciuto ieri anche dal senatore Morando – malgrado quello che è successo a livello di terrorismo internazionale e di crisi dei mercati, è riuscito sempre a coniugare lo sviluppo, sicuramente insufficiente, ma pur sempre positivo, insieme al rispetto dei parametri europei.

Qualcosa in più però occorre fare: non vi è dubbio che la chiave del futuro è lo sviluppo, e per questo sono state definite nella finanziaria e nelle precedenti misure, ad esempio per la ricerca, iniziative tendenti a favorire lo sviluppo, soprattutto attraverso l'utilizzo della leva fiscale. La leva fiscale, infatti, è lo strumento che si è dimostrato in tutti i Paesi del mondo come l'unico effettivamente efficace per poter far crescere lo sviluppo. La leva fiscale non è di per sé neutra: la leva fiscale ha senso se si coniuga con la diminuzione della spesa pubblica, se in qualche modo aumentano le risorse a disposizione dell'economia e possono essere destinate al risparmio, ai consumi, agli investimenti. Altrimenti è una semplice partita di giro e non c'è sviluppo.

Per questo la finanziaria di quest'anno, pur con ovvie difficoltà, pur con resistenze, pur con una situazione che è quella che si eredita dal passato, ha cercato di coniugare il duplice obiettivo della saldezza dei conti pubblici, della riduzione della spesa e dello sviluppo attraverso la leva fiscale.

Credo che questi siano gli elementi salienti della presente finanziaria: si propone di rispettare il Patto di stabilità europeo, colorandolo con un qualcosa in più, cioè la famosa regola del 2 per cento, che sicuramente sarà inadeguata, che non si applicherà a tutti i comparti della spesa pubblica, che per molti aspetti è criticabile, ma che pur tuttavia costituisce il cuore essenziale del vero rispetto del Patto di stabilità europeo.

Non mi riferisco solo ai saldi, perché questi ultimi di per sé costituiscono un valore utile nel contingente – per pervenire alla creazione della moneta unica – ma non nel lungo periodo. I saldi possono avere senso per un livello di spesa pubblica molto bassa, ma ne hanno molto meno a fronte di una spesa pubblica molto elevata rispetto al PIL. Se, ad esempio, ho un disavanzo del 3 per cento con un reddito pari a 100, i saldi hanno

un senso, ma con un reddito pari a 10 il significato è del tutto diverso; quindi, più basso è il rapporto tra la spesa pubblica ed il PIL, migliore è anche la qualità dei saldi.

Torno a ripetere: i saldi di per sé non costituiscono un valore assoluto; il valore deve essere quello del miglioramento della spesa, cioè dell'abbassamento dell'intermediazione della spesa pubblica sul prodotto interno lordo. Oggi si dibatte molto sulle eventuali modifiche del Patto di stabilità europeo e, per certi aspetti, in una situazione di economia relativamente stagnante è giusto apportare qualche cambiamento; tuttavia, non va dimenticato che i padri costituenti dell'Europa monetaria vollero quel tipo di rapporto, essendo ovvio che con quel meccanismo si sarebbe dovuti gradualmente arrivare ad una diminuzione della spesa pubblica complessiva perché soltanto tale diminuzione porta sviluppo e – se vogliamo – libera anche l'economia ed insieme a quest'ultima anche il cittadino.

Quindi, da una parte, vi è un meccanismo che colora, migliorandolo, il sistema del Patto di stabilità europeo, quello che limita la crescita della spesa al tetto del 2 per cento, dall'altra, vi è la riforma fiscale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che il miglioramento e lo sviluppo non si possano ottenere che con la leva fiscale costituisce una vecchia questione. Questa parte politica lo sostiene da quando ha avuto la responsabilità di Governo e ha sempre cercato di procedere in tal senso attraverso tutti gli interventi che si sono susseguiti in questi anni: mi riferisco alla legge Tremonti-*bis*, alle misure dei 100 giorni, al primo modulo fiscale, ed oggi al secondo modulo fiscale. Da parte dell'opposizione si sostiene, al contrario, che lo sviluppo si possa ottenere soltanto con prepotenti iniezioni di spesa pubblica.

Se così fosse, però, l'Italia dovrebbe essere un Paese splendidamente avviato; considerati i livelli di spesa pubblica attuali e che abbiamo ereditato dal passato, se le cose stessero in questi termini non ci sarebbero problemi, invece così non è. Inoltre, se così fosse, mi domando come mai l'opposizione che prima ci ha rimproverato di spendere poco e di pensare più alla detassazione, oggi, come folgorata sulla via di Damasco, propone anch'essa una diminuzione della pressione fiscale. Credo che si tratti di una proposta alquanto strumentale: l'opposizione si rende ben conto di come la sola spesa pubblica non porti in primo luogo che ad un aumento della spesa e dei percettori della spesa, e poi forse, in un secondo momento, a un qualche miglioramento.

Ne consegue che anche l'opposizione ha presentato emendamenti nel senso della riduzione fiscale, però lo fa operando una copertura solo con un incremento di tassazione da altre parti: ciò sta a significare che non si tratta di diminuzione della pressione fiscale, e che l'opposizione non crede in quello che afferma; che presenta solo emendamenti strumentali in un dibattito politico acceso semplicemente perché spera di non perdere consensi. In realtà non vi è dubbio che l'opposizione è sempre stata a favore della spesa pubblica e non della sua riduzione e che conversioni dell'ultimo minuto non cambiano nulla rispetto ad una struttura di pensiero che si è consolidata negli anni.

Vi è un'ulteriore contraddizione da rilevare, giacché l'opposizione, da un lato, rimprovera il Governo di essere troppo spendaccione e non in grado di tener ferma la barra nei confronti dei parametri europei, dall'altro, contemporaneamente, va chiedendo una congerie di spese e non per qualche intervento *spot* – criticabile forse ma che pur tuttavia costituisce la tradizione da pagare quando si passa all'esame parlamentare della manovra finanziaria, e comunque posso assicurare che si tratta di pochissima cosa – ma aumenti di spese cospicui in una serie di settori.

E allora vi è una contraddizione insanabile: o si vuole stringere i cordoni della borsa oppure si vuole allargarli, non si può fingere di volerli stringere e contemporaneamente lamentare insufficienze di spesa.

Ma vorrei esaminare più dettagliatamente la questione delle insufficienze di spesa. Ho sentito delle lamentele riferite per esempio al mancato rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, che stabilisce il principio della progressività. Vediamo allora come questo Governo ha cercato di dare attuazione ad alcuni articoli della Costituzione.

Iniziamo dall'articolo 4: non mi risulta che il Governo passato abbia attuato tale norma, secondo cui «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto». Per creare tali condizioni, occorrono un mercato del lavoro più flessibile (ricordo la legge Biagi), una minore tassazione sul lavoro, un sistema di contributi sociali più equo e anche una minore tassazione sui redditi delle persone. È ovvio infatti che la forbice tra i costi e i redditi reali dei lavoratori deve essere diminuita. La Costituzione si attua quindi anche con questo tipo di norme.

L'articolo 9 afferma che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica». Ebbene, le riduzioni dell'IRAP prodotte in questa finanziaria per la ricerca danno realmente corpo a tale norma costituzionale.

Parliamo anche dell'articolo 31, ove si dice che «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose». Le deduzioni presenti nel secondo modulo della riforma fiscale – erano già presenti nel primo – portano la quota esente fino a 14.000 euro, cioè a 28 milioni delle vecchie lire: ciò significa dare una mano molto importante alle famiglie, in particolare quelle numerose e in situazione di bisogno. Ciò significa rendere reale la Costituzione italiana, seppure per via finanziaria.

L'articolo 32 della Costituzione prevede che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo». Signor Presidente, rispetto ai patti sulla sanità scritti dal precedente Governo, nel 2005 noi finanziamo la sanità pubblica con un aumento equivalente a circa 30.000 miliardi delle vecchie lire. Si può dire che sono insufficienti, che non bastano mai, però bisogna riconoscere che quasi una manovra finanziaria intera in più viene destinata solo alla sanità, in particolare alle persone più bisognose che devono rivolgersi ai servizi pubblici. Credo che questo sia un fatto di grande rilievo.

Viene spesso trascurato l'articolo 36 della nostra Costituzione, ove si stabilisce che «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Visto che ovviamente lo Stato non può aumentare gli stipendi ai dipendenti privati, in questa finanziaria si aumentano quelli dei dipendenti pubblici più dell'inflazione. Ma occorre anche intervenire con misure di monitoraggio della spesa, cosa che viene fatta con riferimento all'andamento dei prezzi. Non a caso i dati odierni dimostrano una diminuzione dell'inflazione in Italia superiore a quella che si riscontra negli altri Paesi europei. Si interviene quindi sia dal lato dell'offerta, sia dal lato della domanda, diminuendo la pressione fiscale e facendo sì che i nostri cittadini abbiano più soldi in busta paga e quindi in tasca.

Il senatore Malan, poco fa, ha fatto una chiara esemplificazione del livello di risparmio di cui godono le famiglie italiane con la riduzione della tassazione. Con l'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale, si avvantaggiano tutti i contribuenti (dal 1° gennaio 2005 tutti pagheranno meno tasse e quindi si troveranno in una situazione migliore rispetto al passato), ma in particolare si avvantaggiano coloro che percepiscono i redditi più bassi. Infatti, fino a 15.000 euro, il vantaggio è di circa il 40 per cento; per i redditi medi e bassi, il vantaggio passa al 13 e al 10 per cento, mentre scende fino al 3 per cento per i redditi più alti.

Ciò significa che la parte principale della riforma fiscale è concentrata sui redditi bassi e medi; serve, quindi, a dare più potere d'acquisto a queste fasce di reddito che potranno fare più acquisti, comprare più cose e far, così, ripartire il circuito dell'economia.

L'opposizione critica il fatto che i ricchi guadagnano di più. Certamente avendo un reddito molto elevato essi hanno un ritorno fiscale più vistoso ma, in proporzione, molto più basso. Nella stessa Costituzione, d'altronde, si legge che il sistema fiscale è improntato a criteri di progressività; non deve essere progressivo in ogni suo segmento, altrimenti la Costituzione l'avrebbe detto con chiarezza.

Il dettato costituzionale vuol dire che ci deve sempre essere un piccola leva nel sistema fiscale tale da spingere ciascuno a voler guadagnare e produrre qualcosa di più per appropriarsi di una frazione superiore rispetto a quello che produce. È un meccanismo che nella sostanza si traduce in un incentivo, una molla a far sviluppare l'economia. Diversamente, ci troveremmo di fronte ad una economia di comando e, dunque, un sistema economico destinato al fallimento, come è accaduto nell'Europa dell'Est - ahimè - non molto tempo fa.

Ricordo anche l'articolo 41 della Costituzione, là dove dice che l'iniziativa economica privata è libera (uno dei nostri capisaldi); non vi è libertà senza la possibilità di utilizzare risorse economiche e di disporre di qualcosa in più da poter investire e lavorare.

Un cenno, infine, all'articolo 53, già citato poc'anzi, in cui è contenuto il principio della capacità contributiva, diventato in questa legislatura il simbolo dell'azione del Governo.

Finora al cittadino veniva portato il conto della spesa pubblica. Si faceva il conto delle spese delle Regioni, dello Stato, dei Ministeri, dei Comuni degli enti pubblici e poi si rimetteva al cittadino che pagava attraverso le tasse. Fino a qualche anno fa il meccanismo era diverso: le tasse non si facevano pagare perché ci si avvaleva dell'indebitamento complessivo, cosa non più possibile dopo la ratifica del Trattato di Maastricht.

Abbiamo cercato di rivoluzionare questo principio. Partendo, cioè, dal principio della capacità contributiva abbiamo cercato di stabilire cosa il cittadino può pagare. Sulla base di ciò che paga poi si distribuisce la spesa, esattamente come accade nelle famiglie di ciascuno di noi. Il padre di famiglia non cerca lavoro in base ai bisogni della famiglia, non tira la somma e di conseguenza cerca un lavoro che gli corrisponda uno stipendio equivalente a quella somma. Ha un dato lavoro, un reddito e sulla base di quello distribuisce la spesa familiare. Questo è un principio di buon senso che non si capisce perché non debba essere applicato anche allo Stato.

Voglio ricordare come malgrado le accuse – a mio sommo avviso – infondate sollevate dall'opposizione, la spesa pubblica in certi settori fondamentali sia cresciuta negli ultimi anni; mi riferisco alla spesa degli enti locali. Si dice che i comuni vengono strozzati da questa manovra. Non è vero, perché la spesa dei comuni e delle provincie è cresciuta. Non dobbiamo soltanto tener conto dei trasferimenti da parte dello Stato ma anche delle entrate proprie.

Le spese complessive dei Comuni sono costituite da entrate proprie (tassazione, ad esempio, ICI) e da trasferimenti dello Stato. La somma delle due fonti è incrementata notevolmente, basti vedere (dati ISTAT non del Governo) che negli ultimi 3 anni questa somma è incrementata del 14,2 per cento rispetto al meno 9 per cento per il settore statale.

Se vi è quindi qualche contenimento di spesa da fare, si tratta di contenimento di sprechi e non di spese destinate a settori sensibili della spesa comunale. La stessa cosa vale per le provincie dove la spesa è aumentata di più perché ci sono state funzioni trasferite; negli ultimi 3 anni, comunque, quest'ultima è aumentata del 63,5 per cento.

Del finanziamento al servizio sanitario nazionale ho già avuto modo di parlare. Vale la pena di ricordare che il finanziamento per le aree sottoutilizzate nella finanziaria 2005 è arrivato ad uno stanziamento complessivo di 31.122 milioni; una cifra *record* rispetto al passato. Ricordo ancora che per l'ordine pubblico e la sicurezza abbiamo incrementato la spesa per il 2005 rispetto agli anni precedenti; per le attività ricreative e culturali di culto di oltre il 20 per cento, per la protezione sociale siamo passati da 66.900 milioni a 68.400 milioni.

Questo vuol dire che, pur in periodi di difficoltà per la spesa pubblica, i settori sensibili sono stati oggetto di cura da parte del Governo che ha cercato un modo possibile, reale ma efficace di incrementare questo tipo di spesa, proprio perché nei momenti di difficoltà occorre selezionare le spese giuste per cercare di cancellare o diminuire quelle superflue.

La finanziaria in esame ne è un esempio, perché la spesa per acquisti di beni e servizi, per consulenze, cose di questo genere, è stata molto limitata.

Tutto questo potrà essere sufficiente? Speriamo di sì. I dati sulle entrate di queste ore danno qualche motivo di ragionevole tranquillità per la conclusione del 2004 e possibilmente anche per l'anno successivo. L'attività di controllo dell'andamento della spesa pubblica, che il Governo ha svolto e continuerà a svolgere, induce a buone prospettive. Tutto quello che si doveva fare per stare tranquilli sotto il profilo del mantenimento della saldezza dei conti nei confronti dell'Unione Europea e possibilmente per sviluppare l'economia questo Governo lo sta facendo e continuerà a farlo e se necessario proseguirà su questa strada.

In conclusione, un breve accenno sulla nota questione che si riaffaccia ogni volta che si dibatte di legge finanziaria: nessuno è mai soddisfatto delle procedure e della struttura della legge finanziaria. Ogni anno, una volta approvata la finanziaria, ci si rende sempre più conto di questa esigenza e credo che bisognerà, un anno o l'altro, arrivare finalmente alla modifica di questa finanziaria.

MORANDO (*DS-U*). Almeno questa ce la risparmi!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Posso anche risparmiarla, però è un'esigenza che prima o poi bisognerà anche cercare di soddisfare, tant'è vero che noi lavoriamo con una finanziaria che è stata modificata nel 1999, quindi all'epoca del Governo D'Alema, che ha reintrodotto la cosiddetta finanziaria *omnibus*, la finanziaria pesante, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti. Personalmente non sono tanto convinto che si debba andare ad una finanziaria inemendabile *tout court*, perché forse (e non faccio esempi relativi a casi recenti) emendamenti approvati alla luce del sole in Parlamento sono meglio di trattative che spesso sfuggono di mano.

Detto questo, però, probabilmente quattro letture, due in Commissione e due in Aula, nei due rami del Parlamento sono troppe; bisognerebbe passare forse ad un altro sistema, utilizzando una sorta di sede redigente, in modo da concentrare le discussioni e dare la possibilità di esprimere le posizioni contrapposte su scelte di politica economica in modo compiuto e non su singoli emendamenti che poi diventano un profluvio che cambia i piccoli particolari senza modificare la struttura dei documenti e soprattutto senza contrapporre diverse alternative politiche. Diversamente, rischiamo di non rendere un buon servizio al Paese e ai cittadini.

ANGIUS (*DS-U*). Questo appello a chi è rivolto?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un appello rivolto generalmente al buonsenso; a me stesso innanzitutto, ma al buon senso generale.

ANGIUS (*DS-U*). Dopo quattro anni di Governo?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dopo quattro anni di Governo. È chiaro che esistono delle difficoltà, è chiaro che la finanziaria è uno strumento che è sempre *in itinere* tutti gli anni, però qualche difficoltà applicativa esiste, prima o poi bisognerà intervenire, magari il prossimo Governo sarà in grado di migliorarla. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi FI, LP e AN*).

PRESIDENTE. Con la replica da parte del rappresentante del Governo si è conclusa la discussione congiunta dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Dovremmo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 3233.

FRANCO Paolo, *relatore sui disegni di legge nn. 3233 e 3223*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo, *relatore sui disegni di legge nn. 3233 e 3223*. Signor Presidente, visto che dovremmo iniziare l'esame degli articoli del decreto-legge n. 282, di cui sono relatore, data l'ora e considerato che dovremo recarci alla Camera per le votazioni per l'elezione di giudici costituzionali, le chiedo di apprezzare le circostanze e di anticipare la chiusura dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza ed interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,45*).

Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Pellicini Piero

Istituzione di una sezione distaccata del Tribunale di Sorveglianza di Milano in Varese (3242)

(presentato in data **13/12/2004**)

Ministro Interno

(Governo Berlusconi-II)

Norme transitorie per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (3243)

(presentato in data **14/12/2004**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Centaro Roberto

Modifiche alla normativa antiriciclaggio (3216)

previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost.

(assegnato in data **14/12/2004**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni relative a dispositivi di sicurezza sugli autoveicoli (3202)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

(assegnato in data **14/12/2004**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio ed altri

Nuove norme finalizzate alla individuazione dei prodotti farmaceutici che producono effetti negativi sulle condizioni psico-fisiche e la qualità della guida degli utenti della strada (3209)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria

(assegnato in data **14/12/2004**)

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 9 dicembre 2004, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 554, relativo alla seduta tenutasi in data 1 luglio 2004 (n. 93);
- n. 555, relativo alla seduta tenutasi in data 8 luglio 2004 (n. 94);
- n. 556, relativo alla seduta tenutasi in data 15 luglio 2004 (n. 95);
- n. 557, relativo alle sedute tenutesi in data 22 e 23 luglio 2004 (n. 96).

Detti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della Regione Toscana a sostegno di un più forte impegno italiano per la cooperazione internazionale allo sviluppo (n. 123).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente.

Interpellanze

CUTRUFO. – Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle politiche agricole e forestali. – Premesso che:

il TAR del Lazio ha accolto l'esposto della società Md Helicopters che ha chiesto e ottenuto l'annullamento dei contratti sottoscritti dall'Agusta per rinnovare le flotte dei Vigili del Fuoco, del Corpo Forestale dello Stato, di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza;

il TAR del Lazio, più precisamente, ha bocciato il decreto datato 11 luglio 2004 con cui il Ministero dell'interno ha ritenuto coperte dal segreto militare le forniture di detti elicotteri, rendendo così possibile la firma dei contratti con Agusta a trattativa privata;

la motivazione della sentenza del TAR fa riferimento al fatto che le caratteristiche tecniche degli elicotteri in questione rimangono quelle comuni e proprie dei velivoli civili e che pertanto la scelta della secretazione è assolutamente immotivata, in quanto l'Amministrazione avrebbe dovuto spiegare per quali ragioni le ritenute esigenze operative, cioè l'utilizzo degli elicotteri anche a scopi militari, non avrebbero potuto essere realizzate, salvaguardando al contempo la sicurezza nazionale, procedendo alla gara pubblica per gli elicotteri base, sottoponendo a secretazione soltanto la parte eventuale della fornitura riguardante gli strumenti necessari

per l'attuazione concreta della interoperabilità, vale a dire l'utilizzo degli elicotteri per scopi militari;

detto contratto ha un valore superiore a 300 milioni e rappresenta nell'arco di 10 anni una considerevole mole di lavoro che l'Agusta avrebbe svolto nei suoi stabilimenti italiani;

che oltre il 50% di detto lavoro sarebbe stato svolto negli stabilimenti Agusta di Anagni, Benevento, Brindisi e Frosinone,

si chiede di sapere se corrisponda al vero quanto scritto da «Il Sole 24 Ore» secondo cui:

la segretezza del contratto stabilita dal Ministero dell'interno sia giustificata da quanto stabilito all'art. 296 del Trattato Istituzionale della CEE, che indica che nessuno Stato membro è tenuto a fornire le informazioni la cui divulgazione sia dallo stesso considerata contraria o pregiudiziale agli interessi essenziali della propria sicurezza;

detta indicazione si applica ai mezzi per Carabinieri e Guardia di Finanza in quanto Corpi militari;

detta indicazione si applica anche ai mezzi per Polizia, Corpo Forestale e Vigili del Fuoco sulla base della decisione presa dal Governo italiano dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 di attrezzare per utilizzi militari anche i mezzi acquistati dall'Amministrazione pubblica per usi di polizia e «law enforcement»;

procedure analoghe sono normalmente impiegate da tutti i paesi europei per l'acquisto di materiali destinati alla Difesa o comunque per utilizzi collegati alla sicurezza nazionale, problema questo di grande rilevanza nella situazione che si è venuta a creare dopo i noti fatti dell'11 settembre 2001;

la società che ha presentato il ricorso al TAR è controllata al 100% da una *holding* finanziaria con sede nelle Antille Olandesi;

tale società, come riportato dalla stampa specializzata, risulta al «collasso finanziario».

Si chiede infine di conoscere:

se sia pensabile che uno Stato permetta a una società con sede «off shore» di partecipare a gare per la fornitura di prodotti per la Difesa o comunque destinati a utilizzi per la sicurezza nazionale;

se sia pensabile che uno Stato faccia partecipare una società che, secondo quanto a conoscenza dell'interpellante e come riportato dalla stampa specializzata, risulta al «collasso finanziario» a gare per la fornitura di prodotti per la Difesa o comunque destinati a utilizzi per la sicurezza nazionale, prodotti per i quali è di fondamentale importanza la garanzia del supporto logistico per tutta la vita operativa, che nel caso di elicotteri supera i 20 anni;

quali sarebbero le conseguenze occupazionali, collegate alla sentenza del TAR, sugli stabilimenti dell'Agusta situati nel Centro e Sud Italia, in particolare in località come Anagni e Frosinone, dove è già molto grave la situazione occupazionale (si veda il caso FIAT, l'indotto, etc.).

(2-00654)

Interrogazioni

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che la città di Brindisi è interessata dalla presenza delle centrali Edipower di Brindisi Nord, Enel di Brindisi Sud e Enipower all'interno del Petrolchimico;

che per la centrale Edipower, stando all'ultimo progetto presentato, dovrebbe essere realizzato un gruppo a ciclo combinato di circa 400 megawatt;

che nella convenzione del 1996 tra Enel, Enti locali e Governo fu previsto per la centrale di Brindisi Sud il parziale utilizzo del metano;

che per la centrale Enipower sono in corso di esecuzione i lavori per il ciclo combinato;

che quanto innanzi evidenziato non può prescindere dalla presenza di metano attualmente non disponibile a Brindisi;

che l'interrogante ha presentato nei mesi e negli anni scorsi numerosi atti di sindacato ispettivo sulla realizzazione del metanodotto Bernalda-Brindisi, progettato, secondo documenti ufficiali, per fornire gas naturale alle centrali di Brindisi Nord e Brindisi Sud, ovviamente alla centrale Enipower, e per soddisfare i prevedibili aumenti della richiesta di gas naturale per usi civili e industriali della Puglia;

che la fornitura di gas naturale alle centrali di Brindisi era d'altronde prevista dall'accordo del 25 luglio 1996 firmato dal Ministero dell'ambiente, dal Ministero dell'industria, dall'Enel e da Eni-Snam;

che inoltre il metanodotto Bernalda-Brindisi doveva consentire il potenziamento della rete per creare le condizioni per la realizzazione di un gasdotto Grecia-Italia;

che è stata autorizzata la realizzazione nel porto di Brindisi di un rigassificatore da parte della British Gas e che alcuni sostenitori di detto insediamento hanno strumentalmente affermato che il metano del rigassificatore servirà per alimentare in tutto o in parte le innanzi richiamate centrali;

che invece British Gas ed Enel hanno più volte ufficialmente dichiarato che il metano del rigassificatore non sarà utilizzato dal territorio brindisino;

che l'interrogante, con una lettera del 23 settembre 2004 inviata ai Ministri in indirizzo, ha chiesto notizie sulla concreta disponibilità di metano per le centrali brindisine e quindi sui tempi di completa realizzazione del metanodotto Bernalda-Brindisi e su quelli relativi al gasdotto Grecia-Italia;

rilevato:

che secondo un articolo pubblicato il 12 dicembre 2004 da «La Repubblica» – edizione per la Puglia la Snam avrebbe presentato un avviso per la realizzazione di un raccordo di 4,3 chilometri per collegare il rigas-

sificatore con il metanodotto Bernalda-Brindisi ed in particolare con la rete nazionale che va verso Bari;

che il metanodotto, come innanzi sottolineato, era stato progettato e quasi completamente realizzato per portare il metano alle centrali brindisine, mentre, secondo la notizia innanzi riportata, Brindisi diventerebbe soltanto un punto di passaggio del metano verso la rete nazionale;

che è necessario fare finalmente completa chiarezza su tutta questa complicata situazione anche per l'elementare dovere che tutti abbiamo di informare le istituzioni locali ed i cittadini,

si chiede di conoscere quando sarà disponibile il metano per le centrali di Brindisi, quale sarà la fonte o la rete di approvvigionamento e se rispondano al vero le notizie sull'ultima iniziativa della Snam.

(3-01872)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SODANO TOMMASO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

il 3 dicembre 2004 la Guardia di finanza di Caserta ha eseguito nove ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP di Santa Maria Capua Vetere, dott. Silvio Marco Guarriello, e due fermi di polizia giudiziaria nei confronti di alcune persone ritenute, a vario titolo, fra i principali responsabili dei reati di associazione a delinquere, disastro ambientale, distruzione di bellezze naturali, omissione ed abuso in atti d'ufficio, emissione nell'atmosfera di sostanze inquinanti, falso ideologico e truffa. Sono state contemporaneamente sequestrate sette cave ed i relativi impianti produttivi, oltre ai cospicui patrimoni di alcuni indagati. Le indagini, dirette dal procuratore aggiunto dott. Paolo Albano e dal sostituto procuratore dott. Donato Ceglie, sono state avviate poco più di un anno fa, su impulso dell'esposto presentato alla Procura della Repubblica da un gruppo di cittadini casertani residenti nelle aree a ridosso delle cave, che avevano segnalato i disagi e le preoccupazioni connesse all'area e all'uso degli esplosivi in un'area fortemente urbanizzata. L'indagine ha consentito di individuare un'organizzazione che aveva messo in atto un sistema illegale di estrazione di materiale calcareo e di produzione di cementi. L'attività illegale, oltre a dare luogo ad un rilevante arricchimento illecito, ha determinato, nel tempo, la vera e propria scomparsa di intere montagne o di loro parti significative, deturpando incredibilmente il paesaggio e dando luogo a gravi ripercussioni sulla salute pubblica, avvalendosi peraltro anche della complicità dei direttori tecnici degli impianti e dei funzionari del Genio Civile addetti all'istruttoria delle pratiche relative alle prescritte autorizzazioni e ai conseguenti controlli. Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria trentaquattro soggetti, nove dei quali destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, altri due sottoposti a fermo di polizia giudiziaria su disposizione del Pubblico Ministero. Tra gli arrestati figurano tre funzionari del Genio Civile di Caserta: Manlio For-

tunato, Anna Angela Maria Coppa, Giovanni Albanese. Sono state sottoposte a sequestro preventivo le cave gestite dalla Iuliano s.r.l, dalla Ditta Luserta Luigi, Cementi Moccia Spa, Fran.ca srl, D'agostino s.r.l, Antonucci srl, Cementir Spa., oltre ai relativi cementifici, ai mezzi, ai macchinari e alle strumentazioni in uso agli indagati in relazione alla coltivazione delle attività di cava, con un danno ambientale prudenzialmente stimato dai consulenti tecnici in circa 67 milioni di euro e con un'evasione di oltre 1,2 milioni di euro per contributi non versati al Comune di Caserta, a fronte del materiale scavato in eccesso rispetto a quello autorizzato, talché si è provveduto anche alla segnalazione dei profitti connessi alla responsabilità amministrativa delle società indagate ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, disponendosi, a ristoro sia della truffa che del danno ambientale, il sequestro preventivo *pro quota* del patrimonio delle imprese coinvolte;

i soggetti autorizzati all'esercizio dell'attività estrattiva non hanno mai provveduto alla prevista ed obbligatoria ricomposizione ambientale, anche grazie alla compiacenza di alcuni funzionari del Genio civile di Caserta, i cui provvedimenti ed «ordini di servizio» per l'uso in cava degli esplosivi modificavano o addirittura ribaltavano completamente, senza alcuna motivazione, precedenti ordinanze di sospensione della coltivazione presso alcune delle cave «indagate», laddove alcune planimetrie allegate dalle imprese alle richieste di autorizzazione mostravano le montagne miracolosamente «ricresciute», onde non evidenziare lo «sforamento» già verificatosi dei livelli massimi di escavazione;

quanto ai reali quantitativi di materiale calcareo effettivamente scavati ed alla originaria fisionomia dei siti, è stato assolutamente determinante il contributo scientifico offerto dall'Istituto geografico militare di Firenze, grazie al quale è stato infatti possibile ricostruire l'intera evoluzione dei siti estrattivi mediante le cosiddette «restituzioni cartografiche» delle aerofotogrammetrie e delle «ortofoto» scattate dal 1950 al 2003, che hanno documentato la sparizione di pezzi interi di montagna e fornito la base materiale per il calcolo del materiale «cavato» truffaldinamente in eccedenza e sottratto al pagamento dei relativi contributi ai comuni di Caserta e Maddaloni;

in base ai dati forniti dal Centro regionale inquinamento ambientale Campania, che a sua volta ha collaborato alle indagini, è anche emerso che la coltivazione illegale delle cave ha procurato un rilevante inquinamento atmosferico su una vasta area di Caserta – frazione San Clemente e di Maddaloni, a causa delle emissioni delle polveri in misura enormemente superiore ai limiti consentiti, determinando un picco della concentrazione di calcio nell'ordine del 17,48 %, a fronte di dati medi dello 0,45 %,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda e, in caso affermativo, quali siano le loro valutazioni su avvenimenti che evidenziano un'azione scientificamente indirizzata verso la rottura del princi-

pio di legalità e verso la scomparsa di ogni tutela preventiva dei beni ambientali, incentivata peraltro dalle ripetute scelte dei condoni generalizzati;

se non ritengano opportuno attivarsi, per quanto di propria competenza ed eventualmente in concorso con le altre amministrazioni deputate agli atti di indirizzo e di controllo anche contabile, affinché il Comune di Caserta venga richiamato ai suoi doveri civici nei confronti della popolazione amministrata e venga sollecitato all'immediato avvio delle procedure di recupero delle somme evase dalle imprese estrattive sotto inchiesta, stimate prudenzialmente, allo stato degli atti, nella misura di 1,2 milioni di euro;

se e quali iniziative intendano assumere, nella fattispecie, affinché sia immediatamente reso possibile l'avvio dei necessari programmi di ricomposizione ambientale, rendendo concretamente coercibile l'obbligo della ricomposizione medesima, utilizzando all'uopo il personale dipendente delle cave e dei cementifici posti sotto sequestro, a carico dei soggetti responsabili delle attività illecite;

se intendano condividere e favorire le scelte di politica ambientale e del lavoro in direzione del Parco Urbano dei Monti Tifatini e del nuovo PRAE, in concorso con tutte le amministrazioni e i soggetti sociali, economici e territoriali interessati.

(4-07839)

PASINATO, TREDESE, FAVARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la zona della pedemontana vicentina e trevigiana, che ricomprende anche il comune di Bassano del Grappa e i comuni limitrofi e che riveste una notevole importanza sotto il profilo economico per il numero delle attività ivi insediate, sta assistendo, negli ultimi tempi, ad un incremento esponenziale dei fenomeni criminosi; gli stessi fenomeni criminosi hanno registrato una notevole recrudescenza anche nelle altre zone della provincia di Treviso e di Vicenza;

trattasi di zone che, per il numero e l'importanza delle attività economiche ivi praticate, assicurano un gettito di imposte che si rivela di gran lunga superiore ai trasferimenti ed ai servizi che lo Stato assicura al territorio in cui queste attività sono insediate;

questa differenza si nota soprattutto in tema di sicurezza, malgrado l'impegno e l'abnegazione delle forze dell'ordine, occupate in una strenua ed improba lotta alla criminalità, e gli sforzi assicurati dai singoli operatori, che vengono spesso vanificati dalle gravi carenze in organico;

prova ne sono lo stillicidio dei furti che continuamente si verificano nel territorio dei comuni dell'area, le rapine e le gravi effrazioni che comportano, oltre a danni economici, un crescente senso di allarme, di paura e di disagio nella popolazione;

da informazioni in possesso degli interroganti risulta che quando recentemente sono avvenuti atti vandalici nel Bassanese (taglio delle gomme a 250 vetture in località Campese, danneggiamento di oltre 170 lapidi nel cimitero di Angarano oltre agli innumerevoli furti nelle abita-

zioni private) sull'intero territorio del comprensorio erano presenti non più di 6-7 pattuglie dei Carabinieri e della Polizia di Stato, un numero di agenti che evidentemente è insufficiente su di un territorio molto vasto se, come risulta, i vandali hanno potuto agire indisturbati;

è da notare come anche i vigili dei vari Comuni ormai da tempo hanno intrapreso, in costante collaborazione con Carabinieri e Polizia, azioni di controllo e vigilanza, anche nelle ore notturne e, su iniziativa delle amministrazioni locali, sono state organizzate anche delle ronde, con la partecipazione di amministratori e componenti della protezione civile locale, con lo scopo di presidiare il territorio e assicurare tempestive informazioni alle forze dell'ordine; questo sta ad evidenziare lo stato di grave disagio e di paura che si avverte e la consapevolezza che il numero degli agenti delle forze dell'ordine presenti sul territorio non consente una vita tranquilla;

malgrado ciò non può che evidenziarsi come le forze in campo siano nettamente insufficienti a fronteggiare il fenomeno criminoso, che ha visto ultimamente un preoccupante incremento;

come parlamentare in più di una occasione il primo firmatario dell'interrogazione ha avuto modo di illustrare agli Uffici del Ministero dell'interno le gravi carenze in organico che vanificano l'azione delle forze dell'ordine nelle province di Vicenza e di Treviso, e questo malgrado la presenza di agenti dei Carabinieri impegnati senza soluzione di continuità nei turni, con grave pericolo anche per la loro incolumità;

ad ogni segnalazione si sono ottenute risposte sulla sufficienza degli organici e sulle statistiche dei reati tutte in linea con la categoria assegnata alle questure di Vicenza, di Treviso ed alle altre strutture di Polizia del Bassanese;

questo dimostra come il metodo di giudizio delle strutture ministeriali sia sfasato rispetto alla realtà che si sta vivendo ovvero rispetto al numero delle scorribande notturne ed alle altre azioni criminose che giornalmente si verificano su di un territorio esteso e difeso in modo, per numero di uomini e mezzi, non adeguato;

questo comporta stati di allerta, di disagio e di paura tra la popolazione e tra gli operatori economici, alcuni dei quali paventano la chiusura dell'attività nel caso la situazione dovesse degenerare; i Sindaci sono investiti delle problematiche appena accennate e non hanno possibilità concreta di aiutare i loro cittadini, che chiedono loro di garantire la sicurezza nei paesi e nelle contrade;

in mancanza di provvedimenti urgenti i sindaci delle zone interessate non potranno che pensare a forme sussidiarie di vigilanza e di difesa utilizzando le competenze istituzionali dei Comuni mediante ronde o altri strumenti che consentano alla popolazione locale di rientrare da questa forma di dolorosa emergenza e che assicurino la fine delle incontrollate scorribande notturne, sempre in collaborazione con le Forze di Polizia;

i parlamentari del territorio e la gente che rappresentano hanno la massima fiducia nello Stato, in questo Governo e nel suo Ministro dell'interno e attendono urgentemente una risposta, ritenendo di non voler asso-

lutamente arrivare a giustificare il ricorso a taglie. L'impegno e la sensibilità del Ministro si è dimostrata in più di una occasione in altre zone di Italia soggette a fenomeni delinquenziali e si è certi che eguale sensibilità ci sarà per Bassano del Grappa e le Province di Vicenza e Treviso, che sono purtroppo diventate zone a rischio e devono godere in questo momento, prima che sia troppo tardi, delle medesime attenzioni in tema di sicurezza della altre zone d'Italia. Sicuramente in questo momento, con un serio rafforzamento degli organici e un potenziamento dei mezzi, sarà possibile distruggere sul nascere la crescente criminalità, ponendo le basi per una rinnovata convivenza civile. Un ritardo in questa direzione potrà essere pagato a caro prezzo un domani, nel caso la criminalità spicciola e le scorribande notturne, in assenza di efficace, perché mal dimensionato, contrasto da parte dello Stato, possano evolversi in qualcosa di diverso e, allora, probabilmente non sarà sufficiente una riclassificazione delle strutture di polizia,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Ministro dell'interno in ordine alla disposizione, con procedura d'urgenza, di un rinforzo immediato degli organici e dei mezzi per affrontare la grave situazione su tutto il territorio pedemontano;

se non ritenga opportuno procedere con procedura d'urgenza ad una riclassificazione delle strutture di polizia e dei Carabinieri di Bassano del Grappa e delle Province di Vicenza e Treviso interessate da questi fenomeni criminosi al fine di garantire le condizioni di un potenziamento sostanziale dei presidi di polizia.

(4-07840)

IERVOLINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il problema delle vacanze degli organici del personale amministrativo negli uffici giudiziari incide notevolmente sulle disfunzioni che si verificano nel concreto esercizio dell'attività giurisdizionale;

i posti previsti dall'attuale pianta organica degli ufficiali giudiziari C1 sono 2.289, di cui sono effettivamente coperti solo 1.468, quindi l'attuale copertura è di circa 821 posti;

i posti previsti dei cancellieri C1 sono 7.468, di cui 6.854 effettivamente coperti, quindi l'attuale copertura è di circa 614 posti;

la figura professionale C1 nel Ministero della giustizia ha una valenza vitale, in quanto è l'unica in grado di conglobare funzioni di reggenza degli Uffici e funzioni istituzionali, e le carenze si ripercuotono notevolmente sull'efficienza degli uffici;

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 13 dicembre 2002 – IV serie speciale – veniva pubblicato bando di concorso pubblico per la copertura di 443 posti di ufficiale giudiziario;

la procedura concorsuale conclusasi da qualche mese darà luogo alla proclamazione, in totale, di 1.196 idonei (compresi i 443 vincitori),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno utilizzare completamente la graduatoria degli idonei al fine di

coprire, oltre che i posti in concorso, tutti quelli previsti nella dotazione organica dell'amministrazione giudiziaria e tuttora vacanti e, comunque, se e quali misure e provvedimenti intenda adottare per risolvere l'annoso problema.

(4-07841)

GASBARRI, ROTONDO, GARRAFFA, MONTALBANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 13 dicembre 1996 la Giunta Municipale del Comune di Trapani ha conferito all'ing. Antonino Picone, con deliberazione n. 2685, l'incarico per la redazione del progetto per la realizzazione delle opere fognarie di rete nera per il disinquinamento della zona portuale;

che in data 17 marzo 1998 la suddetta Giunta Municipale ha incaricato i dottori Giuseppe Baiata e Gualtiero Bellomo della redazione di uno studio geologico esecutivo e della consulenza in corso d'opera dei lavori di realizzazione delle opere fognarie di rete nera per il disinquinamento della zona portuale;

che i succitati tecnici hanno consegnato al Comune di Trapani gli elaborati di cui ai citati incarichi, come da comunicazione dell'ing. Eugenio Sardo, responsabile del III settore del Comune medesimo;

che i lavori, per un importo complessivo di euro 6.395.000,00, sono stati finanziati dal Commissario Straordinario per la bonifica ed il risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati nel territorio della Regione Sicilia;

che in sede di Conferenza dei servizi sono stati favorevolmente rilasciati tutti i pareri di competenza degli Enti interessati;

che il progetto è corredato della relazione del Responsabile del Procedimento, ai sensi dell'art. 41, comma 4, della legge regionale n. 7/02, e del verbale per la verifica e la validazione del progetto esecutivo redatto ai sensi degli artt. 47 e 48 del regolamento;

che, in conseguenza di ciò, tale progetto è immediatamente appaltabile;

che il Comune di Trapani è interessato alla realizzazione dei lavori di rifacimento delle banchine portuali, alla costruzione del nuovo porto turistico, alla ristrutturazione dei cantieri navali, alla realizzazione di opere di arredo urbano e alla costruzione di alberghi;

che tali lavori, per un importo complessivo di oltre 80 milioni di euro, sarebbero necessari per poter ospitare la fase preliminare della Coppa America;

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 settembre 2004 e con l'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3377 del 22 settembre 2004 tale manifestazione velica è stata dichiarata Grande Evento, secondo quanto previsto dalle leggi 225/92 e 401/01;

che, secondo quanto reso noto dal settimanale «L'Espresso» del 25 novembre 2004, il 21 ottobre 2004 la magistratura di Trapani, nell'ambito di una indagine su possibili fenomeni di corruzione nell'esecuzione dei lavori, ha proceduto all'arresto per corruzione del responsabile del settore

urbanistico, Ing. Filippo Messina, nominato responsabile dei lavori relativi alla suddetta manifestazione velica,

si chiede di sapere:

se si ritenga che il ricorso alla trattativa privata, secondo quanto previsto per l'aggiudicazione dei lavori relativi ai Grandi Eventi, a fronte del rischio di infiltrazione mafiosa, sia idonea a garantire la massima trasparenza e correttezza;

se corrisponda al vero che anche la realizzazione delle opere fognarie di rete nera per il disinquinamento della zona portuale sia stata inserita tra i lavori interessati alla manifestazione velica e quindi appaltata a trattativa privata e in caso affermativo se non si ravvisi che tale scelta sia in contrasto con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22/10/2004, «Indirizzi in materia di Protezione civile in relazione all'attività contrattuale riguardante gli appalti pubblici di lavoro, di servizi e di forniture di rilievo comunitario», e specificatamente con il punto 2 dell'articolo 1 e con l'articolo 4;

se non si ritenga opportuno intervenire presso il Dipartimento della Protezione Civile al fine di coinvolgere nell'esecuzione dei lavori, relativi alla regata velica, anche la società Calcestruzzi Ericina, già di proprietà di un noto esponente della criminalità organizzata e oggi temporaneamente sotto la gestione dello Stato, accogliendo così la proposta avanzata dal capogruppo dei Democratici di Sinistra alla Provincia di Trapani, Giacomo Tranchida, e dando in questo modo un forte segnale da parte dello Stato di saper far fruttare i beni confiscati alla mafia.

(4-07842)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel 1999 veniva riconosciuta una pensione privilegiata al militare Stefano Tenderini, deceduto il 5 dicembre 2004 in seguito ad una caduta, avvenuta nel 1996, mentre prestava servizio di leva nella caserma dei Lagunari di S. Andrea;

a otto anni dall'incidente lo Stato non ha versato un soldo della pensione concessa,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali, viste le condizioni cliniche del giovane, siano occorsi tre anni per riconoscere la causa di servizio e, dopo otto anni, lo Stato non abbia versato il dovuto.

(4-07843)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la legge n. 281 del 1991 prevede che i Comuni italiani provvedano ad allestire strutture idonee al ricovero ed alla cura di animali randagi;

che nel Comune di Bassano del Grappa esiste soltanto un canile privato, convenzionato con la USL, che non è in grado di assicurare agli animali in esso ricoverati l'assistenza necessaria e non è neppure do-

tato di spazi vitali tali da garantire la mera sopravvivenza degli animali ad esso affidati;

che le associazioni protezionistiche si battono da anni per ottenere un canile autonomo ma non riescono ad ottenere che il comune di Bassano ottemperi alle disposizioni di legge,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine ad un intervento presso il Comune di Bassano del Grappa perché dia finalmente attuazione alle disposizioni della legge n. 281/91, al fine di risolvere lo stato di grave disagio in cui vengono a trovarsi gli animali in stato di abbandono o vittime di sevizie;

se rientri tra gli intendimenti del Governo vigilare sull'utilizzo da parte dei Comuni dei contributi previsti dalla legge suddetta o, nei casi in cui il Ministero dell'economia non abbia provveduto all'erogazione dei fondi necessari, espletare quanto prima questa doverosa procedura, peraltro prevista dalla legge.

(4-07844)

BERGAMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Santa Maria di Sala (Venezia) beneficia di un trasferimento statale *pro capite* pari a 120,29 euro rispetto alla media di 168,68 euro degli altri comuni del comprensorio del Miranese (con un massimo di 209,23 euro). I trasferimenti *pro capite* risultano dunque i più bassi in assoluto non solo del comprensorio ma anche della provincia di Venezia;

l'attuale popolazione residente si attesta intorno ai 15.200 abitanti, l'introito medio trasferito risulta essere ancora più basso;

tale situazione risale al lontano 1993, anno di entrata in vigore del decreto legislativo n. 504 del 1992 in materia di riordino della finanza degli enti territoriali, e comporta un'evidente disparità di risorse disponibili rispetto ai cittadini dei comuni limitrofi, disparità che si ripercuote inevitabilmente sui servizi erogati da una parte e sulle maggiori imposte e tariffe dall'altra,

si chiede di sapere se e quali azioni si intenda adottare al fine di prevedere, sin dal prossimo anno e possibilmente anche per gli esercizi progressivi, dei trasferimenti aggiuntivi a favore del Comune di Santa Maria di Sala.

(4-07845)

FORMISANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che da un anno e mezzo i sindacalisti della Cisl e i lavoratori della Fiat Auto di Pomigliano d'Arco attendono che l'azienda metta loro a disposizione una saletta sindacale per potersi riunire e discutere dei problemi come tutti gli altri sindacati;

che all'inizio del gennaio 2003 è stato depositato un ricorso presso il Tribunale di Nola, nel quale veniva chiesto di ordinare alla Fiat S.p.a., in funzione del rappresentante *pro tempore*, la cessazione del comporta-

mento antisindacale e la rimozione dei relativi comportamenti nel merito, il tutto nel rispetto della legge 300/1970, facendo in particolare riferimento agli artt. 20, 25, 27 e 28, con esito positivo per i lavoratori;

che, in riferimento all'art. 20 della suddetta legge, i lavoratori hanno diritto a riunirsi nell'unità produttiva in cui prestano la loro opera;

che, in base a quanto previsto dall'art. 25 della stessa, le rappresentanze sindacali aziendali hanno diritto di affiggere su appositi spazi, che il datore di lavoro ha l'obbligo di predisporre in luoghi accessibili a tutti i lavoratori all'interno dell'unità produttiva, pubblicazioni, testi e comunicati inerenti a materie di interesse sindacale e del lavoro;

che, in riferimento all'art. 27, si impone al datore di lavoro, anche nelle unità produttive con meno di 200 dipendenti, di porre a disposizione delle rappresentanze sindacali aziendali, per l'esercizio delle loro funzioni, un idoneo locale all'interno dell'unità produttiva;

che, in riferimento all'art. 28 della citata legge, per integrare gli estremi della condotta antisindacale è sufficiente che tale comportamento leda oggettivamente gli interessi collettivi di cui sono portatrici le organizzazioni sindacali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare le osservazioni poste e valutare se da parte dell'azienda Fiat S.p.a. di Pomigliano d'Arco ci siano le premesse per garantire ai lavoratori la dovuta *privacy* sindacale, e soprattutto per quali motivi non si dia ottemperanza al provvedimento del giudice del lavoro.

(4-07846)

MINARDO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato che il potenziamento delle infrastrutture in provincia di Ragusa è una situazione da affrontare concretamente, soprattutto per meglio sfruttare le grandi potenzialità del territorio;

considerato, inoltre, che oggi la provincia di Ragusa presenta una situazione di grave carenza strutturale in campo logistico e dei trasporti, sia a livello viario che ferroviario, portuale ed aeroportuale;

ritenuto che queste circostanze stanno compromettendo gravemente l'efficacia del sistema di comunicazione e di trasporto e quindi penalizzano fortemente la competitività del sistema produttivo;

rilevato che tutto ciò accresce il naturale isolamento e la marginalizzazione della provincia di Ragusa rispetto al resto del territorio siciliano e del Paese;

ritenuto inoltre che in questo contesto il porto di Scoglitti può diventare una struttura di rilevanza strategica per un territorio molto vasto ma che purtroppo è interessato perennemente da problemi riguardanti l'insabbiamento dei fondali, che di fatto bloccano le attività per lunghi periodi,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla soluzione delle difficoltà esposte tramite uno studio approfondito, affinché si possano trovare immediate soluzioni ai problemi che quotidianamente interessano la struttura, nonché in merito alla previsione di cospicui

finanziamenti affinché la struttura diventi una vera e propria area commerciale in un territorio molto vasto, che comprende l'area del Mediterraneo, rispetto al quale si pone al centro con tutti i vantaggi ed i benefici che questa «rendita di posizione» può offrire, fatto questo che permetterebbe alla struttura di diventare un'importante risorsa su cui puntare e che risolleverebbe l'economia della frazione marinara e di tutta la provincia di Ragusa.

(4-07847)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01872, del senatore Specchia, sulla fornitura di gas metano al territorio del comune di Brindisi.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 710a seduta pubblica del 13 dicembre 2004, a pagina 33, il primo capoverso dell'intervento del senatore Caddeo deve leggersi: «Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione abbiamo lavorato a lungo, più degli anni passati. Sono stati infiniti i litigi della maggioranza e le interruzioni per sedare le contese; le scelte, infine, sono risultate unificate da una smodata ossessione elettorale».